POESIE LATINE
DELL' ABATE
GAETANO BUGANZA
MANTOVANO

SCRITTE SOPRA ARGOMENTI
DI COSTUME MODERNO E FAMILIARE

NON TRATTATI IN PRIMA DA ALTRO POETA LATINO

PUBBLICATE PER LA PRIMA VOLTA
E CORREDATE D' ANNOTAZIONI

DAL

D. A. R. M. F.

FIRENZE MDCCLXXXVI.

Nella Stamperia di Anton-Giuseppe Pagani, e Comp.

Con Approvazione.

„ . . . . *Notandi ſunt tibi mores.*
„ *Mobilibuſque decor Naturis dandus, et Annis.*

Oraz. nell' Epiſt. ai Pis.

NOBILISSIMO ADOLESCENTI

PETRO LEOPOLDO BARTOLOMMEIO

PATRICIO FLORENTINO &c.

A. R.

S. P. D.

LEvioris fortasse argumenti, nec Tibi saltem dicanda, Nobilissime Adolescens, elegantissima haec carmina iis videbuntur, qui, bonis omnibus postha-

* bitis

bitis artibus, ſeveriora philoſophiae re minus quam verbis affectant. Tu vero is certe non eris, qui tam prave de illo Studiorum genere ſentias, quae, uti Cicero aiebat, „ omnium ſunt temporum, aetatum, atque locorum, nec non adoleſcentiam alunt, ſenectutem oblectant, ſecundas res ornant, adverſis perſugium, ac ſolatium praebent, delectant domi, non impediunt foris, pernoctant nobiſcum, peregrinantur, ruſticantur. „ Cum enim ſumma ingenii gloria iam floreas, naturae facultates in otio torpeſcere non ſinis, ſed et praeter morem excolis, aſſiduaque auges exercitatione, „ et quantum caeteris ad feſtos dies ludorum, quantum ad alias voluptates, et ad ipſam requiem animi, et corporis conceditur temporis, quantum alii tribuunt intem-

pe-

peſtivis conviviis, quantum denique aleae, quantum pilae, „ tantum a Te ſtudiis litterarum impenditur. Verum quiſquis Caietani Bugantiae praeſtantiſſimi Viri, meique olim amantiſſimi Praeceptoris carmina legerit a me iampridem collecta, nec ſine Auctoris venia nunc primum typis mandata, non dubito quin variam rerum novitatem, ipſumque ſententiarum pondus iucundiſſimo Muſarum latinarum lepore conſperſum vehementer miretur, ac probet. Hoc igitur nomine Tibi commendata velim Poetica huiuſmodi Monumenta, tanquam grati animi teſtimonium in eius benevolentiam Rhetorici Doctoris, qui, ut me ad Humanitatis laudem informaret, totus incubuit, ac veluti meae erga Te obſervantiae ſingnificationem, quae alieno ſa-

ne adminiculo roboratur. Hoc, quaeso, qualecumque munus, ingenue Adolescens, aequi, bonique consulas, et me, qua soles benignitate prosequaris. Vale.

Florentiae Pridie Kal. Decemb.
A. MDCCLXXXVI.

AL LETTORE

UN *troppo discreto riflesso mi aveva persuaso, o Lettore, di togliere a te la noia, a me la fatica d' uno dei soliti* Discorsi Preliminari. *Questi si scrivono, o per* instruzion di chi legge; *o per* far pompa d' erudizione, e d' eloquenza; *o per* consuetudine; *o finalmente* per porre al coperto l' Opera, non dalla giusta Critica, ma dalla maldicenza. *Per mezzo d' un* Avviso al Pubblico *si prevengono gl' indiscreti con poche ciarle, delle quali facilmente s' appagano per l' efficace impulso di quell' istessa ignoranza, che*

gli

gli muove a criticare ingiustamente senza intendere ne quello che dicono, ne quel, che censurano. Credevo superflui nel caso mio gl' indicati punti di vista, giacchè ,, per istruzione di che tratti il Libro ,, *pareva, che dovesse bastare il leggerlo:* ,, per far pompa d' erudizione, e d' eloquenza ,, *ci abbisognavano maggiori capitali di sapere, e d' ingegno:* ,, per seguitare il costume ,, *ti supponevo bastantemente discreto nell' accordarmi una licenza Poetica:* ,, e per porre al coperto l' Opera dalla maldicenza ,, *mi lusingavo, che la lingua nella quale è scritta avrebbe somministrato poco pascolo agl' ignoranti, e che gli Eruditi, trovandola degna d' una ragionevol Critica, non si sarebbero voluti appagare delle mie ciarle. Le Poesie, che io ti presento* ri-

ſembrano a me eleganti, vivaci, e ripiene di nuovità. Senza crederle tali mi ſarei aſtenuto dal conſegnarle alle Stampe. Se mi ſono ingannato non rigetterò una cenſura oneſta, ed ingenua. Ma ſe alcuno per avventura crede d' uſar villanie, ſatire, e maldicenze in vece di ragioni, non ſi aſpetti da me altro in riſpoſta, ſe non ſe quello, che diſſero gli Spartani a quei di Chio „ Si permette a quei di Chio d' operar villanamente. „

Ecco tutto ciò, che mi aveva fatto riſolvere a tralaſciare la Prefazione. *Ma ho dovuto variare idea per riſpondere a due interrogazioni fattemi in tempo, che ſtavo preparando queſta Edizione..* Perchè mai, *mi fu detto*, non farne una Traduzione in Lingua Toſcana? Perchè, *altri ſoggiunſe*, eſſendo il te-

ſto.

ſto Latino, non fare in Latino ancor le Poſtille?

Se costoro sapessero cosa vuol dir Traduzione non avrebbero parlato in tal forma, e molto più sarebbero stati in silenzio al solo riflettere, che il maggior pregio delle presenti Poesie consiste nella facilità, e purezza della Lingua, in cui sono scritte. La smania delle Traduzioni equivale allo stimar più una copia del suo originale. Che assurdo! Eppure tutti traducono. Se l' Abate Melchior Cesarotti non avesse tradotte le Poeſie d' Oſſian, *ed Alessandro Marchetti i sei Libri di Tito Lucrezio Caro* della Natura delle Coſe, *credo, che si potrebbe azzardare la proposizione, che le traduzioni non meritano la pena d' esser lette giammai. Il campo è troppo vasto, ed io ti annoierei,*

rei, se volessi spaziarvi a mio piacere. Chi vuol restar persuaso della difficoltà nelle traduzioni legga il Tomo primo d' un Libro stampato all' Aia col titolo di „ Melanges de Litterature, et de Philosophie „ *ed ivi troverà molto a proposito alcune* „ Reflexions Preliminaires sur le gout des Traductions. „ *Voglio quì per altro avvertirti, o Lettore, che io parlo di quelle Traduzioni, che riguardano l' opere di buon gusto, ed il primo getto d' una Produzione Poetica, e di fantasia, escludendo quelle scientifiche, ed instruttive, nelle quali basta, che il Traduttore stia attaccato a ciò, che appartiene ad una nuova scoperta, all' erudizione, all' Istoria.*

Risponderò altresì in due parole alla domanda delle Postille, che si vo-

volevano in Latino. Se i Latini hanno commentati i Greci in favella Latina, e perchè noi Toscani non potremo commentare, e postillare un Latino in Toscano? Chi commenta deve spiegar bene il Testo, e sembra più naturale, che lo faccia nel proprio linguaggio, facilitandone così l' intelligenza. Di più. Le postille sarebbero riescite molto oscure, ed avrebbero replicate l' istesse cose, senza aggiungere schiarimento, almeno in chi non avesse abbastanza compreso il significato di certe espressioni.

Intanto, senza avvedermene, ecco fatta una Prefazione. Gradisci, o Lettore, questa mia qualunque fatica, e ricordati che:

„ Sic ludus animo debet aliquando dari,
Ad cogitandum melior ut redeat tibi. „

LIBRO PRIMO

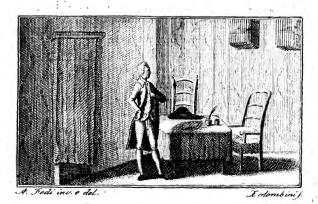
POEMETTI

LA GABBIA DEGLI UCCELLI DA ALLEVARE

ARGOMENTO

INcomincia l' Autore dall' insegnare il primo lavoro del fondo, e quindi delle pareti della Gabbia, senza omettere tutto quello, che è necessario per renderla completa. Non

trascura le più minute circostanze, che servir possono a sviluppare il suo assunto. Parla in seguito de' luoghi più idonei per collocare la Gabbia, e della scelta degli Uccelli più adattati al canto, e fra essi dà la preferenza a quelli tolti dal nido, che si allevano con maggior domestichezza, dimostrando finalmente quali cose si devono evitare, o procurare per ben custodirli. Gli Episodj, che servon di ornamento alla seguente Poesia si rimettono ad' esaminarsi al Lettore. Il di lui buon gusto troverà con quale artifizio, e delicatezza siano inseriti; e la di lui sincerità, erudizione, e sapere saranno il solo giudice delle espressioni, dei pensieri, e delle frasi.

A. Fedi inv. e del. Colombini f.

Lusciniae in primis, et, adempto lumine, dulces
Fringillae, linoque juvet Linaria gaudens.

POEMETTO PRIMO

LA GABBIA DEGLI UCCELLI DA ALLEVARE

CAptivae quae tecta domus condenda volucri,
Qui cultus, positis qui dignior incola tectis,
Indictum ore alio carmen, nunc dicere primus
Aggredior: quando Aonii quae culmine montis
A puero laudum me raptat pulchra cupido,
Usque mihi parvis iubet addere rebus honorem,
Intactas iubet usque mihi decerpere lauros.

En age, quae Bacchi mecum, quae ludicra Mai (1)
Gaudia Romano dignata es ludere versu,
Postponens levibus puerum tua seria ludis
Adsis, o bona Diva, favens, coeptumque secundes:
At risus oblita, graves gravis indue vultus,
Et tantum Latio versus continge lepore.
Tuque o, qui captas tecum servare volucres,
Et textis gaudes inclusas pascere clathris,
Me sequere, et ceu prima haec documenta laboris
Jam nunc disce, alto iam nunc sub pectore conde,
Forte alias nostri referent tibi caetera versus. (2)
Principio dulcem facili seu vimine sedem,
Seu lentis placeat salicis tibi texere virgis, (3)
Tenvia seu potius ducto in filamina ferro;
Continuo enodi sectam de caudice Fagum,
Aut Tiliam in solidum multa prius arte politam
Fundamenque, solumque domus insterne futurae.
Hinc tibi iam certis describi finibus aedes,
Jam septa incipient, iam primi assurgere muri.
Scilicet extremo defixa in margine Fagi
Quattuor in Sylvis iampridem a matre revulsa

Ardua

(1) *Allude l' Autore alle Poesie da esso prima composte sopra i divertimenti de' fanciulli nel Carnevale, e nel Maggio, che si leggono nel Lib. III. della presente Edizione.*

(2) *Eseguì poi di fatto altra volta l' Autore ciò che pare, che quì prometta, trattando dell' allievo degli Uccelli. L' Editore manca di tali Poesie.*

(3) *Il lavoro del fondo, e delle pareti della gabbia.*

Ardua se rasae tollant hastilia virgae.
His inserta octo transverso abeuntia cursu
Ordine nectantur duplici, sed legibus iisdem
In quadrum, ipsa etiam quadrata vimina fronte.
Vimina, quae stipulae, aut solis firmata calore
Hinc, atque hinc tereti transfiges ante terebra.
Jamque age, vel graciles virgas, vel laevia ferri
Stamina transversis in rectum infige tigillis,
Perque suas deflecte vias, perque obvia traduc
Spiramenta, solo donec pars ima parato
Incumbat, caecoque alte deposta meatu
Jam tum praediscat volucrum contemnere nisus.
Nec vero, in tenui cum sit, tenuis quoque cura
Ponendis instat virgis, interque serendis,
Si te digna manet condendae gloria sedis.
Horrentes tenebris, Zephyrisque silentibus umbras
Odit avis, sed luce viget, sed gaudet apertis
(Hos mores natura dedit) consistere tectis.
Hoc ita cum primis ramorum texitur ordo,
Ut vano hinc illinc spatio discreta viarum,
Qua luci, et tepidis trames sit pervius auris,
Altera ab alterius decedat limite virga.
Densa tamen fere, nec iusto sit latior ille
Ah! nimiam excipiens lucem per vimina callis,
Utrinque at latum pateat non amplius unguem.
Namque ut se angustis inclusam finibus Ales (4)
Conspexit, ramorumque obice circumseptam,
Heu! quos tunc acri stimulos sub pectore versat
Libertatis amor! nunc huc, nunc advolat illuc,

 Et

(4) *Sforzi dell' Uccelletto per fuggire dalla gabbia.*

Et tentans diversa fugam mille implicat orbes;
Mille petit, repetitque vias: iam singula in uno
Stans pede scrutatur, passis iam nititur alis
Per muros serpens, rabidumque in vimina rostrum
Molitur, totisque instat rimansque, terensque
Viribus: ac si forte labent, si forte recedant
Virgarum textus aliqua, saltu emicat; et iam
Profert ora cavo, contractis et levis alis,
In collum, inque humeros assurgit lubrica, donec
Servitioque exire datum, Coeloque potiri.

Hoc metuens aequo teretes etiam ordine ramos
Pones, et paribus numeris metabere, ut omnis
Parietibus ductis prorsus via quadret ad unguem.
Qualis Taenariis surgit cum nixa Columnis
Sive Urbe in media, Regum seu limina circum
Porticus; ingentes aequo stant tramite moles
Divisae ordinibus: miratus substitit hospes,
Directoque acies prospectu pascit inanes.
Sic spatio tibi cuncta pari dirimenda viarum;
Non pulchrum modo uti maneat laus magna laborem,
Sed quia non aequis aliter tibi viribus omnes
Consurgent muri, neve omni ex parte valebunt
Sufferre, et crebros captarum eludere morsus.

Hic autem labor ille etiam tibi nascitur alter, (5)
Ut dum vimineos summa ad fastigia chlatros
Extruis, ostiolum conclavia ad intima pandas,
Quo sine non positis succedere sedibus hospes,
Purgarive situ potuit, morbove levari.
Mox tamen ex ipsis texenda est ianua virgis

In

(5) *Lavoro della porta, o sia sportellino della gabbia.*

In formam chlatrorum ipsam, ostioloque locanda;
Quae nisi utrinque aditus apte praecluserit omnes
Hinc gemini innitens fulcimine cardinis, illinc
Ærei seu clavi, seu ferrati obice vincli,
Heu frustra alterius captivo habitata colono,
Et dulci invideas resonantia carmine tecta,
Tuque tuum lacrymis, votisque sequere per auras.
Nec minus interea proprio penetralia cultu
Instruere, et caro sua ponere commoda civi
Cura sit: eductis namque ut circumdata septis
Exiit, extructoque domus stetit ardua tecto,
Ah! male tunc fragiles pertentat daedala textus
Portae inserta manus, quae saepe repente reducta
Juncturas quatit allidens, virgasque revellit.
Ergo sive cavo fuerit tibi cortice sutus, (6)
Seu dura è quercu, ferroque cavatus acuto,
Jam nunc sub primo statuatur limite tecti
Ductilis, ut summo mensas sub mane reponas,
Alveolus, pergrata avibus qui pabula semper
Sufficiat, semper summas expletus ad oras.
Praeterea flexo tenuati stamine ferri (7)
Haereat adnexus muro vitreusve canalis,
Fictilis aut cyathus, dulcem qui praebeat undam.
Ast ubi iam sese ad mediam subducere frontem
Murorum incipiunt moles, per aperta viarum (8)
Obliquas idem salices, vacuumque secantes
Aera tectorum ceu crebros iniice pontes,

 Queis

(6) *Cassettino per il cibo.*

(7) *Vasetto per la bevanda, o sia beveratojo.*

(8) *Bacchette a guisa di ponti, o siano pollaj.*

Queis agilis possit civis consistere, et alas
Tendere nascenti Phoebo, tectoque vagari:
Ni facias; heu ter summum conscendere tectum
Conanti, et solo de more insidere ramo,
Ter trepidae cecidere alae, frustratus et ipse
Infelix studiorum, et cantus immemor ales
Ter se demisit, reptatque ignobilis imis
Sedibus, et tacito premit altum corde dolorem.
Sed iam age, quae textae superest pars ultima sedis
Aggredere, et praeclude suo vacua atria tecto. (9)
Sunt, quos murorum ad leges componere cratem
In quadrum iuvit, plani laquearis et instar
Desuper extructis aptam contexere muris.
Non tamen hunc imiter morem, nam filia coeli,
Et nata Aeriis traducere nubibus aevum
Non humili meruit volucris subsidere tecto.
Ergo sublimis lato curvamine fornix
Hanc potius deceat, qualis sive aurea Divum
Templa tegit, Regum seu magnis imminet Aulis.
At vero hic etiam labor est: namque ærea primum
Stamina (ni superent murorum a limite summo)
In gyrum adduntur planis erecta tigillis;
Tum super interiora domus flectuntur, et unum
Aequis inter se spatiis iunguntur in orbem,
Ut puncto coeant camerati culminis instar.
Hic autem, ut gracilis stet multos textus in annos
Circlumve, aut ipso tenuatam ex ære catenam
Intendunt, nectuntque arcta compagine fila.
At summo filorum apici tornatile buxum

Aptant

(9) *Lavoro del tetto della gabbia.*

Aptant in globuli ſpeciem, ſpicataque in illo
Ordine quaeque ſuo circum fila ipſa recondunt.
Denique iuncturas murorum, et fornicis inter
Quattuor è buxo ceu priſci cornua Libri, (10)
Vel ceu munito ſurgentes aggere pinnas
Mandant arrectis praefixa toreumata virgis.
Omnia quae memori iam nunc tibi mente repoſta
Servabis, dignum cupias ſi condere tectum.
His animadverſis, operi decus addere, totumque
Hinc illinc iubeo ſolerti fingere cura. (11)
Ac veluti patrio Lybiae, Scythiaeve ſub antro
Cum primum eductos conformat ſedula foetus
Urſa parens: nunc illa caput, nunc terga, pedeſque
Lambit, nunc uda demulcet lumina lingua:
Exilit, atque ſuos catulus mox induit artus,
Et ſtupet, et forma vix ſeſe agnoſcit in illa.
Non alia coeptum tu prudens arte laborem
Perficies, geminoſque oculos per ſingula volvens
Jam ſcabras rades virgas, et forcipe ſtringes
Quod ſupereſt; iam ferri acies, ſi forte rigentes
Extent, obtundes, limaque aequabis acuta,
Atria iam verres, digito demum omnia tentans,
Si qua errent, perſtare loco virgulta docebis.
Praeterea totam pinges circumundique molem: (12)
Nulla venit virgis nativo forma colore.

Sed

(10) *I Libri antichi s' avvolgevano ſopra due legni, all' eſtremità de' quali comparivano due rilievi, come quelli che ſervono d' ornamento alle gabbie.*

(11) *Ultima pulitura di tutto il lavoro.*

(12) *Pittura della gabbia.*

Sed tibi non Tyrii tantum pigmenta ruboris,
Aut crocus, aut glaucis placeat color aemulus undis,
Quantum qui laeto campos conveſtit amictu,
Arctooſque ſuo pingit ſplendore ſmaragdos.
Scilicet hoc potius cunctas ex ordine virgas
Ornarunt, operis queis omnis gratia curae,
Nec ſperatae illos defecit gloria laudis.
Nam viridi gaudet, viridem magis omnibus unum
Ales amat, quaeritque, etiam captiva, colorem.
Nempe agri, et valles, laetaeque in collibus umbrae
Huius ad aſpectum ſubeunt, frondoſaque gentis
Tecta ſuae, et notis ridentia gramina pratis;
Atque ea dum recolit, ſibi iam prope cernere fingit.
Nataleſque inter credens iam degere Sylvas,
Geſtitque, et falſa ſe ludit imagine ruris.
Nec minus ille tibi gratus color accidat: illum
Ipſe Pater nobis naſcentis origine Mundi,
Cum primum coecum lucem diſperſit in orbem,
Munere conceſſit, quo non iucundior alter
Fulgeret, aut oculis eſſet praeſentior aegris.
Idcirco laetis hunc maluit addere rebus,
Humanae quae grata forent ſolatia menti.
Aſpicis umbriferumque nemus, campoſque patentes,
Prataque, et apricos colles, et amoena vireta,
Atque ipſas fluvii ſeu ripas, ſeu maris oras,
Quae tibi poſt curas, atque urbis taedia quaeris,
Ut feſſum recrees optata per otia corpus?
En ut non alio ſe iactant illa colore
Quam quem noſtra tibi commendant carmina, quoque
Suademus caveae incomptas contingere frontes.

Sed

Sed ſi quos etiam picturae imponere cultum (13)
Urget amor, decorique decus ſuperaddere (namque
Uſque novos hominum ingenium meditatur honores,
Regia nec dubitans imitari in vimine Templa)
Continuo iuſſum paſſim variare virorem
Edico, fulviſque auri diſcernere vittis
Et laterum nexus, et pinnas, tignaque tecti,
Veſtibulique arcum, et quadruplae capita alta columnae.
Ac Regum nempe in tecto, et penetralibus altis
Sic radios, rutili ſic ſtamina diſcimus auri
Immiſcere operi, pictos ubi fornicis arcus,
Stragulaque, et muris demiſſa aulaea ſuperbis
Aurum obit, alternis ſpatiis diſcriminat aurum.
Nec iam Regalis, credo, ſigna iſta decoris
Aligeri ſortem exſuperent, et Regius olli
Sanguis, ſi veterum ſeries repetatur Avorum,
Et Cecrops, Picuſque patres, et Memnonis Aula. (14)
Jamque age, iam perfecta olim, iam digna colono
Omnes exacta ad numeros ſe ſuſtulit aedes
Virgea: geſtire, atque animos attollere dicas,
Dum, ſeſe aſpiciens, tantum miratur et ipſa
Quem numquam Sylvae Soboles ſperaſſet honorem.
Ergo, quod ſupereſt, digna iam ſede repone.
At primum procul a ſtrepitu, populique tumultu (15)
Sit caveae ſedes: ſubito nam muta fragore
Horret, et arrectis micat alis, et tremit artus,

Et

(13) *Doratura della gabbia.*

(14) *Vedaſi Ovidio nelle Metamorfoſi agli accennati nomi di Cecrope, Memnone, e Pico.*

(15) *Luoghi opportuni per ſituar la gabbia.*

Et totos concursat avis turbata Penates.
Tum neque sit ventis aditus: nam frigora venti
Saepe ferunt, tenerae quae laedant membra volantis.
Nec prope teter odor contristans viscera morbis
Corrumpat miseram; nec dulcia carmina turbent
Miscentes prisca in limo convicia ranae.
Absint et pedibus Saevus Jovis ales aduncis
Dulcibus a tectis, Vulturque, aliique volucrum
Raptores, Nisusque suis pro crinibus ultor.
Quippe feri tecto irrumpunt, ipsasque volantes
Dilacerant, avidis quaesitam faucibus escam.
At crocei flores, viridique cacumine Fagi
Adsint, et vitreus serpens per gramina rivus,
Blandaque iucundi circum strepat aura Favoni;
Ut cum prima suos Aurora reduxerit ortus
Mane novo, ludetque domo, studioque canendi
Gestiet innata volucris dulcedine laeta,
Provocet in cantus Regio, fallatque virore
Ah! nimis erepta pro libertate dolentem.
Hinc melius laetae septa inter frondea villae,
Irriguisque tibi placeant aviaria in hortis,
Ver ubi perpetuum ridens, maiorque videtur
Ire quies coelo, naturae munus, et artis.
Vel saltem excelsi placeant sub culmine tecti,
Unde polo, procul unde frui queat illa paterno
Prospectu agrorum, et Socias spectare phalanges.
Quod patria si forte aula, si forte vel ipso
Zothecae mavis caveam subsistere tecto,
(Malunt nam plures cupidi noctuque, diuque
Alite cum caro socialem ducere vitam)

Tum

Tum caveam prudens attolle, atque æris habena,
Quale ſolent Lychnum, apricae ſuſpende feneſtrae.
Id curet, ramo qui cuncta aſſuetus ab alto
Deſpicere, hanc totum regnabit civis in aevum.
Profuit idque etiam, pedibus ne poſſit obuncis (16)
Irreptans gratam felis contingere praedam.
Non magis accipitres, vel agentia frigora morbos,
Quam felis metuendus avi. Vidi ipſe madentem
Caede ferum, ah! miſerae cum pullum ante ora parentis
Comprehenſum tecto crudeli morte necaret.
Infandum! caeco vix illum aſpexit ab antro,
Proſilit, et vafro ruit impete, et ocyor Euro
Jamque premit, iamque iniecto terrae applicat ungue;
Tum dentes, iraſque acuens angitque trementem,
Morſuque elidit ſtridentem plurima fruſtra,
Et longa inſultans paulatim morte fatigat.
Nempe fugam primum indulget, rurſumque fugaci
Inſtat, mox verſat, reſupinat, iactat in auras,
Rurſumque occurrit victor, prenſatque cadentem,
Et tenet, et laetae oſtentat cum murmure vocis,
Et tandem ingluviem diſcerptis artubus explet:
It ſanguis labris, fataliſque imbrice tecti,
Et liquidum vulſae tolluntur in aera plumae.
Heu cave, ne in captam non secius ille volantem
Saeviat; et faciet, propius ſi accedere ſepto

A terra

(16) *Guardiſi la gabbia dagli aſſalti del gatto. N. B. Non è noſtra mente di teſſer lodi a queſte Poeſie, nè di preſentar conſiderazioni, e rifleſſi. Pure non poſſiamo trattenerci dal pregare il Lettore ad eſaminare attentamente la deſcrizione, che ſegue.*

A terra queat affiliens, fcandenfve fedile.
Cernis ut infidiis inftructus obambulat illa
Hofpitibus quae forte fuis aviaria gaudent?
Ut tacitos librat greffus! ut faepe volantem
Sufpicit, obtutuque inhiat defixus in uno!
Jamque oculis caedem, arrecto iam nunciat Ungue,
In faltum fe iam tentat: cape robora dextra,
Lora cape, intortique metus, fonitufque flagelli,
Raptoremque averte etiam cum fanguine, tandem
Illius vel morte emitur bene vita volantis.

Sed iam nexilibus quaeratur denique clauftris
Incola; cura manet nos haec poftrema docentes:
Perge, Dea; hanc etiam nobis fine carpere laurum.

Seu quis iucundi captus dulcedine cantus (17)
Pafcit aves, feu quis fobolis ftudiofus alendae,
Principio quam textilibus concludere feptis
Conftituit, meliore legat de gente volantem.
Nam tibi nec roftro raptorum turba recurvo,
Nec Corvus placeat, vel trifti Noctua voce,
Improba vel sicco clamans in littore Cornix.
His mores natura feros, ftudiumque nocendi
Addidit, et liquidi non ulla eft gratia Cantus.
Ipfa etiam duris agitans fub legibus aevum,
Et nullo contenta cibo tibi regnet in auris
Libera, nec cultus, hominum nec fperet amores
Seu ftagnis affueta ales, feu fluminis undis.
Quin neque, quam fobolis cura, nidique labore
Infignem viridi primum celebravimus aevo,

Vi-

(17) *Scelta dell' Uccello per la gabbia.*

Vimineis hospes tectis succedat hirundo. (18)
Carceris impatiens vix primis illa diebus
Occidit, et misero contristat funere sedem.
At faciles cultu solum, innocuasque volucres,
At mites, cantuque magis, formaque decoras
Delige, et eductas his comple civibus aedes.
Ergo te, liquidi queis omnis gratia Cantus,
Lusciniae imprimis, et, adempto lumine, dulces
Fringillae, linoque iuvet Linaria gaudens,
Et fortunatis prognata Canaria Sylvis.
Cui quoque iam nomen sedes gratissima fecit
Carduus, et blandam quem dixit Graecia Thraupin
Pascere ames, interque illas, in carcere contra
Cum steterint, laetam cantus accendere pugnam.
Nec tibi displiceat dulci sua sibila voce
Inflectens Merula, extremis nec missus ab Indis
Psittacus, et volucrum qua non est aptior ulla
Blandiri aut Domino, aut nostris assuescere tectis
Passer Acidaliae non ultima gloria Matris.
Hinc tibi Palladio solamen dulce labori,
Hinc requies curis, et tristis gaudia vitae.
Talem Boboleae septa inter frondea Villae (19)
Delectam toto servant ex ordine gentem.
Aspice, ut illa avibus se attollunt tecta canoris,
Utque tot arguto gaudent discrimine vocum:

Nec

(18) *Allude l' Autore ad un Poemetto da esso composto negli anni suoi giovanili sopra le Rondini.*

(19) *Si descrive l' Uccelliera del R. Giardino detto di* Boboli; *così allora nelle sue parti formata ad arte, come quì si legge.*

Nec tantum Aonias Rupes Parnaſſia Divas
Jactat, et ipſa ſuos miratur Graecia Cygnos.
Atque equidem, ſpatium sinerent ſi fata canendi,
Forſitan has multis communes civibus aedes
Non ſalice, aut raſae contextas vimine virgae,
Sed caſtri pinnis, ſurgentiſque aggere muri
Praecinctas canerem, et lenti filamine ferri
Ductos portarum clathros, ductumque lacunar.
Et canerem aprico depictam in pariete Sylvam,
Conſitaque aeterna paſſim laeta Atria myrto.
Nec poſitos matri ſecreto in fornice nidos,
Obvia nec toti tacuiſſem pabula genti,
Gratoque in medio ſalientem murmure rivum.
Verum haec, invitus quamvis, nec numine noſtro,
Praetereo, atque aliis linquo memoranda Camoenis.
 Nunc age, qua melius lectas aetate volucres (20)
Excipias, textoque includas carcere, dicam.
Vita tulit quoniam caſus avibus quoque noſtros,
Poſt aliquot, brevis eſt miſeris nam terminus, annos
His etiam morbi triſtes, turpiſque ſenectus
Ingruit: areſcit pellis, paſſimque revulſae
Sponte fluunt plumae, laxis vox faucibus haeret:
Omnia ſic paulatim aetas, etiam optima, vincit.
Quare, dum primum ducit vix temporis aevum,
Tu memor aligerum capies: tum gratia formae,
Vivida tum membris virtus, et cantibus apta.
Nonne vides, patrii poſtquam de pumice nidi
Exiit, et liquidis pullus ſe credidit auris,
Qualis ſe ſpecies aperit, quantuſque per omnes

Juno-

(20) *Età adattata all' Uccelletto per la gabbia.*

Junonis fertur campos? Illi ardua fronte
Crista micat, vario insignis micat ala colore,
Luxuriantque artus plumis: tum, si qua sororum
Antiquam cecinit vicino è colle querelam,
Continuo rumpit vocem, cantusque vicissim
Integrat, auditum repetens ex ordine carmen.
Tales crediderim, quae currum mille secutae (21)
Hinc atque hinc glomerantur aves, cum Regia Juno
Nubem invecta tenens Samios, Tyriosve revisit.
Tales ipsae etiam malefida è Sede Pyrenaei (22)
Explicuere alas Musae, coelumque secantes,
Phocidos arguta complerunt arva querela.

Quod tantum si ferre vales, nec dextra recusat (23)
Triste ministerium, vix ortum in lumina solis
Implumem tenero pullum quoque detrahe nido:
Magnus honos Domino iam tum captiva volucris.
Nempe suum nondum solem, sua sydera nondum,
Nec, quae chara ferat libertas gaudia, novit,
Nec mare, nec Sylvas vidit, nec flumina Sylvis;
Ergo manum patitur, tectoque assuescit herili
Mitis, et imperiis paret, digitisque liquatam
Carpit ab insertis escam; tum sponte salignis
Sepit se claustris; ubi, cum dat gutture cantus,
Servitiumque, suaeque canit grata otia sedis.

 Quid

(21) *Giunone Dea dell' Aria, secondo i Mitologi, esce in pompa corteggiata dai più graziosi augelli del suo Regno.*

(22) *Le Muse si cangiarono una volta in Uccelli pe fuggire dalla Casa di Pireneo.*

(23) *Vien più valutato l' Uccello tolto dal nido.*

Quid iucundum aeque tulit auro parta voluptas?
Illa et deliciis animos domat, illa salubres
Avertit somnos, infecit gaudia curis.
O felix nimium, charae cui limina sedis (24)
Assiduo resonat cantu captiva volucris!
Illum mane novo, cum nota ad munia surgit,
Illum cum patriam fessus remeavit ad aedem
Procedente die, collo sua carmina fundens
Mulcet avis, laeta Auroram vel voce salutans,
Vel Paeana canens, repetens vel fata parentum.
At miserum si forte dolor, si torqueat ira,
Aut metus: ut picta cantantem è sede volucrem
Audiit, emotae curae, pulsusque repente
Corde labor tristi: subiit festiva voluptas,
Immemoremque mali recreant nova gaudia mentem.
Sed vos, iam multo lusistis carmine, Musae:
Et tempus tacita cytharam suspendere Pinù.

(24) *Piacere che reca il canto degli Uccelletti.*

LIBRO PRIMO

POEMETTI

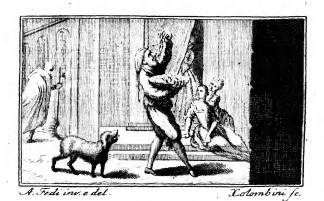
I VARJ USI

DEL LATTE

IN PRIMAVERA

ARGOMENTO

SÒ bene, che qualche Critico potrebbe dire, che gli usi del Latte, che si descrivono, son propri non solamente della Primavera, ma d' altri tempi ancora.

Si risponde, che è verissimo; ma, che il Poeta ha scelta la Primavera per l' uso del Latte, come quella, in cui un tal fluido suol' esser meglio preparato per l' alimento più fresco, e più salubre, del quale si pascolano gli animali, che lo somministrano, consistendo in fresche, ed odorose erbette spuntate allora nelle amene Campagne. La Poesia non si aggira in punti scientifici, e l' Autore si è ristretto a descrivere col suo consueto piacevole stile le maniere diverse, e solite praticarsi per rendere il latte adattato al gusto, e agli usi delle Cucine.

A. Fedi inv. e del. Colombini sc.

Surgit Acerranus, dentesque, alvumque lacessit,
Compositamque escam digitorum forcipe prensat.

POEMETTO SECONDO

I VARJ USI DEL LATTE IN PRIMAVERA

HUmanae quae lacte boum sint commoda vitae,
Quos liquidum, quos concretum lac prosit in usus
Hinc canere experiar: nam me novus incitat ardor
Hunc etiam nullo tritum pede currere callem:
Dum mihi Dia Pales, mihi dum Pan, Maenala servans,
Adsint, custodesque gregis, pia Numina, Nymphae.

Vix Paſtor saturae manibus premit ubera vaccae (1)
Proderit expreſſum iam tum potare liquorem,
Pinguia miſcueris cyatho cui ſaccara pleno.
Hanc Epidaurus opem, hanc nobis pater ipſe Galenus
Protulit hoc monitu: bibe lac, pingueſcere ſi vis,
Et bibe, si accensi cupias mulcere calorem
Sanguinis, ad primos vernantis temporis aeſtus.
Nonne vides, ut vere novo tumet omnibus ore
Vena, tumet manibus, motuque agitata frequenti
Subſilit? hinc flava exagitat praecordia bilis,
Hinc languet ſtomachus, vultuſque expallet, ut aegri.
Quos tibi ſi cupias prudens arcere labores,
Ne renuas lactis cyathos potare liquentis.

Heu tamen, heu potum tibi ſi lac pectore aceſcat!
Heu dolor! inſano torquentur viſcera motu.
Cernite quo caſus iuvenem perduxerit iſte
Florentem iuvenem praeſtantis corpore formae.
En iacet in molli iam ſtratus membra cubili,
Brachia nunc tollit, preſſat nunc ilia dextra,
Ora et diſtorquet, diſtorquet lumina, anhelat,
In caput, inque humeros conſurgit, cruraque iactat,
Et sine lege furens partes ſe verſat in omnes.
Ille velut verno ſerpens ſub ſole, lacertos
Cum terit ad ſaxum, nunc huc, nunc volvitur illuc,
Impatiens et ſtare loco centum implicat orbes,
Centum ſe in ſpiras contorquens lubricus errat
Cum rabie: reſonant alta fera sibila Valle,

Et

(1) *Il Latte in bevanda. Non è che un delicato abbellimento Poetico la deſcrizione degli effetti dell' aceſcenza del Latte nello ſtomaco.*

Et ſanie, foedoque madent ſaxa uda cruore.
Hoc metuens poto nuſquam tu lacte ſedebis,
Nuſquam irae excipies turbato pectore fluctus;
Nempe illi hac veniunt triſtes ab origine morbi.
Jamque age, ſi liquidi nulla eſt tibi gratia lactis,
Quale boves praebent homini nulla arte paratum,
Artem adhibe, et varias igni lac incoque ad eſcas.
Sunt queis turrito mos eſt includere aheno (2)
Lac liquidum, flammaeque imponere, cumque furenti
Exultant aeſtu latices, iam cinnama, cedrum,
Saccaraque immittunt, croceos ovique vitellos.
Hunc quis non celebret morem, non carmine tollat?
Aureus hinc hauſtus nobis; quin hauſtus, et eſca
Una ſtant patina, flammae cui forte cremantes,
Cui Luſitanae nomen fecere culinae.
Eſt et, cui panda placuit lac ponere teſta (3)
Et coquere; in libum flammae de munere creſcunt
Cum ſonitu latices, rubrum tegit omnia cruſtum.
Eſt etiam ille alter, cocto cui lacte tumeſcunt (4)
Offae, et paſtilli, creſcenti et cruſtula ventre.
Felix qui tantos lactis prior extulit uſus!
Vos certe Inſubrum campi, pinguiſſima Regna,

(2) *Il Latte preparato come quì ſi deſcrive con Cannella, Zucchero, e Roſſi d' ovo è ciò che ſi chiama* Crema, o Latte alla Portogheſe, *come ſpiegano le parole „ Flammae cui forte* Cremantes, *cui* Luſitanae *nomen fecere* Culinae. „

(3) *La Torta di Latte.*

(4) *Il Latte cotto in Paſticcetti, Offelle, e Barachiglie, ſorta di Paſte aſſai note nelle noſtre Cucine.*

Vos Mediolani valles genuisse putandum est
Archicoquum heroem, ignaro qui talia mundo,
Talia qui nostris monstravit fercula terris.
Quin et concreti credam vos munera lactis
Invenisse, Italas primum et finxisse per oras.
Nimirum ut liquido, concreto est gratia lacti.
Nunc age, pande Helicona mihi, meque aspice dextro
Lumine, quaecumque es, pecudes quae Musa, bovesque,
Quae servas cupidos pecudumque, boumque poetas,
Jamque adsis, instat lactis dum cura coacti.
Saepe iuvat laticis primum decerpere florem,
Et tersa in fragilem patina constringere massam (5).
Nempe

(5) *Il Latte leggiermente quagliato, che per le strade della nostra Città si porta a vendere dai Contadini col nome di* Latte fresco. *L' Autore con la parola* adeps *spiega il quaglio tolto dagli Animali, o sia il grasso, giacchè questo altro non è che il Sugo* Gastrico *degli Agnelli Lattanti unito ad una porzione di Latte inacidito, che costantemente si trova nel loro ventricolo. Columella, Varrone, ed altri Scrittori* de Re Rustica *lo chiamano* Coagulum, *come si rileva dai seguenti versi di Columella del Lib. VII. del suo Trattato* de Re Rustica: *Cap. VIII. ove parla della maniera di fare il Formaggio:* Id (*caseum*) plerumque cogi agni, aut hoedi coagulo, quamvis posit et agrestis cardui flore conduci, et seminibus Gneti, nec minus ficulneo lacte, quem emittit arbor, si eius virentem saucies corticem. *Il Poeta si è servito di una cosa per l' altra; e Colu-*

Nempe hoedo divulsum adipem, unde coagula formant,
Demittunt cyatho, liquidi cui copia lactis.
At sensim undantem trahit, agglomeratque liquórem
Mersus adeps, nivei quo primum in imagine veli
Ceu pannum, ceu linteolum superinnatat errans,
Tum solidae albenti concrescunt flumine crustae.
Nec mora; iam massa vescum lac perstat in una.
At vix mane novo vernis Aurora quadrigis
Vecta redit, puerosque monet dare pabula ventri,
Saepius haec illis pergrata apponitur esca
Pro Cerere, et perna, Salsamentoque suili,
Pro iure, et cunctis alio quas tempore suevit
Provida ferre dapes grata in ientacula Mater.
Hoc etiam Primae gaudent de munere Mensae,
Quod blande calidis epulis, dapibusque futuris
Sternat iter, ventrem mulcens, acuensque palatum.
Quod si concreti massam durescere lactis, (6)
Si multas, patina intacta, patiare per horas,
Proderit hoc etiam. Libum candore nivali
Conclusum intextis poteris componere iuncis,
Atque his ex iuncis formamque, et nomen habebit.
Quin ita in inflexum pinguis confingitur orbem (7)
Caseus, unde sapor, cunctis et gratia mensis.
Jam constipatum multo lac cum sale miscent,
Saepe crocum et miscent, flavi decus unde coloris,

Com-

lumella dette la Denominazione Latina al quaglio, *ripetendola dall'effetto, che produce. I troppo delicati nella Lingua Latina non si stomachino di una tal licenza.*

(6) *Il Latte ridotto in* Giuncate.

(7) *Il Latte assodato in Formaggio.*

Compreſſantque manu, frondosi ruris et aurae
Exponunt, varius paulatim exſudet ut humor.
Fingitur haud alia Parmenſis caſeus arte,
Qui Cereris condit lemniſcos, munus Acerris (8)
Notum, et Acerranis gratiſſima pabula ſcurris.
Aſpice ut elixa miſcet ſe caſeus eſca
Contritus, penetratque sinus, ſalit atque medullas,
Ut iam non Cererem, ſapiant ſed cuncta perunctam,
Flaventemque, decus Parmae haud ignobile, maſſam.
Surgit Acerranus, denteſque, alvumque laceſſit,
Compositamque eſcam digitorum forcipe prenſat.
Tum capite in ſcapulas ſubverſo, guttura pandens,
Quam longa eſt, unctam Cereris demittit in ora
Taeniolam: ſtomachi primum iacet illa latebris,
Tum ventre; errat ubi pauliſper lubrica, qualis
Vepribus aut anguis, levis aut anguilla per amnem.
Gaudet Acerranus, saltatque, adplaudit et alvo,
Et Parmae adplaudit, qua tam bene veſcitur alvus.
At labor ille etiam lacti tibi naſcitur alter (9)
Cogendo in maſſam, ut reliquum quem liquit aheno
Caſeus, igne coquas iterum, recoquaſque liquorem,
Pulſque recocta tibi facili conſurget ab arte.
Scilicet en ignis, niveum dum fervet ahenum,
Conſtringit, ſummo glomeratque in vortice ſpumas.
At ſpumae ſenſim in globulos denſantur, et errant
Mole ſua, coeuntque aggeſtae in fragmina maſſae.
Haec

(8) *Il Pulcinella Maſchera nota ſotto il nome di* Scurra Acerranus, *mangia volentieri i Maccheroni conditi con Formaggio Parmigiano. Si deſcrive adunque il medeſimo in atto di cibarſene.*

(9) *Il Latte in Ricotta.*

Haec tu despumans cochleari fragmina prensa,
Educensque amni, patinis compone cavatis;
Nec mora, nec requies, dum fragmina fundet ahenum,
Tu patinas comple: feret has tibi pastor ad urbem,
Et magno vendet quaesitam civibus escam.
His animadversis instat tibi maxima cura (10)
Ut fingas, lactis delecto flore, butyrum.
Est vas in ternas quod forte attollitur ulnas
In situlae speciem, cui tegmen desuper aptum
Imponunt, clauduntque cavo lac ventre pererrans.
Tegmen at in medio longam forulo excipit hastam
Nodo infra, atque aspri munitam fragmine ligni:
Fragmine, quod multo cum dente, foramine multo
Sese intus nivei versat per nectaris amnem
Convertente manu: quale illud mane recenti (11)
Mexiacam quatiens, agitansque in pocula glandem.
Hoc ergo sursum, duces hoc usque deorsum
Hastae opus, et subitae nitido tibi glutine spumae
Concrescent, hastaeque haerebunt, massa butyri.
Tegmine sublato, massam divelle coactam,
Formam addens manibus, seu quae Phariis Obeliscis,
Seu quae pectinibus textricum est, sive columnis. (12)
O ubi pastorum casulae, villaeque butyri
Artifices! o quis Pratensis limine portae (13)

Me

(10) *Il Latte in Butirro.*

(11) *Si prende la similitudine d' agitare il Latte per far Butirro, da ciò che dicesi:* Frullar la Cioccolata.

(12) *Si sogliono dare al Butirro le Figure quì espresse di Piramidi, di Spola da tessere, e si chiamano volgarmente* Pani.

(13) *Dalla Porta al Prato si và alle R. Cascine.*

Me siſtat, ducatque via, quam plurima sylva
Stratam ad lactis opus ramorum protegit Umbra!
Hic ego frigentes Arni proiectus ad undas
Subtiles Cereris cruſtas, quas torruit ignis
Inſtratas comedam flaventi unctaſque butyro.
Proh! qualis noſtris haec faucibus accidit eſca!
Gratior illa offis, et libo gratior omni.
Sed neque Caſeolus Parmae, nec pingue butyrum
Nec quidquid liquido, quidquid fit lacte coacto
Aeſtivis certent ſorbillis, queis nive multa (14)
Ipſum lac gelidos noctis denſatur in hauſtus.
Lac nempe oblongo cum lympha vaſe reponunt
Non ſine, quae dites miſerunt ſaccara Seres.
At vas in situlam demittunt ductile in orbem,
Dum nix, aut glacies situlae ſtat ventre refuſa
Cum ſale; vas medium. Artifici iam vertite dextra,
Jam vasis teretes glaciei allidite coſtas.
Nec longum tempus: dureſcit lacteus humor
Primum guttatim, tum crebris undique cruſtis,
Tum vitream veluti videas conſiſtere maſſam,
Quae candore nives, horti quae lilia vincat.
Veſper adeſt; conſurge, puer, ſorbilla miniſtrans:
Nimirum ſpatula gelidum lac excipe, et aptis
Pone scyphis, ſummas ut lac exuberet oras.
Tum mihi, et his defer, qui me cinxere corona: (15)
Sic melius lactis meritos dicemus honores.

(14) *Il Latte gelato in Sorbetti.*

(15) *Deſcritto il modo di gelare il Latte, figura d' ordinare, che il Sorbetto di tal genere ſia recato a quelli, che avevano aſcoltata la Poeſia, recitata già in Firenze in un Circolo di eruditi Soggetti.*

LIBRO SECONDO

TEATRALI

IL PRESEPIO

BOSCHERECCIA

PER IL S. NATALE DI GESU' CRISTO

ARGOMENTO

CElebra la Chiesa in un determinato tempo dell' anno la fausta ricorrenza della Nascita del Salvatore. In tale occasione vi è il costume di formare, ciò, che volgarmente si dice Presepio, *o* Capannuccia *in me-*

memoria del gran Mistero. Nôn vi sarà forse alcuno, che non sappia il modo con il quale si costruisce, e le persone culte non ignoreranno l' epoca, in cui alla devota pratica fu dato principio. Ambedue le notizie sono superflue a riportarsi. La prima è troppo comune: la seconda poi non reca schiarimento alla seguente Composizione. Per tale oggetto basterà di sapere, che in essa s' introducono due Giovinetti Pastori a formare un Presepio *invitando altri a porger lodi al Messia, e ad osservare la vaghezza del loro semplice apparato. V' intervengono in fatti, e questi unitamente ad un Pellegrino, il quale passa a caso per quei contorni, e si trattiene alla Festa, formano l' intreccio di tutta la Poesia.*

INTERLOCUTORI

MOPSO vecchio Padre di

NERINO fanciullo, e di

MIRTILLO, e } Paſtorelli che coſtrui-
DORINDO } ſcono il Preſepio.

FLORINDO Giardiniere

SILVIO, e } Cacciatori
DROMILA }

TELGONE Peſcatore

PELLEGRINO

TIRSI altro Paſtore

La Scena fingeſi in un boſco nelle vicinanze Fieſolane.

Hic fuit, intactae hic Matris Deus *exiit alvo*.

TEAT. PRIMO

IL PRESEPIO

BOSCHERECCIA

PER IL SANTO NATALE DI GESU' CRISTO

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Dorindo solo. (1)

HIc sinus, hoc multa nemoris latus arbore tectum
Apta operi sedes: hic iam quae condere volvo
NASCENTI contexta DEO praesepia surgant.

Hic

(1) *Esce in atto d' osservare il posto*.

Hic molem trabibus componam: hic fornicis arcum
Detorta lauro, montes hic ſubere fingam,
In medio Pia Signa, Puer, Sanctique Parentes,
Cunctaque heri mihi viſa ipſi, dum poneret Ara
Communis Pagi Sanctum praeſepe Sacerdos.
Quid moror? en fratrem ſomno de more ſepultum
Excito, participemque voco, ſociumque laboris.
Veſpere ab heſterno, quo primum talia novit,
Mens, animuſque ardet; nec ſomnum carpere nocte,
Nec lectum modo ferre, novo vix mane, licebat.
O utinam in longinqua hodie non paſcua ducat
Nos pater! o utinam noſtris contraria votis
Non sint vota patris! PUER o Sanctiſſime, Tuque
Dia PARENS noſtris faciles ſuccurrite caeptis;
Hi vobis cultus, vobis haec ſacra parantur.
At pater accedit: diſperſae an collibus Agnae?
Hinc, Pulchella, pedem; ſociis te iunge, Perilla, (2)
Quo fugis? ah baculo te quae via certa docebo.

S C E N A II.

Mopſo, e Florindo.

Fl. EN adſum, dominam tibi iam quaeſitus ad urbem
Mopſe, comes: iam calceolos geſtamus inunctos,
Sepoſitumque ſagum, feſti ornamenta diei:
Jam lecti, ut cernis, flores, calathoque repoſti,
Dona hyemis cupidis magno vendenda puellis.
Ergo age, perge; ſequar, ſurgit iam Phoebus; eamus.
Mo. O mihi care quidem ſemper, Florinde, ſed iſtis
Carior officiis: nec iam ſic vitibus Ulmus,

C Aut

(2) *Grida alle Pecore temendo l' arrivo del Padre.*

Aut hederae paries coniungi gaudet, ut ipſe
Te comitem accipio laetus fandique, viaeque.
Ecce adſum; at paulum ſolus, precor, ipſe preito,
Dum natis armenta hodie ſervanda relinquo,
Dumque mihi, noſtro properatas de grege merces,
Caſeolos impono humeris, lactiſque placentas.
Fl. Vix paſſus procedam aliquot; tum forte morantem
Sub nota patriae te Quercus ſede manebo.

S C E N A III.

Mopſo, Dorindo, e Mirtillo.

Mo. AUdio. Mirtille, heus, inquam, Mirtille, Dorinde..
Do. Quis vocat? o genitor! tua iam da iuſſa Dorindo.
(Heu mihi corda micant, ne contra vota vocemur!)
Mo. Audite... At Mirtillus ubi eſt? Utrumque requiro.
Do. Mirtillus? vel dormit adhuc, vel vix ſibi vellus
Induit agninum: nunc illum in ſtramine liqui
Cunctantem ſomno, ſeque in ſua membra plicantem.
Mo. Semper et ut noctem lucem trahat ille diei?
Et ſomno ſemper vivat? vigilare neceſſe eſt
Ante diem ante pecus, pecoris cui gloria curae.
Mirtille; an Mirtille venis? baculo anne reviſam?
Mi. En venio: en adſto: audieram nuperque vocantes.(3)
Do. Ut genubus labat! ut patulo miſer oſcitat ore!
Ut vincta nictat palpebra! ut lumina terget!
Mo. Hoccine ſurgendi tempus? cum ſole rubeſcunt
Aerei colles, cum ros in frondibus aret,
Cum paſtae laeto volucres iam gutture cantant?
Quin ego te baculo... dicenda at dicere praeſtat;

Pro-

(3) *Viene ſonnacchioſo.*

Productos alias ſolves ſub verbere ſomnos.
Nunc age: Uterque meis aures advertite dictis.
Do. (Actum eſt: abducunt alio nos iuſſa parentis.)
Mo. Ecce dies redeunt, Nato queis Numine laeta
Urbs gaudet, feſtiſque agitat convivia mensis,
Urbis ego preſſo cum lacte in moenia tendo
Et vobis hodie linquo cuſtodibus agnas.
Do. (O bene! nil melius! Simul et ſervabimus agnas,
Ponemus praeſepe simul, genitore remoto.)
Mo. Iam noſtis quae cura gregis; vidiſtis et ipſum
Ut duco, ut cogo, paſcentem ut gramina ſervo,
Et ſaturum tandem vicino in flumine poto.
Haec hodie vos cura manet: latrante Lyciſca
Currite; forte Lupi, turbant vel ovilia fures:
At paſtus si forte Caper ſaltaverit, illum
Terrete, armento ne intentet praelia fronte,
Cum ſaltat, ferus ille Caper, cornu ille timendus.
Hoc nemore in patrio conſiſtite: iam ſatis herbae,
Iam ſatis hic undae: notae hic in frigora ſedes.
Ibo: nocte adero: Mirtille, Dorinde valete.
Do. Sis felix, redeatque gravis tibi dextera nummis.

S C E N A IV.

Dorindo, e Mirtillo.

Do. AUdiſtin Mirtille? ergo inſperata parentis
Nos mandata iuvant? iam vive, et ſomnia linque
Excutere: ecce locus, quo non eſt aptior ullus.
Ponendum praeſepe Deo, quod diximus; immo
Jam nunc frondoſos caedens mecum incipe ramos,
Ramos caede, inquam; cingunt praeſepia rami.

 Mi.

Mi. En culter; caedo: at virides divellere ramos (4)
Durum opus! hunc, ſobolem laurus, hunc cernis? ut
(haeret!
Ut cultrum obtundit! vici tamen: ecce revulſum.
At molli confićta luto, depićtaque ſigna (mam.
Sunt ne tibi? hinc vitam, hinc ſumunt praeſepia for-
Do. Cunćta aderunt; Montanus habet, traderque pe-
Quin nunc ipſe petam vicini e culmine montis, (tenti:
Dum patria tu vincla caſa, funeſque requiras,
Queis arćta inciſos iungam compagine ramos.
Cedamus pariter, pariterque redibimus ambo.

S C E N A V.

Silvio, e Dromila.

(bris?
Si. CUr non his. Dromila, turdos venemur in um-
Sat lepores, ſat dentifragos agitavimus apros
Nequicquam: curſu a longo iam feſſus uterque,
Jam tempus ceſſare aliquid: ceſſemus, obeſos
Venantes turdos: hoc turdi tempore obesi.
Dr. Et credas turdos aprico hoc degere ſaltu?
Lucem odit turdus, ſaltus devitat apricos.
Si. Dextra tuere; atras lauri nonne aſpicis umbras?
Laurum turdus amat, quae gratam et ſufficit umbram,
Et baccas, avidis quaeſitam faucibus eſcam.
Dr. Vera doces: non ſe obtulerat mihi laurea Sylva.
Hic ergo ſiſtamus iter, turdiſque paremus
Funera: iam didici errantes accerſere turdos
Ærea compreſſis apponens sibila labris.
Quam bene ſtridenti mea labra foramine ludunt!
Ac-

(4) *Taglia de' rami per formare il Preſepio*.

Accipe: nonne arguti imitor bene sibila turdi?
Sed gracili, Sylvi, primum ærea fiſtula plumbo (5)
Turdorum complenda neci: fert illa, memento,
Fert utero leporum, aprorumque in vulnera glandem,
Quae turdos in fruſta fecet sine nomine plumas.
Si. Poſt nobis erit iſte labor: nunc frondea mecum,
Venantum latebras, primum tentoria finge.
Carpamus ramos: immo: non fallor, an iſthic
Faſce iacent rami? non fallor: tolle iacentes; (6)
O bene! tolle, mihi texendo porrige tecto.
Dr. Hos cape, ceu vallos ferrum inſpicavit acutos,
Defiges melius terra; cape caetera. Turdum
Audio; te abde caſa; caput hinc ſubmitte, propinquat.
Si. Ære cie, Dromila: prompta eſt mihi fiſtula in
Dr. Ecce volat, volat ecce, illa ſuper ilice ſiſtit. (ictum.
Macte animis: ictum contento lumine libra.

SCENA VI.

Mirtillo, e Detti.

Mi. GRatia ſit ſuperis: tanto nec pondere ruptus.. (7)
Si. Paſtorum o labes! o ne procede; quid hiſcis?
Horrida quidve venis facies, formido volucrum? (bris?
Mi. Quis loquitur? venientem iſtis quis me allatrat um-

 Ah!

(5) *Spiega di mutare la carica delle Lepri, per porre nell' archibuſo la più minuta per i Tordi.*

(6) *Formano un naſcondiglio con i rami laſciati dai Paſtori.*

(7) *Viene con altri materiali per il Preſepio. La conteſa, che ſegue è naturaliſſima fra il Paſtore, ed i Cacciatori.*

Ah ! furum par ! decerptas mihi siccine virgas
Subripitis, ſtruitiſque mea de fronde latebras?
Iſtas ipſe mihi, ſi neſcitis, modo virgas,
Ipſe iſtas carpsi ſacra in praeſepia frondes.
Vos rapitis, Sanctoque addictam Numinis Antro
In veſtros Sylvam, ſcelerati, vertitis uſus,
Ut ſpecie pavidi viridanti in veſte lacerti,
At re praedones ſumptis lateatis in armis?
Meque etiam terrere, mala me laedere lingua
Virgarum dominum, indigenam, pecudumque magi-
Innocuum audetis? noſtro vel cedite ſaltu (ſtrum
Extemplo, vel vos canibus defendite noſtris,
Quos voco, quos immitto: metus, cladeſque luporum.
Lucifugi! horrida ego facies, formido volucrum?
Si. Proh ſuperi! et tantae pueris paſtoribus irae!
Ne dubita: ſaltu decedimus; en tibi virgas
Sume tuas, nullo violatas vulnere virgas.
Parcius iſta tamen venantibus obice, paſtor.
Nos mites gerimus ſenſus, et neſcia litis
Pectora, ſed non hic animus venantibus idem.
Si iuvet: haec avium fatalis fiſtula genti
Paſtoreſque, caneſque fugat: tu obsiſtere contra
Aut lingua, aut pedibus poſſis, baculove recurvo?
Parcius iſta, inquam, venantibus obice, paſtor.
Quod ſi te noſtrae venientem iniuria linguae
Impetiit; bone parce puer, tunc vulnera turdo,
Quem tacita veniens turbaſti ſede, parabam.
Hos autem ad caſus ardeſcunt aucupis irae.
Parce etiam, ſi forte tuis tentoria virgis
Finximus, oblatas quis non ſibi forte putaret?

Mi.

Mi. Desine plura, puer; parcamus uterque viciſſim
Fidaque compreſſa iungamus foedera dextra:
Aucupium felix, felices auſpicor annos.
Dr. Siſte, precor, paulum; fas eſt si ſcire; quid inquis
His Sacrum praeſepe Deo te condere virgis?
Quando erit? anne omnis ſpectatum admittitur hoſpes?
Anne ego? cui ſemper magna haec ſpectare voluptas.
Mi. Mox erit; ecce operis frater fabricator, et auctor.
Poſt horam credo noſtro ſit meta labori,
Quem cunctos, voſque in primis ſpectare rogamus.
Si. Venatu a noſtro cupidi remeabimus ambo.
Vive, valeque: tuo ne narres iurgia fratri.

S C E N A VII.

Mirtillo, e Dorindo.

Do. Quid tecum eſt illis? quid quaerunt? quidve tu- (lere?
Mi. Sunt duo venantes, queis mecum forte locutis
Deſcripſi praeſepis opus, viſumque vocavi.
Do. Si veniant bene erit; melius ſi turba ſequatur
Plurima; turba choro cogenda eſt plurima pleno,
Divino ut puero Solemni Naenia ritu
Praeſepis poſitam in numerum cantetur ad Aram.
Altior at coelo pergit ſol: en age, ſegnes
Rumpe moras, tabulas inſterne, haſtilia tolle;
Necte iſthinc, Mirtille, ego nodo hinc robora necto.
Plaude, ſua ſtat mole, ut noſtra haec Faeſula rupes:
Hic poſſis, Mirtille, leves agitare choreas.
Mi. Fictilia at nondum ſimulacra, Dorinde, tuliſti:
I, ſume, et defer, Mirtillus frondibus antrum
Veſtiet, horrentique latus circumdabit umbra.

Do. Advolo; tu ad leges componere cuncta memento,
Quas noster docuit sacra intra Templa Sacerdos.
Prompta domi servat parvus simulacra Nerinus.

SCENA VIII.

Mirtillo solo.

QUam bene surgit opus! quas laudes caetera Pagi
Turba canet, nil tale putans cum viderit. (Ohè
Huc ades, o pestis nemoris: parere recusas?)
Forte canent illud, fagi quod cortice nuper
Pocula, et Artificem laudans inscripsit Alexis

Pascit astra Polus; Mare
Conchas pascit; at hoc nemus
Ergasti artificem manum.
Ergasti, o pueri, manum
Puellaeque canamus.
Huius dum nemoris casas
Ergastus colet Artifex,
Non Astra invideat Polo
Ergasti nemus inclytum,
Non conchas maris undis.

Oh male sit Capro: tentat se in cornua: Siste.

SCENA IX.

Pellegrino solo.

OH quando Umbrosae Vallis loca Sancta videbo?
Oh ubi Sancta Patris Francisci Alvernia Sedes?
Saxa per et Sylvas dudum voti reus erro,
Et nusquam nisi saxa mihi, nisi Sylva reperta.
Jam fractae vires; Baccho sine iam arida verba.

Con-

Consistam hic saltem: congestum hoc cespite culmen
Hospitium praebet, peregrinis forte paratum.
Oh maledicta humero delabere Sarcina nostro;
Te propter curvus fiam, rachitide frangar.
Oh mea membra, meae (veniam concedite verbo
Auditis qui forte) meae plantae: o male passae!

SCENA X.

Dorindo, Nerino, e Detto.

Do. NE labare, Nerine; solo vestigia firma.
Ne. Ut saepe humenti excurrit mihi tramite gressus!
Do. Heus, quis jam posito subsidit Numinis antro?
Et Mirtillus abest? isthinc iam cede viator
Quisquis es: iste Deo labor in praesepia surgit.
Pe. Oh salvete boni pueri! praesepia dicis?
Et mihi sancta placent praesepia: daedala signa,
Ecce Puer, Sancta ecce Parens: Vos pronus adoro.

Natus Puer media nocte,
Ut Scripturae dicunt doctae;
Natus Bethlem de Maria
Adorate corda pia.
Corda pia.....

Do. Cede, inquam: iam nec precibus, nec cantibus istis
Tempus eget: perfecto Operi tibi carmina serva,
Si redeas, si sacra iuvet te dicere verba.
Nunc peram tibi sume tuam, nunc Numine dextro
Caepta perge via, nec nos, nec ovilia turba.
(Hospitis haec deerant incommoda: scilicet ista
Fers, Mirtille, nemus nullo custode relinquens.)
Pe. Care puer, grates tibi solvo: ut dicis, abibo.

Sed

Sed reducem expecta Gualberti e Valle propinqua.
Do. Umbrosam ergo petis Vallem? longa est via, nullum
Invenies praesepe redux: subsiste parumper
Hic circum; et positum mox iam praesepe videbis.
Pe. O dulcis nimium pastor! tua iussa facescens
Subsisto: ecce illud gratos fenile recessus
Ultro offert: foeno interea requiescimus illo.
Ne. Quae facies! quis verba sonans ille aspera, frater.
Do. Est hospes, puerum terror, durusque vorator,
Si frangant sacras praesepis forte figuras.
Tu, ne quid continge manu, ne te voret hospes.
Ne. Ille vorat pueros? refero me in tecta: valeto.

S C E N A XI.

Dorindo solo.

NUnc animis opus est ergo; nunc arte magistra: (8)
Jam mens, iam mea surge manus, pone ordine signa;
Signa loca, ut prorsus pateat prospectus ad unguem,
Ut quacumque oculos spectantum pascat inanes.
Hic servet pastor pecudes: hic Thestylis herbas
Contundat, fossorum escam: fons profluat illinc:
Hinc pons currentes ponatur desuper undas.
Hic adsint pia signa: Puer, Materque, Senexque,
Et duo bruta, bovis genus, atque auritus Asellus.
Oh tandem, Mirtille; malum! praesepe relinquis,
Ut fur accedat, tabulasque impune revellat,
Quodcunque audendi cuicunque ut certa voluptas?
Vix

(8) *Si pone al lavoro del Presepio. Descrive esattamente tutto ciò, che in esso vuol porre, secondo l' uso.*

Vix ego cum signis modo veni; cum procul hospes
Detectus, Sancto sedem qui fixerat antro.
Eieci timidum; quid si ferus arma tulisset?

SCENA XII.

Mirtillo, e Detto.

Mi. ERgo caper sine lege furat? fera bella moventi
Cornibus adcurri; nunc usque per invia montis
Culmina, per scopulos sectatus, perque rubeta,
Proruerim ut saxo in cubitum; nondum ecce recessit
E cubito livor, nondum dolor ossa reliquit.
Do. O miserum! doleoque tibi, culpamque remitto.
Ungue malum ne sollicita, neve utere laeso
Brachiolo, cedetque brevi livorque, dolorque.
Interea hic patiens subsiste, nihilque laborans
Praesepis custos tantum: dum limina rursus
Nostra peto, ut torris rapiam de fomite lucem.
Nunc iam perfecto lux est addenda labori.
Mi. Heus sociis nuta pastoribus inter eundum,
Et cunctis Pagi pueris, mirentur, ut omnes
Magnum opus: utque novo celebrent nova sacra trium- (pho.

SCENA XIII.

Mirtillo, poi Florindo.

Mi. PRoh qualis rerum species! vive io, Dorinde,
Vive, Dorinde, faber tanti praesepis, et auctor
Fl. I, Mirtille, vola: rediit Pater, et vocat ambos,
Errantes nullo pascente quod invenit agnas.
I, coge: en audis? iterum vocat, et fremit ira;
Cinge nemus rapido cursu, comes ipse subibo.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA

Dorindo solo.

PLacatus genitor Florindi munere tandem;
Impunis tandem evasi: iam lumina possum (9)
Addere; quod superest: positis modo flamma lucernis
Singula collustrans non se sinat ipsa videri.
Mox aderit turbas frater festo agmine ducens,
Mox Nato pia Sacra Deo celebrabimus una.
Quid cesso? et faculam turbet mihi flamine ventus?

SCENA II.

Telgone, poi Dorindo.

(da forte
Te. QUae nova lux Sylva? flamma est? nempe ari-
Incendit virgulta aliquis, quo torreat igne
Cortice castaneas fisso, cinerique sepultas.
O fortunatos nimium, qui fluminis undas,
Qui tristes piscantum hamos, calamosque perosi,
Aut ovium, pecudumque duces, aut arva colentes
Uberibus sylvis, faecundis degitis arvis!
Ipsa solo vobis facilem iustissima victum,
Ipsa ultro victum, fundit vesca arbore tellus.
Vestrae nil aestate fami, nil frigore desit,
Ast ego, quem primis genitor damnavit ab annis
Fluminibus miseram piscando ducere vitam
Heu pereo usque fame: geminas nunc ecce per horas
Arnicolas vafra sectatus arundine pisces,

Nunc

(9) *Dispone i lumi.*

Nunc vacuus praeda adversam peto fluminis oram.
O quam verum illud. „ Piscari qui velit hamo
Non profectura velit is tabescere cura. „
Do. Quae festo lamenta die? quisve ille? loquentem
Audio; at obstantes prohibent mihi cernere rami.
Siste age, qui transis; Natum iam Numen adora.
Te. Quae vox! quis Numen memorans compellat eun-
O numquam visum Sylvis! venerabile salve (tem?
Relligionis opus! praesepe est istud: adoro.

SCENA III.

Mirtillo, Silvio, Dromila, Nerino, e Detti.

(ctus
Mi. TU quoque ades Thelgon piscator? Numine du-
Credo equidem: nunc surge tamen; subsiste sed isthic;
Mox hic cum toto Numen venerabere coetu.
Omnia ne in promptu, frater? ne accede Nerine.
Ne. Cernere nec liceat? noster caper ille videtur.
Do. Complendae, ut potui, restat nil denique moli.
Si. Tam bene completae quid restet denique moli?
Dr. Ad numeros exacta omnes vere omnia constant.
Do. Me ne igitur tanto laudis ridetis honore?
Si. Hoc tibi non aequo meritis gratamur honore.
Do. Officiis ergo excipitis nil tale merentem?
Dr. Quando meretur opus, iam tale meretur et auctor.
Mi. Parcite iam pueri; officiis ducatis et horam?
Candida simplicitas, sinceri candida cordis
Verba decent Sylvam; officiis urbs callida vivat:
Officia ambigui semper mendacia cordis,
Tristis imago lupi, ut senior dicebat Amynthas.
Huc adverte ergo, frater: quos aspicis ambo

No-

Nobiscum praesepis agent Sylvestria festa,
Alternis apti venantes versibus ambo.
Praeterea, bifori veniet qui carmina buxo
Dividit; ille.... haerent summis mihi nomina labris:
Ille comis flavus... Thyrsis. Cantabit et ipse.
Ipse etiam genitoris amor Florindus, et ipse
Adveniet genitor: nos adsumus: et sua quisque
Carmina praesepi sacrabit: tu quoque Thelgon
Piscator, cane quidquid habes; et tu quoque balba
Voce, Nerine, sonans, recita quae nuper ad aras
Edocuit noster Templo resonare sacerdos; (10)
Mystica verba sacro Monachorum more canenda,
Pulpita cum longo ieiuni tempore quassant.
An non turba satis laeto sumus apta diei?
Do. Forte aderit cruda cantans sua carmina voce
Ille, hic proiectum modo quem deprehendimus, hospes.

SCENA IV.

Mopso, Florindo, e detti.

Mo. URitis anne nemus? praeclare! tuque, Dorinde,
Tantum operis durus potuisti excudere pastor?
Fl. Natorum laus hoc operis, bone Mopse; sed ipsi
Hoc ausi, tua laus genitor, tua gloria, nati.

SCENA V.

Tirsi, e Detti.

Ti. PArcite si serus venio.... mirabile visu!

Mi.

(10) *I Fanciulli recitano al Presepio dei brevi discorsi, che vengono loro precedentemente fatti imparare a memoria parola per parola.*

Mi. O bone Thyrsi, locum hic melior cape, iamque lo-
De more arguto pertenta pollice buxum; (quacem
Iam verſus meditare; prior cantabis ad aram:
Incipe, Thyrsi, prior; te nos tua turba ſequemur.
Ti. Non ita: rauca velut fringillae noctua cedit,
Luſciniae fringilla velut, ſic cedimus ipſi
Et tibi, Mopſe Senex, et vobis, candida pubes.
Mo. Et votis iam cede, puer; iamque excipe primos
Quos pubeſque, Senexque tibi mandamus honores.
Incipe, Thyrsi, inquam, ſolus prior incipe cantum,
Nos cantus primum repetemus in ordine carmen,
Dum tu dulciſona diſcernes caetera buxo.
Hic tibi, dum placet, labor eſto; deinde ſequemur
Nos quiſque, aut ſoli, aut alio certante, canentes,
Non ſine quae gratis ferimus concentibus arma.
Ecquis at ille, habitu, inceſſuque, et veſtibus hoſpes?
Perturbet ne ſacra, minis avertite, nati.
Do. Parce pater; pius eſt hoſpes ſacra noſtra frequentans.
Scilicet hac nuper tranſibat forte, meumque
Tunc coeptum praeſepe videns, ſeſe affore dixit
Expleto noſtros cum deferremus honores.
Ne. Heu pueros vorat ille, pater; crudelis abito.
Mo. Ne timeas; hic te defendet, nate, bacillus.

S C E N A VI.

Pellegrino, e detti.

Pe. EN adſum condicta hora: ſalvete quot eſtis.
Fl. Hoſpes ades, vocem agnoſco: placet Itala tellus?
Pe. Oh placet: ante alias veſtra haec pulcherrima tellus:
Et bene culta: uvis et fertilis, et caput orbis.

Si.

Si. Dic age; iam ne diù patriis fugis exul ab oris?
Pe. Exul ego! pape! ego fugio? tu transfuga forte
Isto in tormento miles, tu forte eris exul. (11)
Non patrias fugio sceleris mihi conscius oras,
Sed Divum pietate trahor loca sancta videre.
Ecce triplex morum mihi fertur epistola testis, (12)
Testis et ingenii, patriae, indolis, atque parentum.
Perlege, si tantum nosti. *Omnibus inspecturis* ....
Mo. Tolle ista, et lites abrumpe; loco exulis hospes
Suffice, quidque puer de te modo quaereret audis;
Quaerens iam ne diù patriis abes hospes ab oris?
Iam placida te pace ergo compone, piusque
Nobiscum cane sacra Deo: Thyrsi incipe cantum.
Pe. (Exul ego! *Wolphangus* ego cognomine *Chrenitz*!)
Ti. Quando quidem tibi me est aequum parere mino-
Incipiam: at liceant nulla mihi carmina lege, (rem
At vario liceant metro; sibi qualia poscit
Alma dies laeto Sylvis agitanda triumpho,
Qualia et ipse potest recitans ex tempore pastor.

SCENA VII.

Tirsi solo; gli altri in disparte, e Coro (13).

Ti. AUrea promissi venit iam temporis aetas,
Iam magni incipiunt mundo procedere soles,
Queis homini optatas coeli fas tangere metas:
Ecce

(11) *Il Pellegrino risponde con sdegno sentendosi dire* esule.

(12) *Fa vedere i passaporti, e le patenti.*

(13) *Canta Inni di lode al nato Messia; come fanno tutti l'uno dopo l'altro.*

Ecce fores coeli pandit coelo edita proles.
Quae terras propiore facit de Numine laetas,
Haec testis, Sylvis quae surgit, mystica moles:
Plaudite io numeris, iuvenes, festisque cicutis,
Saeclaque communis terris narrate salutis.
Coro. Plaudite io numeris, iuvenes, festisque cicutis
Saeclaque communis terris narrate salutis.
Ti. Cumaei en veniunt saecula carminis,
Praemonstrata Sacris Saecula vatibus,
Cum nascente beata
Terra olim Puero foret.
Est hic ille Puer: tolle animos: tuum
Iam felix Puero terra aperi sinum:
Flavis gramen aristis
Mutabis violis rubos.
Coro. Plaudite io numeris, iuvenes, festisque cicutis,
Saeclaque communis terris narrate salutis.
Ti. Quas montibusque, et agris
Iam nunc opes Puer fert!
Pendebit uva quercu,
Ibunt fluenta lacte,
Rivis fluent ubique,
Sylvis, iugisque mella.
Iam non latebit herba,
Terror prementis, anguis,
Iam non rosas legentem
Fallent venena Chlorin.
En occidet venenum,
En occident et angues.
Salve, Puer Venustae

 Ma-

Matris Venusta Proles,
Idem Deique Proles:
Talia Saecla tuo ducent de munere gentes;
Plaudite io, iuvenes laeto clamore canentes.
Coro. Plaudite io numeris, iuvenes, festisque cicutis,
Saeclaque communis terris narrate salutis.
Ti. Tu tamen ante alios, Puero nascente, beatus
Pastor, amor Pueri.
Ecce, ut amans Puer ille tui, fugit urbe, tuasque
Nascitur inter oves,
Ite, lupi; a vestra Pueri praesentia caede
Cum duce servat oves.
At vos pro tanto pastores munere, pleno
Reddite verba choro.
Coro. Plaudite io numeris, iuvenes, festisque cicutis,
Saeclaque communis terris narrate salutis.
Ti. Reddite cantus
Non sine dulcis
Murmure avenae,
Ludite avena,
Ludite buxo,
Utre, cicutis
Ore sonantes.
Quin quoque vestra
Reddite dona:
Cytria mala,
Florea serta,
Spem gregis agnam;
Reddite dona,
Reddite cantus.

Vo-

Venuſtulo, Puellulo
Venuſta dona reddite,
Simul modoſque dicite,
Simul ſonate fiſtulis.

Coro. Plaudite io numeris, iuvenes, feſtiſque cicutis,
Saeclaque communis terris narrate ſalutis.

Ti. At quis prima ſui Puero det pignora amoris?
Quis feſtis addat munera prima choris?
Haec tibi, Magne Puer, primum ſit fiſtula donum,
Noſtra haec argutum reddere docta tonum.
Has teneat, iam ſacra tuo de Nomine, Sedes,
Hic, iam muta, tuos pendeat ante pedes.
Vos quoque veſtra Deo, iuvenes, date munera Regi,
Orate et tenero mitia fata gregi.
Et veſtris cantate modis: ego carmina pono,
Jam voce, et buxi deficiente ſono.

SCENA VIII.

Mopſo. Gli altri in diſparte.

Mo. TAle tuum nobis cum dulci carmen avena,
Quale favus paſtis dira allia: quale Decembri
Compoſitos clarum depellere frigus ad ignes;
Nec tecum quiſquam poſſit certare canendo.
Fortunate puer: biforis tu maxima buxi
Montibus in noſtris, tu maxima gloria cantus.
Nos tamen et, quocunque modo, iam noſtra feremus
Carmina; quidquid habet, quo ſtat, ferat ordine quiſque:
Quippe ſenex, poſtremus ego; properate canentes,
Occiduas ſiquidem declinat Phoebus in undas.

SCENA IX.

Florindo. Gli altri in disparte.

Fl. IUcundi quoniam mihi vox est nescia cantus,
Quale loqui natura docet, mea carmina dicam.
Quid tibi, alme Puer, Puer venuste,
Pauperis Dominus dico vireti?
Hanc unam gelidi Rosam Decembris.
Te, qui flosculus es puellulorum,
Decet flosculus hic, Puer venuste,
Hic iam gloria flosculorum, et horti;
Tamque is gloria flosculorum, et horti,
Quam tu flosculus es puellulorum.
Hunc ergo tibi, quidquid est, habeto;
At pro hoc, quo melius nihil dicare
Pauperis Dominus potest vireti,
Tu, qui magna potes, repende magna.
Mihi perpetuos tuos amores,
Veris perpetuas opes vireto.

SCENA X.

Silvio, e Dromila. Gli altri in disparte.

Si. VIs, Dromila, prisco venantum more vicissim
Alternis pariter certemus versibus ambo?
Et Sylvestre iuvant cantus certamina festum,
Et gaudent venantum etiam certamine musae.
Dr. Immo qui prisco placuit certamine Rithmus,
Nempe elegi Rithmus versus sectandus, et istos
In saltus graecus ducendus carminis ordo.
Nec mora: tu graecorum elegos prior incipe, Sylvì.

Si.

Si. Vicit io venator Amor; data praeda petenti;
Currite venantes cernere, praeda iacet.
Praeda Deus; contorsit Amor cui spicula coelo;
Ex illo Is terris victus amore iacet.
Dr. Vicit io, qui praeda, Deus venator et ipse,
Currite venantes cernere tela Dei.
Cernite, ut humanos pueri Puer induit artus;
En tela: his puerum mollia corda ferit.
Si. Et mihi corda ferit: procul o, seu Phyllidis ignes
Seu Nices; Pueri me sacer urit amor.
Dr. Et me idem urit amor: valeas iam, flava Lycori,
Missa tibi Puero dona remitte Deo.
Si. Mittam ego cras Puero vivas, mea dona, volucres,
Cui dulci cantent gutture naeniolam.
Dr. Mittam hodie ignita caesas ego glande volucres,
Desertae Pueri munera grata fami.
Si. At tu, magne Puer, certam da in retia praedam;
Dr. At da tu ignitis vulnera certa globis.
Si. Retia si servas;
Dr. Si plumbi dirigis ictus;
Si. Capta avis a laqueis;
Dr. Saucia ab igne cadet.
Si. Cingite Faesuleos laqueis iam cingite saltus,
Claudenda in textis plurima avis caveis.
Dr. Tormento aeratam pyrio cum pulvere glandem
Addite; avis certae plurima danda neci.
Si. At, qui principium, et finis tu carminis esto,
Tu iam vive Puer:
Dr. Vive, valeque Puer.

SCENA XI.

Telgone solo. Gli altri in disparte.

Te. QUod potuit Thyrsis pastor sua carmina cantans,
Et possim piscator ego: sua gratia cantus
Est piscatori interdum, sua crispa, micansque,
Et summis vox apta tonis, et flexilis imis.
Accipite, o, senior docuit quae carmina Glaucus,
Cum nondum hamatae puero mihi dextera cannae
Par erat, horrebam captos cum tangere pisces.

Jam piscatoribus
Pastores cedite.
Divino Puero
Pastore carior
Piscator est.
Vix pastor Puerum
Vocatur cernere,
At vitae socius,
At Regni particeps
Piscator est.

SCENA XII.

Mopso, Nerino, e Pellegrino.

Mo. SUme, Nerine, animum: ecce tuo pendemus ab ore. (14)
Ne. Huc omnia corda; huc lacrymas, pueri, huc ferte amores. Puer datus est nobis, quem nos amplectamur, et osculemur. O formose pupule! o quam dulce

(14) *Stimola il Fanciullo a dire il discorsino, come fa nel noto tuono de' Bambini; ed a somiglianza di essi piange per paura del Pellegrino.*

dulce rides! quam Matri blandiris eleganter! Possim ego tibi in collum brachiola iniicere; possim hiantia tua labella meis libare! Natus est formosissimus pupulus, a quo victus es forma, Carine; victus, Lysiole . . . . . (omnes.

Mo. Quid fles? perge puer: laudant, mirantur, et
Ne. Ille mihi; ille viden? lacrymas ferus elicit hospes.
Pe. Sancte Deus! tot iam distamus passibus ambo,
Ipseque iam luctus tibi sum, Salapusion, auctor?
Te ne loquor? tango ne manu? nec tangere possum.
Ne. Nutabas oculis; torquebas labra loquenti.
Mo. Perge, Nerine; animo stultos expelle timores.
Ne. Non memini, non possum ultra; singultus anhelus...
Mo. Dicite vos: instat nox: tu, ne munera spera.

SCENA XIII.

Dorindo, e Mirtillo.

Do. ALternis quoniam pastorum more camoenis
Venantes lusere satis; nos (quando canendum
Est una) iuvet ille alter certaminis ordo,
Ille Syracusia quo primum lusit avena,
Post Mincj ripas docuit resonare Thalia:
Cum duo uterque suum cantant Paeana seorsim,
Carmen et alterius recipitque, et protrhait alter.
Natu maior ego incipiam; tu abrumpe sequendo.
Salve, Magne Puer, magni pulcherrima coeli
Gloria, salve iterum nostri spes maxima ruris.
Incipe bucolicos mecum, mea fistula, versus.
Spargite humum myrto; nivei diffundite lactis
Pocula; narcissos, et olentis germen anethi,

Liliaque, Idaliasque rosas ferat arida tellus.
Talia, Magne Puer, meruisti talia, Mater.
  Incipe bucolicos mecum, mea fistula, versus.
Ite boves, felix tandem pecus, ite soluti;
Ludite et in numerum nivei cum matribus agni.
En delapsa polo, quae nos in sceptra reponat,
Magna Dei soboles, magnum coeli incrementum:
  Incipe bucolicos mecum, mea fistula, versus.
Mi. Magna Dei soboles, magnos sibi poscit honores:
  Despice bucolicos, mea fistula, et excipe versus,
  Excipe grandiloquos mecum, mea fistula, versus.
Luce Sacra laetetur humus, laetetur agrestis
Turba soluta operum: nati cunabula Regis
Nunc, o victrices lauri, date brachia circum:
  Despice bucolicos, mea fistula, et excipe versus,
  Excipe grandiloquos mecum, mea fistula, versus.
O felix nimium Bethlem, sua si bona norit!
Aspice, quae pulchrae pendens ex ubere Matris
Pulchrior at soboles Matre illo degit in antro.
Formosa o soboles! formosa o tu quoque Mater!
Formosae o Matris Soboles, formosior ipsa!
  Despice bucolicos, mea fistula, et excipe versus,
  Excipe grandiloquos mecum, mea fistula, versus.
Si Soboles olim cum Matre hoc deserat antrum,
Hic signum aeternam, pastores, ponite laurum,
Et lauri foliis, libroque inscribite carmen,
Quod legat, inque genu pastor procumbat adorans;
HIC FUIT, INTACTAE HIC MATRIS DEUS EXIIT ALVO.
  Desere grandiloquos, mea fistula, desere versus.

SCE-

SCENA XIV.

Pellegrino.

IPse etiam versus dicam, munusque dicabo,
At, puer ut didici, iungent monosyllaba versus.
Ni des te mi, non est sat. Vis mi sit, ut id, quo
Non sit plus, quod des mi, et id es tu; vis at ut et dem
Quid pro te, quem mi das: sed quid dem, quod, ut es tu
Sit? do, quod mi est plus, (ut pro te nil sit) et est cor.

SCENA XV.

Mopso.

NOn ego iam senior versus, non munera pauper
Detulerim tibi, Sancte Puer, sed munera turbae,
Et versus turbae renovans, tibi vota, dicabo.
Ergo age Venantum volucres, Pastoris avenam,
Florindique rosam, corque Hospitis, omniaque una
Et dona, et meritae bonus excipe carmina laudis.
Immo et perpetuo iunctam tibi foedere turbam
Excipe, perpetuos tibi quae iam spondet amores.
At Tu, non iuvenes, non dedignatus agrestes,
Sis bonus o, felixque Puer, nobisque, gregique,
Auspice te, felix totus procedat ut annus.
Nempe (iuvat siquidem extremo sub fine loquentem
Agrestum fictae velamen tollere Scaenae) (15)
Qui studiis sumus, ut nosti, devota iuventus,
Nos tibi pro toto cultus sacravimus anno,

Ut

(15) *Fu recitata la Composizione da Giovani Studenti, e l' apostrofe, che segue è analoga ai medesimi.*

Ut ſtudiis faveas, coeptique laboribus anni
Moecenas, tutorque adſis, artiſque magiſter.
Ah Puer! ah noſtris facilis, Puer, annue votis;
Iamque vale, cum Matre vale: nox atra propinquat,
Cedendum hic nobis. Faculas extingue, Dorinde,
Dum cuncti interea deflexo poplite mecum,
Diſceſſus veniam quaerentes, Numen adorant.

LIBRO SECONDO

TEATRALI

IL FILEDONO

O SIA

IL GIOVINE DI BEL TEMPO

ARGOMENTO

UN Giovine, che, mantenuto agli Studj in Firenze da un suo Zio Giusdicente in un Castello dello Stato, abusa di sua libertà per trascurare ogni studio, e darsi bel tempo, è il Protagonista *della seguente piccola Azione. Un determinato giorno di parti-*

colare

colare allegria da tal Giovine concertata con tre Compagni del suo carattere è il fatto, sopra del quale tutta aggirasi l' azione istessa. D' una Lettera dello Zio, e delle opposizioni, che ai disegni del Protagonista fanno i suoi Precettori, ed altri, si forma l' Intreccio*, o sia il* Nodo*. L' arrivo dello Zio in Firenze, che sorprende il Nipote sull' atto di giocare alle Minchiate dà luogo non solamente all'* Agnizione*, e alla* Peripezia*, ma ancora allo* Sviluppo*, il di cui Esito, se non è tutto Gaudio, è però dagli Esempi difeso d' antichi Scrittori.*

INTERLOCUTORI

FILEDONO Giovine di bel tempo.
TEMISTO Zio di Filedono.
FILOPONO Amico vero di Filedono.
COREBO
ITLOFORO } Amici diſcoli di Filed.
PEZOFILO
FILOLOGO Maeſtro d'Erudizione.
CICLOTREPO Maeſtro di Sfera.
MONSIEUR DE BRAGIOLETTE
Maeſtro di lingua Franceſe.
EUMOLPO Maeſtro di Muſica.
PSEUDOLO Servo di Filedono.
AGRIONE Servo di Temiſto.
BIRSARIO Lavorator di Palloni.

La Scena ſi finge in Firenze nella Caſa di Filedono.

Il metro è di verſi *Giambi Senarii Comici*.

A. Fedi del.° *Gaet. Vascellini Scolpì*

. . . . Habeo
Habeo ego bacillum, ego utar . . . . .

TEAT. SECONDO

IL FILEDONO

O SIA IL GIOVINE DI BEL TEMPO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Filopono, poi Pseudolo.

Fil. NEmo ne hic est? aderit mihi nemo obvius?
Pol! neminem video, audio neminem: anne adhuc
Ut dormiant omnes? hora et quinta quidem

Pro-

Procedit a meridie! Proh superi!
Proh quam turbatus ordo naturae hodie
Adolescentibus voluptariis! evigilant
Noctu, diu dormiunt; at libris operam
Nunquam dant ullam . . . . .
Pse. Demitte vocem aliquantulum,
Ne pomeridianam mei turbes heri
Quietem.
Fil. Quamdiu quiescat, otio
Qui fluens usque, ius nullum ad quietem habet?
Pse. Per verbum *nescio* quaestio omnis solvitur.
Ivit cubitum ab hora, ut solet quotidie;
Hoc scio, quod vidi; sed quamdiu dormiet
Nec video, nec vidi, providere nec queo,
Neque enim sum astrologus: igitur, ergo, nescio.
Fil. At scire potes, et debes, quiescat quamdiu
Fere hac hora quotidie, ridiculum caput.
Pse. Oh vere dicis, et scio; nempe quamdiu
Vult. Immo, loquar disertius, quatenus bibit,
Ut cum biberit plus, plus et dormiet. Hodie
Amice, votum fecit Baccho vacua
Lagena: quare ad noctem, credo, dormiet.
Pete, sodes, litterariam tuam, ut vocat
Herus, triremem; tum, si redeas, forsitan,
Forsitan oscitantem herulum reperies.
Fil. Vah! nunc surgat volo, nunc ipsum volo alloqui.
Rem, quae nunc urget, affero; iam tu ocyus
Perge, meo et nomine illum admone, excita, attrhae
Pse. At si vapulem? (huc.
Fil. Mihi sunto.
Pse. Quid tibi?

Fil. Tua verbera; et meo nomine, si dentur, exige,
Et mihi.

Pse. Tibi mea? tibi totidem; at non quae mea.
Haec mihi semel, semper mihi; ut neque ascia
Fabrorum tollat, ex veteri proverbio.

Fil. Quin perge, scurra, nec timeas: dic facessere
Mea te iussa, praeterea nihil. Nonne nuncium
Qui fert, invidia semper, et poena ab omni abest?
Hoc etiam est proverbium; perge.

Pse. Pareo.

SCENA II.

Filopono solo.

OH si possem ad nostrum studiorum specimen (1)
Desidem hodie Philedonum propellere!
Forte per exempla voti compos fierem,
Quod irritum consiliis cessit hactenus;
Ut studium nempe tandem excolat, ludis, iocis
Valedicto, perpetuisque voluptatibus,
Sibique prudens consulat. At accedit, hem!
Desidia ut fractum sese ipsis prodit oculis!
Quam verum illud! quidam mentis sermo tacitus
Est ipse vultus saepe, saepe et ipsi oculi.

SCENA III.

Filedono, e Detto.

Fil. AH... oh... importunus oh nimis amice ades:
Ah...

(1) *Fu rappresentata questa Commedia per Intermezzo di un Saggio di Studio, dato allora da alcuni Studenti di Rettorica.*

Ah.... dormiebam bene. Quid iam novi. Pſeudole,
Defer Sellas, tum, ut caeſariem fingas mihi
Somno turbatam forte, mox te compara.
Filo. Prodeas ut domo velim, meque ſequaris illico.
File. Sede. Ah.... prodeam? ſequar te? quo? num-
Me tecum ludi? (quid manet
Filo. Litterarium manet
Te mecum Academiae noſtrae ſpecimen.
File. Oh oh oh!
Filo. Quid rides? ita ne vero ſtetit
Quod maximo labore nobis hactenus
Toto anni curſu, iam te ad riſum moveat?
File. Ita; hunc veſtrum ſtudiorum laborem maximum
Hunc ipſum rideo. Oh sinite, ut increpitent
De more pedagogi, obtrudantque ſtudium.
Studium ſenectae eſt virtus. Nos iuvenes adhuc,
Vivimus nos bene ſtudiis sine: hanc ludi decent
Aetatem, ludi, inquam, et voluptas, et otia.
Maximum ſtudiorum laborem! oh oh oh.
Filo. Agesis, tibi
Vix ullus audiendo perferetur labor.
File. Oh oh oh: Age nauſea, taedium, moleſtia
Labor nonne maximus? at hercle cuncta haec ferat
Quicumque ſtudiorum faveat ſpectaculis.
Filo. At delectat varietas vel vulgus rude;
Doctis placent viris ingenii pericula.
Et noſtro in opere haec forte non deerunt duo.
File. Deero ego. Apage hinc, manendum mihi hodie do-
Negotiorum ubi cauſſa amicos praeſtolor. (mi,
Filo. Cauſſa ſcilicet ludorum. Siccine in tua

Desidia immorere, ut aliorum etiam studia
Respuas cognoscere? Philedone, cave tibi,
Aperte dico, curta es supellectile,
Quam non nisi doctrina, et studiis augeas.
File. Furori ne indulgeas; succenso sanguine
Valebis male: At bene te valere semper velim.
Caeterum ego egenus te minus patruum habeo
Opulentum satis mihi aeque, ac sibi.
Filo. Sed patruus
Sapiens vir est, nec te, cum nullis noverit
Doctrinis expolitum, spe falsus, opibus
Iuvabit suis. Philedone, ego abeo, ut iubes:
Tu vive, valeque: at post gaudia luctum time.
File. Abi, doctor, studiorum in tuorum abi ectisim;
Importune, moleste, morose, hirudo. Pseudole.

S C E N A IV.

Filedono, e Pseudolo.

Pse. ADsum: recipe contra pulverem: superindue; (2)
Non opus est ferro; perstant cincinni satis,
Pectine modo percurram.
File. Bene est; fac ut decet.
At nemo ne alius, Philoponum praeter, hodie
Ad me venit?
Pse. Prorsus nemo, quod viderim.
Num et hodie amicos a ludis manes domi?
File. Ita; et impatienter maneo, novum siquidem
Ho-

(2) *Ponendosi il Servo a pettinar Filedono gli porge l' accappatoio per difendersi dalla polvere; ed intanto parlano familiarmente secondo il costume.*

Hodie ex condicto tentandum ludi genus;
Et Philoponus (oh tempestive scilicet!)
Obtrudebat contra studii spectaculum.
Pse. Tuus iste Philoponus semper visus mihi est
Ales mali ominis tibi, siquidem cum illo
In iras semper desinunt colloquia.
File. Et merito: fit enim auctor mihi semper gravis
Laboris, et Studii, more pedagoguli.
Iniquae at mentis asellus, ut aiunt, malim ego
Vivere, quam mori utriusque Doctor Laureae.
Pse. Assurge iam: nonne pulverem more Anglico
Vis ambulando?
File. Maxime; ne me obruas.
Consperge cervicem... sinistram genam... alteram...
Fac leniter, asini caput; anne modio
Me infarcias hodie pulveris? Cedo speculum.
Crinalem cuspidem inspica melius Stylo;
Et sinus pande temporum. Io; satis bene.
Hem! vestes absterge. Tum (bone sis o Pseudole)
Abi, et vende ocyus, qui pluteo iacent meo,
Virgilii, Tulliique pueriles Libros,
Ludo alias in medio me loculus deficiat.
Pse. Ego quidem vendam: at nuper fibulas
Thecam heri pulveris Nicosii: hodie rursus... brevi...
File. Brevi... brevi... brevi pergito parens hero.
Pse. Si patruus noverit?
File. Si fuste tibi caput
Tundam? perge inquam.
Pse. Magister est in ianua
File. Quis? Musicae? me qui recreat summopere?

Pse. Non . . . ille circulator ; ille . . . Ciclotrepus . (truo
File. Oh ! abige... expecta : ferus est homo , idemque pa-
Carus : introduc molestum animal ; tu deinde abi ;
Dimittam ipse leniter .

S C E N A V.

Ciclotrepo , e Filedono .

Cicl. SAltem ne hodie mihi
Operam dabis ?
File. Non ; capite doleo , nec velim
Tui magis ut agant in gyrum circuli . (3)
Cicl Hodie altero, heri altero, usque aliquo te vis modo
Excusatum , et dies interim , et anni volant
Discis nec quidquam .
File. Nae , vere dicis : itaque
Nullum tibi debetur pretium , superfluus
Mihi magister es : quaere alium iam tibi ,
Quem meliore doceas omine .
Cicl Non ideo
Haec dixi , et pretium mihi debetur iam satis (nimo ;
Pro itu, et reditu, proque meo ad docendum prompto a-
Neque iam incompleto adhuc mense tu me potes
Dimittere , neque tecum , sed cum patruo
Transegi tuo . Rogabo ipsum per litteras ,
Abest quoniam adhuc non expleto Judicis
Magistratu : at explebit olim , redibit et domum
Ipse , tu sub virgam .
File. Quaeso ne roga ; capite

Do-

(3) *Son posti in ridicolo dal Giovine di bel tempo i circoli della Sfera Armillare .*

Doleo, noceret hodie ſtudium; cras redi.

Cicl. Scribam ſaltem....

File. Ne quid ſcribas, capite, mihi

Crede, capite inquam doleo.

Cicl. At me cogit animi

Conſcientia.

File. Quae conſcientia? Sed intelligo,

Tuam vis mercem vendere vel periculo (niam

Cum meo: vende iam: ſponte in morbum incidam: quo-

Hoc te delectat, ne calumniere ad patruum.

En totam tuam pugnum doctrinam habet. Doce.

Cicl. Oh tandem! Zonas igitur quinque iam tenes,

Polos accipe nunc: ſunt duo Mundi Poli

Articus, et Antarticus; fecere haec nomina

Poetae: videsis hunc, terram qui traiicit, (ram?

Tranſverſum axem? heus! anne dormis? Siccine ope-

File. (Ades dum Choraebe?) Ciclotrepe iam caetera

Quaeſo cras: et magnum cum iſto mihi eſt negotium,

Et mihi duo ceu clavi transfodiunt tempora.

Cicl. Senſum autem pervertit tertius, nempe desidia.

Cras adero. O desidiam! oh noſtri aevi adoleſcentiam.

S C E N A VI.

Corebo, e Filedono, poi Eumolpo.

(tas?

Cor. QUid, malum! illas aſſandae carnis exagitas ro-

Quid Aſtrologo illi das operam?

File. Amice, ne dubita,

Parvam admodum dedi operam. Doloris caput

Obieci, quod, quippe oculis non obnoxium,

Creditur facilius; vix ferens, ut diceret

Polum *Panticum*, et verbum ſeſquipedale; neſcio
Quod aliud.
Cor. Ne hoc quidem iam ferre debueras
Eat, redeat, pretium accipiat labore sine,
Ei tanto hoc melius.
File. Bene doces: ſed dare
Ad patruum litteras cogitabat; et faceret
Homo inſufflatorum, et exploratorum e grege.
Cor. Oh! patrui in nomine deficias iam ne adeo?
Saepe dixi; nam collatis cuncti fraudibus
Patruo imponemus amici tecum; tu omniſcius
Videbere; abſenti creduntur omnia.
Verum haec nihil nunc ad rem; illud magni intereſt
Ludorum iam ad quaeſtum iviſſe collegas, cito
Et venturos.
File. Praeclare! At quos ludos, age,
Meditantur hodie voluptatis uſque novae
Sagaces uſque artifices?
Cor. Volantis pilae, (4)
Et credo etiam alearum.
File. O bene! ludus mihi
Arridet maxime alearum.
Cor. At ego maturior
Hic adſum caeteris, tuam ut pecuniae
Partem in communem ludorum loculum exigam.
File. (Male! Librorum par nae vix obolis Pſeudolus
Mutabit quinquaginta.)
Eu. Eumolpus Musicae
Magiſter.

File.

(4) *Il Giuoco detto del* Volano *è aſſai noto*.

File. Sede isthic tantisper. Anne temporis
Vacet mihi satis ad lectionem Musicam?
Uni huic accersito mihi studio libens
Do operam ex conductis a patruo tot millibus.
Cor. Sapienter. Hoc delectat unum, millia
Illa sunt taedio. Atqui satis quidem temporis
Huic superest; ipse dum eo, et redeo, dum caeteri
Praesto sunt socii, sesquihora transeat.
File. Moras ne nectamus: anne vis, pecuniae
Numeratae loco, mensae cultrum cum argenteo
Manubrio?
Cor. Ut lubet, vendam, ponam vel quoque tuo,
Si placet, pignus nomine. (Et hinc ad me quoque aliquid
Lucelli veniet: amicum usque ad pecuniam.)
File. Quin vende: eodem nonne sapit cibus modo
Sive argenteo incidas cultro, sive corneo?
Perge ipse, iam nosti, in Pseudoli cubiculum,
Fenestra subter arculam reperies,
In eaque cultrum: tolle; Pseudolus iam abest.
En clavis praesto est, Pseudolo quam nescio
Apud me servo clam sinistris casibus.
Tolle, inquam, et vende in ludi patrimonium,
Vale, Choraebe; adesdum Magister optime.

SCENA VII.

Eumolpo, e Filedono.

Eu. EGo quidem te paratum semper ad studium
Accipio, nec unquam assentiar Ciclotrepo,
Qui modo mihi obvius in Magni foro Ducis (5)

 De-

(5) *E' celebre in Firenze la Piazza detta del* Gran-Duca.

Desidia de tua querebatur acrius,
Ac si iam ſtudium fugeres, ut nihil magis.
File. Ita ne hoc apud te criminatus eſt homo
Moroſus! et lectionem quidem protulit ſuam.
O calumniam! o querulorum hominum aſperum genus!
Eu. Pone iras tu tamen prudens, illum et ſuis
Dimitte queſtibus, neque velis gutturis
Inflammare organum bili; cantus officit
Suavitati excita bilis: iſta omitte, et cane.
Laeta hodie canenda cantilena; habeo et quidem,
Nunc ſubit, aptam habeo, tempori quae congruat,
Et ad hominem quidem, ipſi Ciclotrepo aſpero
Magiſtro, et difficili. De more iam tonos
Monſtro ipſe tibi, tu ſequere. At prius vocis viae
Purgandae; conſpuendum; *ach*: acuenda ad modos
Vox. La la la la. (6)
File. La la la la.
Eum.) *Durum pectus praeceptoris*
File.) *Qui diſcipulos ad duram*
Studiorum damnat curam
Nocte, die, domi, foris.
Eum. Lenius hoc repete
File. *Nocte, die,*
Eum. Non lenius adhuc. *Nocte, die, domi, foris,*
File. *Nocte, die, domi, foris,*
Durum pectus praeceptoris.
Eum. Ad partem cantilenae procede alteram.

File.

(6) *Provano la Lezione di Muſica con un Aria, le di cui parole ſono adattate all' indole del Protagoniſta.*

File.) *Non fert semper germen floris*
Eum.) *Hortus, semper non fert poma,*
Nec tu semper mentem doma
Gravi pondere laboris:
Durum pectus praeceptoris.

File. Satis iam; ne studio cum detrahimus, studium
Excolamus: concentu aliquo mihi satis
Me recreare; neque enim infinitis velim
Numerorum defatigari legibus: satis,
Inquam, hodie; alias melius: mecum ingredere interim,
Et, cessare si quid potes, cessa apud me, dum levem
Toedifugi Caffaei potionem comparo.

Eum. Libenter, Philedone; et proderit mihi,
Et tibi haec potio, Musicis perutilis tonis:
Perge, sequar.

File. Non; tu maior; me sequi decet.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Agrione, poi Pſeudolo.

Ag. HE.. heus do.. domini. Nemone reſpondet? do-
mini domus. (7)
Pſ. Quis pulſat? hercle! potentem baculum habet. Iube.
Ag. Hi.. hic ne habitat dominus; non recordor, filius
Iudicis The.. The... Themiſti?
Pſe. Ah! ah! ah! noſti Muſicas
Claves. Be. Fa. Be. Mi. Quis es? ah! ah! quid venis?
Ag. Non ir.. irrideas linguae vitium, non a.. animi.
Sum Themiſti ſervus Agrio, qui litteras
Has ha.. habeo ad filium.
Pſe. Egregium Muſicum!
Da litteras mihi, ſervus qui ſum filio.
Ag. Cape, ſed cito trade; nam biduo iter huc habeo
Serus tam adveniens ob cauponae iniuriam.
Scito etiam mihi pedeſtris a calore itineris
A... a... aruiſſe linguam.
Pſe. Audio, vis bibere, ut ruſtici
Centum quibusque ſolent paſſibus.. I.. i.. ingredere

SCENA II.

Filologo, e Pſeudolo.

Fi. HEus, Pſeudole, ad lectionem Philedonum voca.
Pſe. Oh. Oh. Philedonum ad lectionem? voco ocyus.
Fi. Forte et hodie operam, et oleum perdam, ut dicimus
Qui

(7) *Il Perſonaggio rappreſenta un Tartaglia.*

Qui latine ſcimus : lectionem ſcilicet (8)
Forte et hodie audire nolet ignavum hoc caput.
Medius Fidius ! diſperеam, ſi ex tot millibus,
Quos adhuc habui erudiendos, adoleſcentibus,
In quemquam incidi librorum tam inexorabilem
Hoſtem, quam eſt iſte, quem hic doceo. Mea et quidem
Haud ita laborioſa eſt doctrina: breviter
Et doceo, nec profunde, et varia uſque, et nova.
Idem philoſophum, hiſtoricum, idem chronologum ago,
Idem Rhetorem, poetam, theologum quoque,
Doceo et cuncta: (Subaudi tamen ad ſuperficiem.)
Nam qui poſſit unus omnia, ſi nec poſſumus
Omnia omnes? Populo impoſuimus, ait Cicero,
Et Oratores viſi ſumus. En, ſi audiat
Hodie Philedonum docebo lapidariam. (9)
Hoc latere latet lectio: forte inveni notis
Quibusdam inſcriptum: lavi iam rite, et lego.
EX OFFICC. Scilicet EX OFFICIIS. P. lego
Plateae: cur non? initialis haec eſt littera,
Explicat quam melius, citius qui explicat.
FLORII. (Non bene cum ſenſu, quem revolvo animo,
Convenit haec vox: mutanda ergo ex arbitrio.)
FLORII. Error Sculptoris aevi barbari:
Puto legendum FLOREN. Scilicet Florentiae;
Et

(8) *Tiene in mano un mattone, in cui ſi leggono alcune Lettere eſprimenti il Nome dell' Autore, ſecondo l' uſo de' Secoli baſſi.*

(9) *Guarda con caricatura il mattone con la lente, ſpurga, leggendo a capriccio l' Inſcrizione, che dice:* Ex Offic. P. Florii; *cioè:* Ex officina Publii Florii.

Et hinc iam genuinus lapidis sensus patet.
Surge anima, vaticinans praeterita; ne dubita;
Audaces fortuna iuvat; *ach*; lego ineditum
Monumentum ingens. EX OFFICIIS *ach* PLATEAE
FLORENTIAE. Nihil melius; nempe hic later
Erutus ex platea quondam fuit, quam dicimus
Florentiae noto officiorum a nomine. (10)
Caesaris, Pompeique aurea refert tempora
Character: ergo ex illo haec constructa platea.
Novum repertum, lapidariae Artis laus nova.
At quando ad studium, Philedone, venis? pedum
Pulsum audio. Philedone, Philedone; en age
Egregia hodie lectio.

SCENA III.

Pseudolo, e detto.

Pse. Papae! oh oh oh novum
Librorum genus; lateres! anne coementariam
Ut doceas artem venis?

Fi. Tace, Mastigia,
Et, doctos apud viros cum sint, lateres quoque
Venerari memento.

Pse. Pol! hodie te doctior
Ego qui fero libros.

Fi. Culinae scilicet,
Ut arbitror. Sed tecum colloquens ego
Meae detraho gravitati. De hero ergo quid refers?

Pse.

(10) *La Piazza, o sia Loggia degli Ufizj della Città di Firenze è un posto, che volgarmente si nomina, dicendo:* Sotto gli Ufizj.

Pse. Nimirum quod iussit, ut abeas. Nam litteras
Accepit modo, quibus debet rescribere
Fi. Mendaciorum artifex! Quas fingis litteras?
Quis herum novit tuum, cui scribat litteras?
Laboris odium, amorque ludi eius sunt litterae.
Pse. Redde honorem, Domine Magister, mihi, et hero;
Honorem redde, inquam. Scripsit eius Patruus
Litteras hero, queis se cito in urbem nunciat
Venturum: testis ipse servus Patrui,
Qui bibit in vinario. Nec ergo mendax ego,
Nec te fallit herus. Honorem redde.
Fi. Ergo cito
Aderit patruus? Quod erat optandum maxime!
Honorem reddam, reddam utrique Patruum
Apud, cui mox occurram, ut tibi, et hero consulam.

SCENA IV.

Pseudolo solo.

O Rem ridiculam! semper ego mendacia
Profero, servorum more, iamque mihi creditur;
Nunc solum, quo fato nescio, verum tuli,
Isque mihi nolebat credere: verba at mea
Audiit in sensu meo Magister a latere. (erim...
Oh iam ergo hos libros... non memini quorsum habu-
Ah memini, memini, ad excutiendum: hercule!
Sepositi tamdiu a domino sat pulveris
Collegerunt. Excutiamus, dum sunt domi,
Excutiamus; cras enim fors iubebor vendere
In ludorum pecuniam: *puch*! *puch*! mihi cerebrum
Iste pulvis concutit: *puch*! quin et concitat
Sternutamentum.

SCE-

SCENA V.

Filedono, e detto.

File. Dii tibi furcam; timore obrigui.
Appone abacum, sublato cimbalo, et abi
In malam rem.
Pseu. Fausta salutatio.
File. Te digna, abi.
Nunc vellem studuisse Rhetoricae; et epistolae
Conscribendae novisse leges. Iam nescio,
Unde principium, unde verborum mihi copiam
Comparem ad rescribendum Patruo. Ineptam, et rudem
Nolim epistolam ad doctum virum dare, qui meam
Tum vero agnoscet in studiis desidiam.
Quae mala illum incessit scribendi cupiditas?
Huc agite: hi forte quid scribam mihi suggerent
Scriptores, nepotum commodo, et furtis quoque,
Ut Graeculorum fert mos, in lucem editi.
Hannibal Carus. Nolim scriptorem pessimae
Notae eligere. *Carus?* num ne hic optimus?
Ah! neque scriptorum nomina novi, neque suam
Cuiusque laudem. Quis hic alius! *Cappacius*.
Nomen sonans. Legamus aliquid, *Epistolae
Officiosae*. Opportune.
„ *Ante aras tuorum meritorum victimam immolo meae*
„ *Obsequentissimae voluntatis*. „
Optime! egregius stylus.
Quid quaero amplius? rescribendum hoc verbis quidem
Totidem.

SCE-

SCENA VI.

Itloforo , e detto .

Itlo. PHiledone ? heus ! anne infanis hodie ?
Tu ut fedeas cum libris ; fcribas ut , et ftudeas ?
Philedone , infanis ne , inquam ?
File. Ah omitte me .
Patruus infanit ; qui ad me fcribens reddere
Me cogit litteras .
Itlo. Patruus ? Anne legere
Quae tibi fcripfit , liceat mihi ?
File. Licet : lege .
Itlo. „ *Themiftus Philedono falutem* „
„ *Imprudentis hominis eft non mature ad ea , quae*
„ *imminent , fe comparare . Cum itaque iam tu ad*
„ *eam aetatem deveneris , qua te in Pifanam Acade-*
„ *miam mittere decrevi , Florentiae adero quampri-*
„ *mum , ut Studiorum tuorum rationes cognofcam , ea-*
„ *que parem , quae ad hanc profectionem tuam tibi*
„ *funt neceffaria . Quare me expecta triduo fere , vel*
„ *quatriduo cupidum te videndi . Interim Agrionem*
„ *famulum apud te habeto . Vale .* „
At nullam haec refponfionem , Philedone , exigunt .
File. Ah ! Si verum id effet , maximo nae pondere
Levarer . At officii ergo , ne patruo
Videar inhumanus ?
Itlo. Ne ifto quidem nomine .
Tuum eft patruum expectare , praeterea nihil .
File. Ah ! convalefco a magna aegritudine animi .
Labore hoc uno confcribendae epiftolae

In

In febrim fere incidi.

Itlo. Credo equidem, tui labor
Non eſt, ullius nec adoleſcentis, labor
Praeſertim iſte ſtudiorum improbus. Cape
Iam animos, iſtaque omitte, ludum et ſapientius
Exerce mecum; pilula lude pennigera.

File. At quieſco nondum animo, cura me torquet gravis
Ex patrui epiſtola. Quid, Hitlophore, mihi
Erit, cum patruus, ut minatur, me roget
De ſtudiis, quae neglexi?

Itlo. Stulte; et cogites
Senum more, quae ventura ſunt? Age; ſollicitus
De venturo ne sis iuvenis, ſeneſcere
Si vis. Patrui examen cum erit, tunc cogita,
Et tunc quidem erit tibi pulchre. Varia feres
Studiorum nomina, linguarum simul varias
Voces, memorabis libros centum et amplius;
Factorum, dictorum, praeceptorum, omnium
Rerum eruditionem simulabis omnigenam.
Quid? Si viri haec faciunt, cur non iuvenes queant?
Ne timeas, et interim ludamus: patruo
Quod bene vertat; Philedone, cape palmulam; (11)
Pilulam proiicio; obolus sit pretium, cui cadat
Pilula ludi ex legibus victus ſolvat obolum.
Iam ne praeſto ades?

File. Adſum; lude felix: bene;
Tibi obolum.

Itlo. Per Bacchi Numina! pes defuit.

SCE-

(11) *Giocano al* Volano, *ed intanto vengon deſcritte le regole di queſto Gioco.*

SCENA VII.

Monsieur de Bragiolette, e Detti.

Mon. V*Oulez vous Monsieur?...*
File. Malum! *Votre Diable; Monsieur, Monsieur; je voudrois, que vous* abeas in malam crucem.
Ne potest quidem ludi quiete. Vix solatium
Meditaris aliquod, ecce Magistrorum seges
Te obruit ad mortem. Beati, qui student rei
Uni! nos enim, studiis qui centum operam damus,
Centum magistris centies usque morimur.
Mon. Vous vivrez une vie eternelle, si vous etudiez tout, comme la Langue Francoise.
File. Aut loquere, ut te intelligam, aut, melius, abi
Mon. Morbleu! Quelle facon d'agir?
Me eiicis ut furem? Si lectionem respuis
Dic humaniter; ignoti hi Gallis modi asperi.
Itlo. Puduit scilicet in ipso ludo, ut arbitror,
Deprehendi; abi; amabo te, furori et parce subito.
Mon. Morbleu! Furori indulgere, et ego scio. *Votre Ser-* (*viteur.*
File. Cedamus, quaeso, hinc; in xystum eamus, ne- (mo ubi
Nos turbet.
Itlo. Placet, at veniant si socii interim?
File. Pseudolus moneat. Pseudole.

SCENA VIII.

Pseudolo, e Detti.

Pse. IUbe.
File. In xysto sumus.
Si quis nos quaerat; excuba hic vigil ad fores,

 Exa-

Exacto et nomine, nos illuc vocatum veni.
Pse. Bene est. At epistolam scripsisti ne? Haec moras
Famulo, qui tulit, in tua facit domo.
File. Ne quaere de epistola: famulus maneat domi.
Pse. O ludorum libido, et voluptatis! etiam
Xystum ut conscenderet, ludorum gratia,
Restabat. Oh si patruus sciat; sciet et cito,
Si verum dixit Agrio....

S C E N A IX.

Agrione, e Detto.

Ag. E....e....ecquis hic? mihi....*aby*!
Pse. *Hui*! *obi*! Agrio? tu ne es? quid mali? Agrio?
Ag. Ah! Ah! ma....mali, nihil mali; vina at bona.
Pse. Peius verebar. Ergo es ebrius: notum malum
Servorum.
Ag. Ma.. malum nullum; bona vina; vi.. vina bona..
Pse. Amice, bona vina tibi expedit, ut digeras
Bono somno; ideo mecum in tablinum veni.
Ag. Ah! ah! tablinum! non tablinum, sed bo.. bonum
Vinum. Po.. pominum, Politianum, Aleaticum.
Bo.. bonum vinum.
Pse. Bono vino satis madet:
Ut nutat! ut saltat! iam iam R. littera
Deficiat, cubiculum iam repleat. Veni,
Veni mecum, Agrio, ad bonum vinum.
Ag. Placet
Ita pla.. placet bo.. bonum vinum.
Pse. Mihi innitere.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Corebo, Pezofilo, e Pseudolo.

Cor. PSeudole, ubi Philedonus?
Pse. In xysto ludit pila
Cum Hitlophoro; vultis ne vocem vestro nomine?
Pezo. Non: illum ex nobis ipsi adibimus; interim
Ad alearum ludum hunc abacum tu para:
Supellex ecce tota: tolle caetera,
Tolle istos libros. Et Philedonus libros
Curat? at quos, quaeso? *Epistolae*! Huy! plena taedio
Res est haec lectio: iuvenem si quid iuvat
Legere, comaedias legat, epigrammata
Italica, Romanenses fabulas, modi
Et huius caetera, quae oblectant inanem animum.
Tolle libros, calamum, reliquas et molestias.
Core. Data forte opera hos apposuit libros
Philedonus; studiorum videatur ut amans
Non fidis Amicis.
Pezo. Si hoc est, potius hunc habeat (12)
Quam epistolas. In promptu, inquam, omnia fac, cito
Ut sint, Pseudole; aderimus quamprimum.

SCENA II.

Pseudolo solo.

NOvum genus

 Li-

(12) *Pone sul Tavolino il noto Libro, che ha per titolo:* Il Pastor Fido.

Librorum! Septem et nonaginta paginas (13)
Complectens. Vivant io! optimi adolescentuli!
Studiorum vivat gloria! Pro libris modo
Laterem magister habebat, habent nunc aleas
Discipuli. At his studiis quae deinde laurea
Praemium erit? tandem, credo, caepae, et allia.
At quis ascendit scalas? Philedonus domus
Superiori parte agit; non ergo ascendere,
Descendere sed debet. Quis isthic? Quis venis?

SCENA III.

Temisto, Filologo, e Detto.

Fil. AMici sumus. Ecce Pseudolus, ipse te erudiet.
Pseudole, agnoscis domini Patruum tui; tuum
Itaque.....
Pse. Oh Themiste! de adventu gratulor tuo;
Sine ut dominam manum....
Temis. O caelum! o terra! o pudor!
Mene tantum in his aedibus videre opprobrium!
Et pati? Aleae? ubi Philedonus? dic ocyus,
Scelerate, tu quoque, qui haec ministras, et paras.
Fil. Videsne igitur vera dixisse Philologum?
Temis. Aut loquere, aut fuste....
Pse. Aperte loquar; ludit domus
In xysto superiori cum sociis tribus.
Temis. Quem ludum?
Pse. Volantis pilulae, sive pennigerae.
Temis. Quid ergo haec mensa?
Pse. Alearum, ut vides, quibus dabit
Mox

(13) *Sono novantasette le Carte delle Minchiate.*

Mox cum Amicis Philedonus operam.

Temiſ. Abiice, proiice,

Concide in fruſta haec omnia. Sceleſtiſſimum

Philedonum voca, expelle amicos: videns

Tuque haec, furcifer, nec impediens, abi domo.

Themiſti in domo aleae? qua quondam ſancta in domo

Anſerinus tantum ludus, iſque in anno ſemel,

Tantum exercebatur? Sic et te comparas

Laureae Doctorali, Philedone? Sic ſtudes?

Ah Philedone, Philedone!.... Ecquis et iſte liber?

Impuriſſimae Comaediae! *Paſtor*....O ſcelus!

Hoc deerat, ut ſceleris magiſtros in libris

Etiam quaereret. Quid ceſſas? verbero? quin vocas

Sceleſtum caput; quin flammis librum hunc das? mene

Scilicet vis tu manus, et baculi.....

Fil. Ah! abſtine

Themiſte; intelligo iuſtam iram; at non probo

In ſervum te ſaevire. Pſeudole, ſiſte age

Parumper, nec timeas. Quin ſervi tempore

Utendum, ignota ut reſcias; erunt et, ut arbitror,

Ignota plura. Iras pone itaque non loco

Opportunas, tuo et nimis ſtomacho graves;

Et cum ſervo iudicis officio fungere.

Neque manendum hic nobis, latendum at hic prope,

Dum luſum veniant iuvenes; in ipſo eos

Ludo aggrediemur, cum nec fraudes nectere,

Nec ſe purgare a culpa deprehenſi queant.

Te. Optimum conſilium! Pſeudole, me audi, et conſule

Tibi parendo. Philedono ne dixeris

De meo adventu; tibi nam ſi quid exciderit

 Triſti

Trifti inclufus carcere noxiae paenam lues.
Hoc primum; tum Philedoni facta, dictaque,
Crimina et omnia aperte ediffere: Si feceris,
Praemium tibi funto decem aurei. Hic ipfe lateo;
Tu fac, cito alearum menfae affideant
Nebulones.

Pfe. Parebo lubens. Sunt omnia
In promptu ad ludum; domini heus defcendite.

SCENA IV.

Birfario, e Detto.

Bir. TU ne Servus Philedoni?

Pfe. Quae exotica facies!
Ita; fum.

Bir. Hunc me follem fuere, nomine
Eius, iuffit adolefcens quidam pignore dato
Argentei cultri: confui iam, et detuli.

Pfe. (Adeft Patruus in poft Scenio; vae, Pfeudole,
Loquere caftigate!) Ego de folle nefcio,
Nefcio et magis de cultro argenteo: arcula
Illos fervat apud me caute: falleris,
Certe falleris; aliud et certe datum tibi,
Quam Philedoni nomen. (Ut ludit fortuna me!
Ut me Patruus Philedono comitem putet
In alienanda re domeftica!) En, homo,
Aut falleris, inquam, aut mentiris:

Bir. Mentior?
Domi Servo Philedoni cum ftemmate
Cultrum: iuvenem vero nofco etiam, qui tulit.
Flavus crine, vafro oculo...idem eft, cui meus pilam
Ven-

Vendidit frater nuper ſuis cum palmulis.
Neſcis haec? Quis et neſciat, omnes hac in domo
Ludos excoli a tuo domino, forte, et tecum quoque,
Agere, qui furem videris nunc, ut dicimus
Piſanum.

Pſe. O calumniam! Sic et mihi detrahis
Iniuria, et immerito? audi, ſi de argenteo
Cultro vera narras, fur ſuſtulit, me neſcio:
Non ego ſua cum re dominum perdo: refer, (abi;
Cultrum, ſi habes, ut agnoſcam... Hem! mox, quaeſo,
Dominus accedit; abi, ſi te amas, ne te increpet.

Bir. At follem offeram....

Pſe. Alias; abi, et cultrum refer.

S C E N A V.

Filedono, Corebo, Itloforo, Pezofilo, e Pſeudolo.
Temiſto, e Filologo in diſparte.

File. PSeudole, fores ſerva, ne quis obrepat gravis
Cenſor, aut homo auſterus: ſervum quoque patrui
Moroſi ſenis procul abſtine, ne quid aleae
Noverit, et accuſet. Sedeamus.

Pſe. (Procul
Arcebo ſervum, ſed non patruum.)

File. En aleae, (14)
Lupini, ſigna papyracea: optime omnia.

 Iam

(14) *Ognuno, che sà il Gioco delle Minchiate potrà oſſervare con quanta facilità ſe ne deſcrivano le regole, cioè d'* alzare ai Compagni, far le Carte, *con altri ſiſtemi, e combinazioni, particolarmente quelle che accadono ſulle prime date di Carte.*

Iam quis mihi ſocius? Suam quiſque aleam
Ducamus ſorte.
Core. Philedonus ſocius mihi.
Nunc cui faſciculus tractandae obtingat aleae
Videamus; mecum tu contende, Hitlophore.
Itlo. Faſciculum mihi ſors addicit. Cedo librum
Omni meliorem Bibliotheca: bene
Novi huius tractandi libri artes; cernite
Quod mihi magiſterium, quae dexteritas!
File. Bene! optime! ut vis; at minus blaterem velim;
Plus agas; en denique aleas diſtribue. Oh parum
Commiſcuiſti aleam, blatero: mihi peſſima
Omnia.
Itlo. Silentium iam. Lude, Choraebe, age.
Core. Ludo gladios.
Pezo. Victoria Regi. Ludite;
Mitis ſum homo: abiicio bacillos.
File. Cum mihi
Deſint bacilli, Regina triumphet alea,
Triumphet Pontifex unitatis; et aureos
Ludo nummos.
Pezo. Progenies ecce Regia:
Iterum bacilli.
Itlo. Quid? Philedone, ergo habes
Bacillos, nec luſiſti modo?
File. Calumnia!
Luſi utique.
Itlo. Non luſiſti: luſiſti dolo
Malo.
File. Miror iniuriam: dolo malo?

Non

Non lusi dolo malo; bacillos et dedi.

Pezo. Vera dicit Hitlophorus; vicisti per aleam Triumphatricem.

Itlo. Utique, et, bacillos non habeo, Dixisti.

File. Mendaces ambo; habebam, ut cernitis, Bacillos.

Pezo. At dixisti; bacillos non habeo.

File. Dixi bacillos habeo.

Itlo. Non habeo.

SCENA VI.

Temisto, Filologo, e detti.

Temis. HAbeo Habeo ego bacillum; ego utar; ah nequissimi Adolescentes! ah Philedone! vidi ipse omnia...

File. O patrue...

Temis. O patrue! o indigne, quem tellus ferat! Haeccine refers mihi de te?

Pezo. At post studia, opus Est aliquo solatio.

Temis. Quae studia! ne hiscite, Et auferte ista opprobria domus, et illico. Quod ad studia attinet, retulit satis mihi Hic magister optimus.

Core. Optimus quidem; tamen Severus nonnihil, contentus nec fere. Ego quidem testari de Philedono queo Testis de visu lectioni musicae Attendisse diligenter.

Temis.

Temiſ. Quid ais? Muſicae?
Tu ne ſtudes Muſicae? ex quo magiſtrum habes!
File. Mihi
Hoc ſolatium quidam parvo pretio obtulit.
Temiſ. Solatium? ſolatium? Et qua pecunia
Hoc ſolvis pretium solatii. Huc quoque recidunt
Libri divenditi, culter et argenteus
Abalienatus, Nicosii theca pulveris,
Et fibulae, et caetera, et caetera. Novi omnia.
Muſicam lectionem nondum noveram. Bene eſt;
Placet hoc etiam; dignus apparatus laureae.
Itlo. At parce, quaeſo: aetati dandum aliquid; ſatis
Forte tamen profecit.
Temiſ. Profectus ſine ſtudio, et
Meſſis ſine ſemine deſperata ſunt duo.
At magiſtri, magiſtri dicent reliqua; in his fides
Magiſtrorum pondus habet; omnes et aderunt
Hic mox per Pſeudolum convocati. Philologus
Satis iam dixit; ac dicant ſi ſimiliter
Caeteri quoque, ſcio quid faciam: obvius interim
His procedo. Tu hic mane, cumque his tuis
Egregiis amicis, excogita, ſi quid potes,
Quo patruo imponas moroſo, ut vocas, ſeni.
File. Me miſerum! quid conſilii capiam? quidve agam?
O deſidiam in ſtudiis! o amicos perfidos!
O fortunam crudelem! ſolum lacrymis...
Core. Ne dolori adeo te dedas. Magiſtri forſitan...
Itlo. Forſitan patruus ipſe....
Pezo. Certe ira eſt furor brevis.
File. Ah brevi et poſſum ſummam ſubire miſeriam.

SCE-

SCENA VII.

Agrione, e detti.

(sonum.
Ag. I. He.. Themistus hic ne est? audivi vo.. vocis
Sa... salvete.
Pezo. Abi hinc.
Agrio. Fle., Fles, formose iuvenis?
Pezo. Apage, inquam. Tu vero, Philedone, melius
Themistum falles ipsis lacrymis; ne oculos
Absterge.
Agrio. Do... Dominum ut fallat? ei renuncio
Statim.

SCENA VIII.

Temisto, Filologo, Ciclotrepo, Eumolpo, Mons. de Bragiolette, Filopeno, Pseudolo, e detti.

Agrio. I. Lle qui fl.. flet vult te f.. fallere.
Temis. Egregium inventum! muliercularum scilicet
Fallere lacrymis. Philedone, testimonia
Adsunt iam magistrorum, iudicium ut hoc tuum
Rite peragatur; namque et hic iudicem volo
Agere: testes sunt amici optimi. Num, Pseudole,
Deest hic ullus?
Pseu. Nequaquam.
Temis. Dicite ordine.
Cicl. Lectionem fere nullam de me audiit, roga;
Ne prima quidem nomina didicit.
Filo. Ego publice
Profiteor, quod privatim dixi, me domo
Plerumque expulit, et insalutatum

Filo.

Filo. Fere
Quotidie amicitiae nomine, ut addiſceret
Aliquid, hortatus ſum: ſed fruſtra: ad aſſidua
Solatia conferebat ſe uſque me petens
Etiam conviciis.
Mon. De la langue Françoiſe rien, rien du tout, il ne ſçait
Seulment pas lire.
Eum. Ego vero teſtor, et profiteor Muſicae
Lectionem ſemper excepiſse..
Temiſ. Pſeudole,
Dic et tu quod habes.
Pſeu. Et dixi, iterumque repeto;
Vendidit, quod noſti, ut luderet; luſit; omnia
Voluptatis conquiſivit uſque genera.
Agrio, dic aliquid contra herulum, eritque pretium.
Ag. Dixi iam: v... vult fallere dominum ſuis lacrymis.
Temiſ. Audis, Philedone? Ergo ſolus Muſicae
Magiſter blanditur tibi, cum te caeteri
Accuſent graviter. Sententiam profero.
Sed prius mercedem meritis vos cum gratiis
Habete: tibi quoque aliquod eſto praemium
Fida pro amicitia. Vos autem impoſterum
Mihi ſervietis ambo, nunc ſtrenam capite.
Tu, domine Magiſter Muſicae, pretium ab eo
Exige, qui cum tranſegiſti, tecum mihi
Res nulla. His poſitis, ecce iam ſententiam.
Vos amici ludorum, et voluptatis, pedem
Ne amplius inferatis hanc in domum, amicitiae
Malae peſtes. Tu vero, adoleſcens optime,
Alium require tibi patruum; domum, et cibos
Re-

Require alibi: te expello domo, neque amplius
Vel aſſe iuvabo. Libera mihi bona mea,
Auxilio me tibi promiſeram fore
Cognationis tantum, et amoris nomine,
Non iure; meam luſiſti ſpem, mihi dedecus
Fuiſti, te abiicio. Abi quantocyus domo.
Recedamus et nos.

File. Ah ſiſte age, et ſi quis locus
Adhuc amori eſt, ſi quis pietati.

Temiſ. Locus
Nullus: Lata ſententia eſt irrevocabilis.

File. Proh quam verſa mihi rerum ſpecies! die
Ipſo, quam oppoſita ſcena in me nunc deſinit!
Hactenus voluptati, et oblectationibus
Indulſi in modum: impetu nunc uno extra domum,
Extra ſpem, ſine cibo deſeror. Hunc exitum
Vobis debeo, amici crudeles. At igitur
Vos ſaltem mihi ſuccurrite; ſuam me in domum
Excipiat veſtrum aliquis, meque aliqua iuvet ope,
Aliquo dum modo mihi fortuna arrideat.
Vos amicos habui familiariſſimos mihi;
Habeam nunc vos tutores mihi; habeam; rogo,
Atque obſecro, curatores, quaſique patres.

Core. O Philedone, amici fuimus, dum pecunia
Tibi fuit expilanda; ego quidem filius
Familias nulla te iuvare re queo.

Itlo. Ego autem tui miſereor quidem: at ſatis mihi
Ipſi habens, quo vivam, nihil tibi habeo: ergo, ut potes
Vive, et vale.

Pezo. Vale, ſubiicio et ego; vale
Inquam, atque ave; quiſque ſibi conſulat, ut ego mihi.

SCENA ULTIMA

Filedono solo.

Sic me deserunt ? sic miserentur ? o fero nimis
Mihi credita res, quam Magistri saepius
Praedixere amantes ! En cessit quo mihi
Tandem desidia in studiis, voluptatis, et otii
Amor, et voluptariorum consuetudines !
Ut miser evaderem, rerumque egenus omnium,
Odio ut sapientibus forem, mihi gravis,
Impar et fierem ad honeste vivendum et bene.

Disce puer libris solertem impendere curam
Maiorum dum iussa premunt, dum mollior aetas:
Disce ioca, et ludos, et falsos temnere amicos.

LIBRO SECONDO

TEATRALI

IL CAFFE'

ARGOMENTO

SCrisse l' Autore queste Poesie in tempo, che egli era in Firenze Maestro di Rettorica in una pubblica Scuola, gl' Individui della quale si denominavano Accademici Siderei. *Furono le medesime recitate per frammezzare alcuni Saggi di Studj, con cui, alla presenza di scelte persone, faceva render conto ai Giovani del lo-*

ro

ro profitto. Non mancarono i belli spiriti, che, forse senza intenderle, le criticarono arditamente. Lo riseppe il Poeta in tempo appunto, che voleva far rappresentare una sua Produzione Italiana intitolata: Le Feste di Montano. *Volle alquanto sferzare i Critici, e fece servir d' Intermezzo alla suddetta Poesia questa, che volle denominare:* Il Caffè. *Un Letterato alla moda, cioè un* Ignorante, *ed un Erudito, che non fa pompa di sapere, vale a dire, un* Dotto *discorrono insieme in una Bottega di Caffè, e, dopo alcuni ragionamenti, biasima il primo le Poesie del nostro Autore. Lo convince il secondo, e l' esorta a studiare prima di giudicare. Ecco, o Lettore, l' Argomento* del Caffè. *Se gradisci le mie premure nell' Edizione, che ti*

pre-

presento, non saprei cosa bramar di più. Se le biasimi, io non ho nè capitali, nè tempo, nè volontà di ri sponderti, se non con le parole di Lelio: Amabo te.... studeas si Libris, deinde loquare.

INTERLOCUTORI

LELIO Uomo savio, e dotto.

CINCIO Uomo prosuntuoso, e ignorante.

APELLA Padrone della Bottega.

TIGILLO Garzone.

O misera, ed' orribile visione!

TEAT. TERZO

IL CAFFE'

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Cincio solo.

PRoh superi! fessus Caffaei hanc quaero tabernam,
Ut sedeam, et sedes hic nulla occurrit: Apella,
Heus prodi, responde aliquis.

SCE-

SCENA II.

Apella, e Detto, poi Tigillo.

Ap. QUis venit?
Cin. Amicus.
Ap. Oh Cinci! iubeas: caffaei an pocula gestem,
An Lymphae artificis cytrio fragrantia succo?
Cin. Neutrum; sed sellas: vestris laus prima tabernis
Sunt sellae, queis docta cohors considat, et horas
Mundivago sermone terat.
Ap. Potetque liquores:
Hoc primum; hoc nobis unum utile; longus at usus
Me docuit, queis mos horas traducere sellis,
Non illis morem nostras deposcere merces.
Hoc tibi non dico. Sellas deferto, Tigille;
Has efferre prius nequiit: nam tecta tabernae
Pandebam, cum venisti: iamque hoc si erat unum
Quod cuperes, ibo: Caffaei grana patella
Semiadusta manent: adero, si forte vocabis.

SCENA III.

Cincio solo.

EST bene. Iam veniat dum quis, quid mente revolvo
Hic solus? cum nemo via pertransit, et omnes
Intra tecta tenet frigus? Nos Palladis, atque
Musarum comites aliquid mente usque movemus.
O memini. Hetruscum non legi epigramma Philaebi:
Nunc legere est tempus, nodosque exquirere scirpo.

Vestendo il Sacro Abito ec. ec.

SONETTO „ *O misera, ed' orribile visione!* „

Heu carmen puerile! ingrati heu verba ſonoris!
„ *Quand' io ſentii a me gravar la fronte* „
Dictum humile, et iam non melius ſermone ſoluto.

SCENA IV.

Lelio, e Detto.

Lel. OH, Cinci, ſalve: doctorum more virorum
Semper docta teris. Quid quaeſo? carmina cerno.
Quid, ſi ſcire licet, legis?
Cin. Oh ne quaere: epigramma
Quo nil deterius viderunt Saecla Gothorum.
Lel. Perlege; et indocti poſſunt prodeſſe poetae,
Nempe docent, doctam quae ſint vitanda per artem.
Cin. „ *O miſera, ed orribile viſione!* „
Audis?
Lel. At nonne hic Petrachae verſus? at, inquam, eſt:
Non ergo verſus, potius culpanda rapina.
Cin. Eſto: Petrarcham legi, teneoque; ſed iſte
Non ſubiit verſus, Petrachae forte nec ipſi
Laudandus; pergo, en alium; audi, et dicito, an iſte
Petrarcham ſapiat, rudis, iniucundus, et exlex.
„ *Quand' io ſentii a me gravar la fronte* „
Lel. Hunc iniucundum, hunc exlegem dicis? at auctor
Eſt Dantes. Cinci, doctam, rogo, tolle tabellam,
Nec procede legens. Liceat mihi dicere, non eſt,
Crede mihi, frangenda tuis haec dentibus eſca.
Non tu Scriptores, non tu praecepta Poeſis
Noſti; ante et ſcieram, et melius nunc te mihi prodis;
Ergo ne iſta loqui, ne aude cenſere poetas,
Quale ultra crepidam ſutor, vel quale colores

Lau-

Laudansve, aut reprobans caecus: tibi vive, studeto
Ante tibi, et libros versa, sodes: tum iudicis instar
Hic Sede Aristarchus, castigatorque typorum.
Ne doleas haec dicta tibi, sed vera doleto.
Iamque abrumpendus sermo hic; dic ergo, diei (be?
Quae nova res? est anne novi quidquam Urbe, vel Or-
Cin. Haec praeter, queis me laedis, convicia linguae
Nil habeo ipse novi; nova res mihi Laelius audax.
Lel. Heus haec mitte inquam; quidque ipse novi fero,
Accipe: laeta hodie Sacrae Spectacula Scenae (1) (paucis
Syderei instituunt iuvenes; mihi missa tabella est,
Iamque illuc nunc ire paro. Vin tu comes addi?
Cin. Heus apage; haec numquam moveant me taedia.
(Linguam (2)
Illa sonat iam victam aevo gens tota Latina.
Lel. Hetruscam at linguam gens illa hac luce loquetur,
Ne dubita, fando audivi, testisque tabella est.
Cin. Ergo Syderei Italice se scire docebunt?
Lel. Ut poterunt. At ego malim bene scire latine.
Grande decus patria versus conscribere lingua,
Quid dicam longi extincta per temporis aevum?
Nutrix, atque parens patriam docuere loquendo,
Extincta immenso nobis discenda labore.

 Non

(1) *Allude alla Rappresentanza delle* Feste di Montano, *che recitavano gli* Accademici Siderei, *de' quali era Maestro l' Autore.*

(2) *Una delle critiche date al Poeta fu quella di compor molto in Latino. Io pur direi così, se alcuno mi facesse un regalo di Libri scritti in Lingua Araba.*

Non ego Sydereos veni laudare, tueri
Veni quam ſervant Latiam per carmina linguam.
Cin. Hanc tamen haud norunt bene.
Lel. Tu audes dicere, Cinci?
Quaeſo ne fugiat te, te neſcire latine,
Nec cenſere velis quae neſcis: rurſus, amice,
Dico, ne riſus ſapientum, et fabula fias.
Sed quid adhuc moror? hora inſtat; ſum certus eundi;
Tu, ſiquidem ire negas, mihi Cinci, parce, valeque.
Cin. En adero ipſe etiam; atque hodie mihi ferre licebit
Iudicium: Italice quoniam haud me ſcire negabis.

PARTE

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Tigillo a ſedere in atto di ſcegliere il Caffè.

PRoh qui Caffaeo cultus, quae cura parando!
Uſque nova increpitat Senior: lege grana, Tigille,
Torre lecta, haud ure tamen; tum contere toſta.
Iam ne ſatis? longo lapſant mihi brachia motu.
Lapſent, uſque, licet, nondum ſatis. Inſuper igni
Turritum infuſa cum lympha imponere ahenum,
Inſuper et iubeor contritae pulvere glandis
Commiſcere undam, exultat cum denique ab aeſtu.
Et nondum ſatis: heu caveas ne exuberet amnis
Spumeus, aereas cochleari deprime bullas.
Haec poſt cuncta labor rurſus tibi naſcitur alter,
Ut nempe immodicus laticis deferveat ardor,
Ut pulvis petat ima gravis, nec ſe ingerat undae,
Non niſi dum flavi ſpecie pertingat olivi.
Saccara tum cyatho ponenda: herus addit, avara
Saccara pone manu: Caffaei nempe ſaporem
Dulcedo obtundit; Caffaei gloria amaror.
Iamque liquor tandem in cyathum demittitur. Oh ne
Dextra tremat, ſummas cyathus ne exundet ad oras.
En tandem bibite: exegi cum laude laborem.
Hunc nempe exegi: ſemel exegi: at nova primam
Cura ſubit; rurſum a capite inſtaurare laborem
Cogor; nempe redit nobis labor actus in orbem.
En nunc grana legenda iterum mandavit Apella:
Atque opus hoc primum. Proh taedia! tota laborum

 Ergo

Ergo iterum series consurgit? non ne fabriles
Ferrive, aut ligni satius fuit ire per artes?
At quid iners doleo, nec deligo grana? Magistri
Audivi vocem: peragas data pensa, Tigille.

SCENA II.

Apella, e Detto.

Ap. FErsque, Tigille, alio Sellas, nec deinde reportas?
Scilicet, ut, quo tu debes, ego munere fungar?
Iamque age: legisti Caffaei grana? per horam
Haec solum completa tibi pars tantula pensi?
Oh quis me prohibet colaphis seu caedere, sive
Fuste tibi scapulas contundere!

Tig. Parce: lapilli
In caussa fuerunt, multis haec grana lapillis
Commixta inveni.

Ap. Tu ne ergo grana lapillis
Secernis? quoties dixi! cum grana parantur
Vendenda in solidum, paleas secerne, lapillos
Non ita; nam granis pondus venalibus addunt.
Oh perimet te dura fames, nisi noveris arte
Fallere; fallendo pars altera ducitur anni; (3)
Altera fallendo: iam surge, intraque tabernam
Mecum ades, Eoo Occiduum iungamus ut isti
Caffaeum, mala mixta bonis usque, optima nulla.
Oh Salve, Laeli; oh Cinci; en prostant tibi sellae.

SCE-

(3) *Noto proverbio*. Con arte, e con inganno si vive mezzo l' anno; con inganno, e con arte si vive l' altra parte.

SCENA III.

Lelio, e Cincio.

Lel. ET perstas dicto, tibi non spectacla probari
Sydereum, modo visa tibi, tibi clara vel ipsi
Hetruscae siquidem versus referentia linguae?
Dictorum at caussas, Cinci, proferre necesse est:
Qui loquitur ratione duce, et ratione magistra
Est hic homo: qui non, humano est Psittacus ore.
Quare age: iam dicti caussas edissere, teque
Prode hominem.
Cin. Caussa est, quae ludicra Scenis
Addita sunt. Graviora placent, et seria; ludos
Non amo, nec ludis patior colludere Musas,
Nec laudo. Regum describant arma Poetae,
Describant urbes, et grandia; nec mihi vulgi (4)
Festa canant, Magicam Laternam, balsama scurrae.
Lel. Pluribus errores plures uno ore tulisti:
At paucis contra. Primum Graecos lege, Cinci;
Ludosque, et nugas, et vulgi Gaudia, quae tu
Despicis, exornant Graeci; laudantur et illi
Hoc magis, exiguis addant quod rebus honorem.
Nempe arma, et Reges cuncti cecinere Poetae,
Iamque alios docuere alii cursumque, viamque.
At levia haec cecinit nemo, nec dux tibi cursus
Ullus adest, nec nota via: Audis? ergo quod ipse
Reprendis, docuit Vatum iam Graecia Mater.
Nec

(4) *Altra Critica. La bassezza nella scelta degli argomenti, cioè della* Lanterna Magica, *del* Ciarlatano ec.

Nec te haec ignoraſſe pudet ? reprendere et audes ?
Adde, haec ipſa magis ſpectantibus uſque probari,
Quae recreant animos laeti argumenta Poetae.
Delectant ludi melius, quam bella, Duceſque,
Novit qui mores multorum vidit, et urbes.
Quod ludos, ni forte probas, qui ſeria miſcent
Montani feſta, ad limam bis pergito, Cinci,
Tum ſemel ad linguam. Legiſtin plurima ſcenae
Sylveſtris prima exemplaria? Graeca, Latina,
Et quoque Hetruſca, legit quae ſaepius ipſa Lycoris?
Hem! neſcis, nonne? ante legas, tum deſpice ſcenis
Commixta haec gravibus ſeria. At quid talia iacto
Stultus ego? nimio te ſum dignatus honore
Vel reſponſa ferens. Rationis Numina laedit,
Qui rerum ignaro rationem opponit: amabo
Te, Cinci, ſtudeas ſi libris, deinde loquare.

S C E N A IV.

Cincio ſolo.

IRaſci vellem, ſed neſcio. Vera tuliſti,
Laeli, iam video invitus: cohibere neceſſe eſt
Audaces animos, damnare nec omnia lingua.
Doctrinis auxit quos Pallas, et aequus Apollo
Saepe tacent, ſaepe et laudant aliena, probantque,
At carpunt raro; nos uni ſcilicet omni
Doctrina expertes, et carpimus uſque, tacemus
Et numquam, numquam laudamus: nempe putantes
Hoc magnam nobis in laudem nomen iturum.
Stulti! En ut nuper me agnovit Laelius! Ergo
I, Cinci, te abde in ſtudiis, et diſce tacere.

LIBRO TERZO

PARTE PRIMA

ELEGIE

LE FESTE POPOLARI DI FIRENZE.

A V V I S O

IL Terzo Libro della presente Edizione contiene alcune piacevoli Elegie, le quali, per maggior' ordine ho creduto bene di dividere in cinque parti. I nuovi graziosi Temi delle medesime appariscono bastantemente chiari per somministrare a prima vista l' idea dell' Argomento scelto in ciascheduna dal Poeta. Sò bene, o Lettore, che la materia poco interessa. Ma che per questo? Tanto meglio per te. Avrai meno da trattenerti nell' esame di essa. Mi farai forse il torto di non esser contento della nuovità de pensieri?

Mi

Mi risponderai forse che non ti appaghi della facilità del verso? Mi obietterai finalmente, che non ti piace la frase, lo stile, e l' espressione? Che se tu mi accordi, come non potrai fare a meno, i pregi suddetti, ecco in conseguenza un complesso di cose, che ti farà approvare il mio pensiero nel dare alla luce, con qualchè fatica, queste composizioni. E' necessario l' avvertirti, che alcune feste Popolari di Firenze comprese nelle tre prime Elegie della Prima Parte o sono state del tutto tolte, o andate in disuso, o in qualche maniera cangiate. Io te le presento in quel medesimo aspetto di cui le rivestì l' Autore allora quando le scrisse. Non voglio trattenerti altresì con produr notizie sopra tali cambiamenti, ma noterò solo in piè di pagina, se venga praticata,

o nò

o nò la festa di cui si parla. Tutto questo unito a varie postille renderà più chiaro il testo Latino. Spero che non ti offenderai, ne mi tratterai per ciò di pedante. Se le annotazioni ti sembrano soverchie, e male a proposito dai loro d' inchiostro; se il libro ti dispiace gettalo via; se ti annoja non lo leggere.

A. Fedi inv. e del. *Colombini sc.*

Haec est è patrio pueris quae lapsa camino
Creditur, ut positae dona ferat caligae.

PARTE PRIMA. ELEGIA PRIMA

IL CAPO D'ANNO, LE BEFANE E LA BENEDIZION DE CAVALLI

DETTA LE SIGNORIE.

ECce iterum latio cantat quae ludicra versu,
Durum opus! ecce alios fert mea Musa iocos. (1)
Haec

(1) *S' introduce il Poeta a parlare delle Feste Popolari di Firenze, riepilogando gli Argomenti delle sue Elegie, cioè i* Burattini, *le* Maschere, *il* Ciarlatano,

Haec eadem e ligno cecinit ſaltantia signa,
Quae plateis miſcent bella, movente manu;
Et cecinit Baccho mentitas cortice formas,
Turbinis et ludos, anſeris, atque pilae;
Laternam Magicam, Mundi portenta Novique,
Caecorum et cantus, mundivagaſque lyras;
Balſama qui vendit, profert qui vaſa, globoſque,
Et fingit celeri ludicra monſtra manu;
Saltanteſque canes, tractantes arma cohortes;
Centum alias cecinit Muſa iocoſa vices.
At nondum contenta, novos nunc ſedula luſus
Cogitat, ut curis pectora veſtra levet.
Gaudia, per totum plebi quae digerit annum
Flora, haec indicto carmine ferre parat.
Quod ſupereſt, en, Flora, fave tua feſta canenti
En, Vatum Mater, dirige Vatis iter.
Vix primum coelo referat ſol aureus Annum, (2)
Ecce ferens terris gaudia Ianus adeſt.

Ergo,

no, *con quel più, che ſi comprende in queſto* III. *Libro, che, ſebbene precedentemente dall' Autore compoſto, leggeſi in ſeguito, per ſervire al metodo propoſtomi.*

(2) *Dal Meſe di Gennaio incominciano le Feſte. La più ovvia, e che ſi coſtuma non ſolamente in Firenze, ma per così dire in tutto il Mondo ancora, quella ſi è di dare il* Capo d' Anno, *ovvero i felici auguri per il proſeguimento del medeſimo. Tutto ciò, che ſi deſcrive è proprio di queſta occaſione, la quale, al parer mio, corriſponde a quel* „ Martis Romani Feſtae venere Kalendae, Iſto mittuntur munera clara die. „

Ergo, iucundae excipiens nova tempora vitae,
It gaudens patriis vir, mulierque viis.
Gaudet et ipse senex; animos capit, optat et anni
Cernere adhuc finem posse, rogatque Deos.
Undique solemni discurrunt munera pompa,
Faustum annum, dextras quisque precatur aves.
Ipse etiam Mars Urbe errat, non saevus in armis,
Alterna at pulsans tympana festa manu.
Qui pulsant ducibus tecti se in limine sistunt,
Et pulsant, noto dum data strena sono.
Haec Ianus cunctis portat bona gaudia terris,
Plebi Flora suae dum meliora parat.
Quinta dies noctis vix iam se condit in umbras,
Audio; dira crepant cornua, turba fremit. (3)
Hospes ades, nec visa prius spectacla fenestra
Despice: ades celeri, qua data scena, gradu.
Urbem solemni qualis Regina triumpho
Lustrat nunc festis vecta Befana rotis.
Haec est e patrio pueris quae lapsa camino
Creditur, ut positae dona ferat caligae. (4)

(3) *Nella sera appunto del dì 5. di Gennajo si fa in Firenze la Festa delle Befane. L'Istorica Notizia dell'origine, e del significato delle Befane di Domenico Maria Manni somministra abbondante materia per apprendere cosa significhi la parola* Befana, *e la descrizion del Poeta porge una vivissima pittura della Festa.*

(4) *Danno ad intendere ai Ragazzi le Vecchie, che la Befana scenda in tal notte dal Cammino della Casa re-*

Creditur: at nuſquam totum Dea viſa per Orbem;
Dona manent; dantis nomen inane Deae.
Hic ſolum, letae nocte hac per compita Florae
Viſitur, artificis mirum opus ingenii.
Quattuor ecce rotis prodit de carcere currus
Ductus equis, ſtrepitu quaeque feneſtra tremit.
Curru victores detorta aſſurgit in arcus
Quale triumphantis laurea ſylva ducis.
In medio dominae ſpecies cui ſumpta Beſanae, (5)
Rex Thracum, Doctor, quidlibet ille ferat,
Hinc illinc curru ſocii: vel Thracia turba
Regi adſtans, poſitum vel chorus ante abacum.
Rex dat iura; docet verborum flumine Doctor,
Cantat ſaepe chorus, fercula ſaepe vorat.
Interea peditum longo praeit ordine vulgus,
Quod famulantum omnes gaudet obire vices.
Pars piceas urit nocturna in lumina taedas,
Pars ſcopas: lucent, vento agitante, viae.
At reliqui, aut coelum feriunt magno ore ſonantes,
Aut celeri verſant æra ſonora manu.
Aut etiam inflatis pulſant cava cornua buccis,
Tympanaque, et vitreas, arma iocoſa, tubas.
Plebs ſequitur, clamore alto fera guttura pandens,
Proh! qualis miſcet compita cuncta fragor.

Me

recando doni, quindi è, che eſſi appendono al medeſimo una calza, la quale trovano ripiena di commeſtibili nella ſusseguente mattina.

(5) *Sono queſte le diverſe forme con le quali vengono le Beſane rappreſentate.*

Me miserum ! assuetum sera iam nocte soporem
Quaerebam tacito fessus inire thoro;
At tantus vetat usque fragor : ceu cardine porta,
Sic ego per vigilem versor utrinque thorum.
Armorum iam nola sonat : iam parcite, turbae,
Iam repetat notam fessa Befana domum.
Heu canimus surdis: novus urget ad aethera clamor,
Longius invito a lumine somnus abit.
At vici tandem: clauduntur lumina ; cervix
Devexo lapsat pondere ; somnus adest.
Flora vale : Thracum videor mihi cernere fines ...
Heu male sit cornu : quid mihi dira canis?
Increpuit cornu subito, somnumque fugavit.
Dormire ergo ista non mihi nocte licet ?
Non licet: ad totam complentur murmure noctem
Compita ; it, et rursus furva Befana redit.
Nec satis illa trahunt quam currus: multa per urbem
It pedes, insanis ficta figura modis.
Aspice qui palum peplo convestit anili,
Fertque via; en Orci quae timet ora puer.
Aspice nigranti Mortem qui fingit amictu;
Attracta in praedam pendet utrinque manus.
Singula quid referam ? centumque, et mille Befanis,
Dum vigil ipse gemo, gaudia vulgus habet.
Nec mora, nec requies; donec lux sexta refulget.
Qua, quis pulsarit cornua, labra notant.
Cum tamen haec cessent, cessant non omnia Iani
Festa, Fluentini ritus ut extat avi.
Est lux purgandis ab equis, a nomine et ignis
Clara satis, magno clarior Indigete.

 Lux,

Lux, inquam, abstractam qua matris ab ubere porcam
Assat ad ardentem rustica turba focum. (6)
Hac luce innumeri linqunt sua rura coloni,
Et primo Florae moenia mane petunt.
Sublimes in equis adstant, vexilla ferentes:
Quam bene se ad festum composuere diem!
Taenia versicolor sessores ornat, equosque:
Taenia fit nodus, cristaque, cauda volat.
Nectit uterque comas geminas equus insuper aures,
Insuper et triquetrum nectit eques pileum.
Quin pileo, laevam qua se globus addit ad aurem,
Florum haeret vario e germine fasciculus.
Festivos inter sonitus it longa per urbem
Turba, sonant pulsu quadrupedante viae.
Indigetis ventum ad templum, data dona Ministris;
En iam purgatos quisque reducit equos.
Nunc iuvat in notis dominas invisere tectis,
Et dominos, quorum rura paterna colunt.
Ergo sub primo consistunt limine sedis;
In gyrum annosi stare iubentur equi.

In-

(6) *E' noto l' uso di benedire i Cavalli nel dì* 17. *di Gennaio, giorno dedicato alla ricorrenza di S. Antonio, detto volgarmente del* Fuoco. *Solevano portarsi una volta i Contadini a Firenze, e visitavano la Chiesa di S. Antonio nella maniera appunto, che si descrive, adorni, cioè, di fiori, nastri, e tutti a Cavallo con Bandiera spiegata, la quale si sventolava, giocolandosi da uno di essi. Una tal comparsa chiamavasi la Festa* delle Signorie, *che al presente non è più in costume.*

Increpuere tubae ; capite incurvatur aperto
  Quiſque, exquiſitis totus in officiis.
Interea celeris quem tangit gloria dextrae,
  Unus equi ſcandit tergora ; ſtatque bipes.
Tum vexillum effert, ludenſque et iactat in auras,
  Et rotat, elato traiicit aeque genu.
Adplaudunt domini ; nummos et munere mittunt,
  Quos tamen in cunctos dividat aequa manus.
Nec plura : abſcedunt illi, Floramque relinqunt:
  At nos hic Iani gaudia deficiunt.
Iane pater, tantis Florae qui compita feſtis
  Concelebras, ſalve ; laetus et uſque redi ;
Iam tecum primum exegit mea Muſa laborem,
  Iamque tuo finem fine libellus habet.

Antonio Fedi inv.e e del. Gaet Vaſcellini ſculp.

Ipſo namque foro vectigal Hetruria pendet,
Ante ſuumque aderit conſpicienda Ducem.

PARTE PRIMA ELEGIA SECONDA

LA COLOMBA

DEL SABATO SANTO E TUTTE LE FESTE SOLITE FARSI PER LA RICORRENZA DEL GIORNO DI S. GIOVANNI.

JAnus habet finem, ſed creſcunt, creſcit ut annus,
Nec finem noſtrae gaudia plebis habent.
Ite, Elegi, intactam rurſus decerpite laurum,
Muſa vocat, durum gloria ſternit iter.

Ergo

Ergo agite: artificis ſtat iam ſpectacla Columbae, (1)
Patroni feſtos ſtat celebrare dies.
Audior: ecce adſunt Elegi velut agmine facto,
Ecce alter vulgi ſurgit in ora Liber.
Haeredi et fundos, multum legabat et aurum (2)
Magnus Eques noſtra clarus in hiſtoria:
Cum finem imponens tabulis; iam ſcribere perge,
Scriba, ait; en noſtris clauſula muneribus.
Dictat. *Item* drachmas totidem, ſacra ut aede quotannis
Ardeat artifici ficta columba face:
Ex illo cunctos, Flora plaudente, per annos
Haec divum prima Scena adaperta domo.
Martia Paſchales revehit cum Luna triumphos,
Cum redit e luctu ad gaudia Relligio:
Mane ipſo, abrumpunt quo Sacra Silentia nolae
Ad Feſtum Reducis poſt fera fata Dei.

(1) *In queſti due verſi accenna il Poeta la Feſta della Colomba ſolita farſi la mattina del Sabato Santo, e le altre dimoſtrazioni di giubbilo, che ſi celebrano per la ricorrenza della Feſtività di S. Giovan Batiſta.*

(2) *Per Teſtamento d' illuſtre Soggetto della Nobil Famiglia de' Pazzi ſi vuole eſſere ſtato diſpoſto che foſſero fatti nella mattina del Sabato Santo de' fuochi d' artifizio ſopra un Carro, ai quali dà moto una Colomba di carta peſta, che ſcorre per una corda dal Coro della Metropolitana fino al Carro ſuddetto.*

Plaustrum vestibulo Sacratae sistitur Aedis, (3)
Quod ducunt curvi sub iuga panda boves.
Quadratae huic molis species, cui vertice turres
Stant circum, arrectis piscibus impositae:
At turres supra in plenum bene ductilis orbem
Erigitur iunctis circlus arundinibus.
Circlus, quem charta in tubulos adnexa, coronat
Faeta igne, admota saltet ut apta face.
Nectitur hic Templi distentus funis ad Aras,
Unde iter ad plaustrum picta columba secet:
Nempe columba Aras inter confingitur, arte
Mobilis, incluso machina ab igne tumens.
Quid moror? en Sacri Paschali in veste Ministri, (4)
En Hymni primis personat Ara notis.
Ergo simul dant æra sonum, simul organa reddunt,
Et simul in flammam rapta columba volat.
Fune volat, plaustrique ignem fert daedala circlo,
Tum redit: ah media sit mora nulla via! (5)

At

(3) *Descrive esattamente il Carro, senza tralasciare di far menzione di tutto ciò, che serve per il fuoco d' artifizio annesso al Carro suddetto.*

(4) *Appena, che s' intuona il* Gloria in Excelsis *della Messa Cantata, suona l' Organo, e le Campane, e si dà fuoco alla Colomba.*

(5) *La Gente del Contado prende per buono augurio, quando la Colomba si parte, e ritorna al posto senza fermarsi alla metà del Cammino. Augurio, che è sempre buono, se chi la dirige sà evitare quel che può esser motivo di fermarla.*

At circlo iam flamma errat, tubulosque resolvit,
Et toto incensos fert sine lege foro.
Iamque alter patulae saltat sub poste fenestrae
Cum crepitu: aversa fugit anus facie.
Turbam inter saltant alii, cristamque puellae
Forte cremant, falsam forte virique comam.
Ridet Flora vices, laudat spectacla columbae,
Et plaustrum sequitur iam sua tecta petens.
Atque haec ad ternos memorat bona gaudia menses,
Patrono Sacri dum rediere dies.
Pandite nunc Pindum, Musae, cytharaque sonate
Maiori, maius nunc mihi surgit opus.
Ecce dies; date thura focis, date munera Divo,
Divus adest; festis concelebrate vias.
Dicto adsunt: grave cessat opus; iam comptaque tota
Iam tota it primo a vespere Flora nitens.
Templa prius; tum laeta vocant spectacula Circi (6)
Quo teritur rapidis fervida meta rotis.
In vasto stat meta foro, vacua area circum,
Circum spectantum maxima turba sedet.
Mille theatrali surgunt ex ordine sedes,
Prima tenet Magni Regia Sella Ducis.
Expectant dum omnes, offas qui vendit, oberrat,
Et clamat: laeto cuncta sonant fremitu.
Ecce autem iam Praeses adest, comitante Senatu, (7)
Iam currus strata prosiluere via.

Ibant

(6) *Il Palio de' Cocchi è simile ai Giuochi Circensi, ed ebbe origine nel* 1563. *da COSIMO I.*

(7) Praeses, *come in altri luoghi, spiega la persona,* *che*

Ibant caeruleus, croceus, ruber, ultimus albus, (8)
Aurigam induerant quemque colore ſuo.
At caput aurigis veluti galea alta premebat,
Cui varium addiderat plumea criſta decus.
Captus iamque locus, ſublatum iamque flagellum,
Increpuit noto cum tuba clara ſono;
Nec mora; ſe effudere ſuis e finibus axes,
Dant lora aurigae, verbera ſaeva ſuper.
Iamque ſedent proni, iam ſtant, et lora retorquent
In metam; hic ſaltu iam praeit, ille premit.
Alter at interior ſequitur, praeeuntis et axem
Radit, et elapſus iam prior inſtat equis.
Adplaudit vulgus, dubio victoria campo
Errat: arenoſus nimbus ad aſtra volat.
Nec requies, ternum donec quis conficit orbem
Primus, quem curſus proemia certa manent.
Tum Circo abſcedunt ſero iam veſpere turbae,
Conſtituuntque alio laeta theatra foro.
Nempe foro, quem Flora Ducis de Nomine dicit (9)
Regia ubi ficto Turris in igne micat.

Vix

che rappreſentava in Firenze il Gran-Duca di Toſcana FRANCESCO I., perchè quando furono ſcritte queſte Elegie non aveva ancor preſe le redini del Governo S. A. R. PIETRO LEOPOLDO felicemente regnante.

(8) *Con queſti colori appunto ſon diſtinti i reſpettivi Cocchi.*

(9) *Alla Torre di Palazzo Vecchio in Piazza del Gran-Duca ſi ardono i Fuochi di gioja.*

Vix ergo nox atra silet, centum ecce refulgent
In pyrio flammae pulvere cum sonitu.
Nunc trepidi abrepta volitant in arundine mures, (10)
Dissiliuntque polo, quale cicada canens.
Nunc radii apparent, fontes, Stellaeque cadentes, (11)
Nunc arcus, filum quo glomeratis, anus.
Saepe etiam, Martis simulante tonitrua bombo (12)
Flamma crepat; castris proelia saepe ferens.
Nec minus ignifragum rota vertitur usque per orbem,
Conversi ad solem nomina floris habens. (13)
Nec minus usque novas colus evomit ardua flammas,
Festivum claudens ultima scena rogum. (14)
At tu cras rutilam maturior exere frontem
Sol Pater, hoc melior crastina pompa petit.
Ipso namque foro vectigal Hetruria pendet,
Ante suumque aderit conspicienda Ducem (15)
Ut primum armatae peditumque, equitumque cohortes
Regalem stabunt ante; corona, thronum;

Ordi-

(10) *Descrive le diverse Figure con le denominazioni dei Fuochi d' artifizio.* Topi. (11) Razzi, Fonti, Stelle, Arcolajo. (12) Bombe. (13) Girasole. *E* (14) *Finalmente la* Rocca, *o sia la* Razzaja, *con la quale si termina la Festa.*

(15) *La mattina appresso S. A. R. nella suddetta Piazza sotto Regio, e Maestoso Trono con gran Pompa riceve l' Omaggio da tutte le sue Città, Terre, Castelli, Marchesati, Contee, e Luoghi ad esso sottoposti, ciascuno de' quali è chiamato dal pubblico Banditore. Il Poeta ne descrive l' ordine esattamente.*

Ordine se sistet gens subdita: prima frementum
Turba equitum a dominis iussa equitare suis.
Pars vexilla ferunt Urbani insignia honoris,
Pars patinas, clarae signa superba domus;
Tum sero, at subeunt Senae Ductore togato,
Qui claves tendit, spondet et usque fidem.
Tum quadruplus plaustris mons ducitur: ille Catinum,
Hic Cymbam, hic Mures exhibet, ille Lupum. (16)
At reliqui montes, regnat queis Flora, feretrum
Imponunt pueris myrtea texta super.
Nunc age quae victoris equi stant aurea plaustro (17)
Stragula, nunc rapidos cernere tempus equos.
Post haec en currus in vertice Brindellonus, (18)
Olim homo, nunc vulgo lignea imago placens.

Hanc

(16) Monte Catini, Monte Varchi, Montopoli, *e* Monte Lupo. *Quattro Terre rappresentate in quattro Carri con quattro respettivi Emblemi.*

(17) *Il Palio di broccato d' oro premio del Cavallo vincitore, che si corre nel dopo pranzo di tal giorno.*

(18) *Dopo di aver parlato con qual metodo siano offerti gli omaggi al R. Sovrano, descrive il Poeta il Carro detto del* Brindellone. *Nella sommità del medesimo si costumava anticamente di collocare un Uomo, al quale è stata sostituita un Immagine di Legno, che rappresenta S. Gio. Batista. Si fa parola in seguito di tutto il restante che adorna, e circonda il Carro suddetto, con quel più che è annesso al Convoglio della Festa. Molti hanno scritte delle Memorie sull' origine di tali usi, senza tralasciar*

il

Hanc infra en loculis iuvenes, ceu signa, cavatis,
Conductos parvo vincla tenent pretio.
Sublatis gestant reliqui mysteria palis,
Dum quidam it sacra nobilis in tunica.
Stat Brindellonus pede in uno: poscere Florae
Elata dicas omina laeta manu.
Interea en septem dimissi a carcere sontes,
En subit in festis Curia nigra togis.
Ultimus in magna Patrumque, Equitumque corona
Delapsus Domino Praeses adest solio.
Ille it: cum Martis directae ex ordine turmae
Festivis comitant ad pia Templa tubis.
Sacra diem reliquum celebrant, mensaeque repostae,
Barbaricus cursu gaudia complet equus. (19)
Phoebe mane: iam ornantur equi, iam cuspide multa
Hirta latus tundunt, extimulantque pyra.
En illos vox una viis, en, personat, illos;
Urbs tota arrectos constitit in digitos.

Ut

il perchè, e l' epoca nella quale ad essi venne dato principio, e fra gli altri Scrittori il nostro celebre Domenico Maria Manni in diverse produzioni d' Istoria Patria. Potevo di tutto fare un estratto, ma era necessaria qualche fatica, e molto tempo. Non ho voluto sottoparmi alla prima; ed inoltre devo fare altr' uso del secondo per obbligo di mia Professione. Si leggano le piccole Annotazioni, le quali mi protesto che ad altro fine non sono scritte, se non per ischiarimento del Testo Latino.

(19) *La corsa dei Barberi al premio di broccato d' oro.*

Ut celeres per aperta volant! ceu fulguris ignes
Vidimus: heu noſtram praeteriere domum.
Ille prior, prior ille Senex. Quis vicit? At ipſe (20)
Spondeo pro noto quinque talenta ſene.
Dicebam: Templi interea de culmine fumat,
Victoremque refert flamma iterata ſenem.
O magnum, o vere magni de ſtirpe profectum
Daemonis! o verum a Daemone nomen habens! (21)
Te curſu invictum cunctos celebrabit in annos
Arnus, eritque Arno teſtis et ipſe Tyber. (22)
Eventura precor: teſtis Tyber omnibus adſis,
Et noſti haec, et equi te docuere tui.
At nobis licet ire domos: nox omnia finit.
Heu quam verum illud. Gaudia ut unda fluunt.

(20) *Quel* Senex *ſi riferiſce ad un Cavallo del Sig. Cav. Coſimo degli Aleſſandri, che per la ſua età chiamavaſi dal Popolo* Il Vecchio. *Era conoſciuto col nome di* Gran Diavolo, *onde dice il Poeta* (21) O verum a Daemone nomen habens. *Siccome poi in quell' anno vennero a gareggiare de' Cavalli Romani, intendeſi l' altro Verſo* (22) Eritque Arno Teſtis et ipſe Tyber.

Tum noctem liceat totam traducere ludo,
Quem facula ardenti charta, et arundo facit.

PARTE PRIMA ELEGIA TERZA

IL PALIO DI S. ROMOLO
LA CORSA DE' NAVICELLI
E LE FIERUCOLONE.

ILLe ego Germanus quondam loca ſancta pererrans,
Aſpera conchifera in cyclade verba ſonans. (1)

Ille

(1). *Il giovine, che recitò la ſeguente Elegia, ne aveva recitate altre ſopra i nominati argomenti.*

Ille idem ſenis inde ferens, et Iudicis ora
In veſte antiqui conſpiciendus Avi.
Idem alias caecus cantans, hoſpeſque Tridento,
Laternae huc veniens vivere prodigiis;
Nunc adſum lepidi cantans ſub imagine vatis
Caetera quae plebi gaudia Flora parat.
Quid faciam? Vertumnus ero, qui vertit in omnes
Se ſpecies; ſpecies omnibus una ſatis.
Pergite vos ergo, et verſus dictate Camoenae,
Ipſe adero, fidis excipiamque ſonis.
Surge, age, plebs Florae; redeunt tibi feſta per urbem,
Quae pius emenſo Romulus orbe refert. (1)
Huc ergo quot quot plebeia a ſtirpe profecti
In ſtabulis, triviis vivitis, atque foris.
Nudipedes, vappae, geruli, errones, nebulones,
Faex urbis diris vocibus altiſonans.
Huc, inquam, veſtrae properate ad gaudia gentis,
Et ludis feſtum rite agitate diem.
Magna platea vocat; gerulorum voce creatus
Veſter et ipſe ſuos Rex vocat ante pedes.
Ite, agite: at plantis, hac ſaltem luce, lavatis,
Nec limo obducta ſemiſues facie.
Ivere: et Regi ſolium iam, ſceptraque fingunt,
Quaeque impexum ornet picta Corona caput.

Pro

(1) *Nella ricorrenza del giorno di S. Romolo uſavaſi d' eleggere il* Re della Plebe. *Queſto non è più in coſtume. Si corre bensì nella Piazza detta del* G. Duca *il palio delle Carrette, dopo alcuni giuochi, de' quali ſi fa la deſcrizione.*

Pro ſceptro eſt baculus, pro clara eſt charta Corona,
Pro ſolio, in plauſtro Rex ſedet uniiugo.
Sede ſedet paleis cauponae more retexta,
Quam poſt, ceu paries, laurea Sylva ſubit.
Hic Rex et famulos, comitantem et deligit aulam,
Et nummos populo, Regia dona, iacit. (3)
Scilicet ut Reges, ſua quiſque numiſmata cudunt,
Sic ſua et hic; Scenae fingit et apta ſuae.
Eſt pomum, quod ſerpit humi, creſcitque per herbam
In ventrem, oblongae more cucurbitulae.
Fructum Itali cytrium, quo fato neſcio, dicunt;
A Latiis cucumis nomine dictus Avis.
Hoc pomum in circlos nummorum in imagine findit
Rex plebis, nummos dicit et eſſe ſuos.
Et iacit: at iaciens famulorum tempora tundit;
Iam Maieſtatis neſcius ipſe ſuae.
Irati famuli reddunt accepta, petuntque
Regalem nummis et faciem, et ſtomachum.
Terga dat ille prius; tum tot ſe millibus unum
Non ſatis eſſe videns, ludere tempus, ait.
Dehinc iubet ad primi duci ſpectacula funis; (4)
Par hominum plauſtrum collo, humeriſque trahunt.

 Ten-

(3) *Diſpenſava il* Re della Plebe *i denari che altro non erano che* Cetrioli *tagliati in forma di monete*.

(4) *Una fune tirata da una parte all' altra della ſtrada in modo d' eſſere alzata, e calata teneva appeſa una Zucca piena d' inchioſtro, che percoſſa faceva un brutto ſcherzo ai circoſtanti. Adeſſo è un Gallo, che divien preda di quello, che dopo lunga conteſa può attrapparlo con sforzi, e con ſalti.*

Tenditur ad geminas adverſo poſte feneſtras
Funis, et hinc plebem pendula praeda manet.
Praeda olim atrato repleta cucurbita aceto,
Diffracta ut veſtes, inficeretque viros.
Turpe genus riſus! percuſſa cucurbita fuſte
Diſſilit: hinc atra aſpergine fonticuli.
Heu fugite, o comptae, puraque in veſte puellae,
Non unda has delet, cytra nec ipſa notas.
At tibi sint laudes, ſit plurima gratia, Praeſes,
Cui placuit foedum lege vetare iocum.
Ergo pendentem ſubverſo corpore gallum
Funis habet; certa haec praeda petenda manu.
Dat signum Rex de solio; turba, impete facto,
In funem, in gallum ſaltibus emicuit.
Fune ſed excuſſo, excutitur qui aſcenderat; illuc
Mox tamen uſque redit; mox licet inde cadat.
Galle miſer! quam multa manus te apprendit, et angit?
Tu gemis, atque ipſo in funere vivis adhuc?
Quid ſpecies, aut criſta iuvat? quid gloria cantus,
Quo faber ad ſolitum mane redibat opus?
Sed quid plura loquor? gallus, tremulo ore ſupremum
Cantans, victoris praeda perit geruli.
Tunc Rex: en maiora alius dat praemia funis; (5)
Rufus in antiquis cornibus hircus erat.
Adcurrit vulgus, ſaltu quique ocyor, hircum
Arripit, inſertis ſeque tenet digitis.
Se tenet, et socii quamvis detrudere certent,
Emicet et quamvis funis, et uſque tremat;

Olli

(5) *Altra fune che tiene appeſo un Agnello.*

Olli aliquis nudam comprensat in aere plantam,
  Et trahit, ille ferit calce, locoque manet.
Vicerat; at funem apprendunt duo forte remissum,
  Et socii praedae stantque, tenentque manu.
Primus, et hi pendent tres fune, hircoque vicissim,
  Donec Rex clamat praeda sit una tribus.
Currite nunc raptata uno carpenta caballo,
  Purpurei expectat vos quoque palma sagi.
Ut currus Circo, sic et carpenta platea (6)
  Correptis metam circumeunt spatiis.
Heu tamen! heu morbos! casus, incommoda equorum!
  Non alios axi Mors iugat atra suo.
Cernis ut attracta est pellis, numerantur ut ossa,
  Ut cuique a saevo vulnere terga rubent?
Quin alter certe caecus, quin claudicat alter:
  Et tamen (oh casus!) praemia claudus habet.
Hic finis festo unius sub Rege diei:
  At longum haud tempus, festa dat Arnus aquis.
Circa arcus Pontis Divino a Nomine dicti (7)
  Quadrupla certatim currere cymba parat.
Cum quino hinc illinc apparet remige quaeque,
  Sub duce quaeque suo; tum loca sorte legunt.

(6) *Descrive la corsa delle Carrette in tondo a somiglianza de' Cocchi. E' notabile la pittura dei cattivi cavalli, magri, e ripieni di vidaleschi, che gareggiano al premio.*

(7) *Era solita farsi una corsa da quattro Navicelli in quella porzione dell' Arno, che riman sottoposto al Ponte detto di S. Trinita. Nel corrente anno si è tralasciata.*

Hinc signum expectant: innixus dux baculo stat,
Nuda humeros implet transtra, sedetque cohors.
Cum signum dat nola, volant ex ordine cymbae,
Haud mora, remorum verbere spumat aqua.
Arcus, ecce arcus, dextros deflectite remos,
Dux ait: heu muro allidimus alter ait.
Tertius at subito obliquans vafer impete cymbam,
Obiicitur primis, primus et ipse fugit.
Nulla tamen fortuna dolo: vix praeterit arcum,
En cymbam mediis sistit arena vadis.
Remisque, et palis nautae nituntur acutis
Frustra; victor abit qui modo victus erat.
Et quamvis saxis abeunti tergora tundant,
Barbara gens victi, victor is usque volat.
Ludo plebs gaudet, confecto invita recedit;
Ne tamen o doleas, mox nova scena patet.
Septembris mox festa aderunt, cum vendere merces
Flora coit diae Virginis ante domum; (8)

Flora,

(8) *La sera del dì 7. di Settembre si fa una fiera nella Piazza detta della* SS. Nonziata *di varj generi, e vi concorre gran contado dalle nostre Campagne. Un passatempo di tal notte è quello d' andare in giro con la* Fierucolona. *Altro non è questa che una canna alla cima della quale si pone un lampione di carta con lume acceso. Girano le strade i Giovani con la* Fierucolona *circondati da una folla di popolo, che fischia, suona i campanelli, e canta. I sassi, e le buccie del Cocomero scagliate nella* Fierucolona *sono una particolarità della festa non tralasciata dal nostro Autore.*

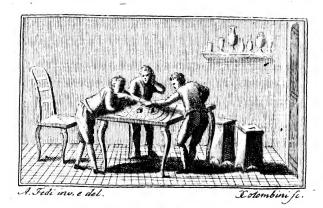
Flora, inquam, Arnicolaeque omnes, et Faesula rupes,
Et Clusentini rustica turba iugi.
Tum noctem liceat totam traducere ludo,
Quem facula ardenti charta, et arundo facit.
Fertur arundo manu praefixae cum facis igne,
Quam charta in clausum circumit apta globum.
Centum ergo, veluti laternae, compita lustrant
Sublimes; cunctas inspiciuntque domos.
Consequitur pubes nunc tintinnabula pulsans,
Sibila nunc inflans ore, ferumque sonans.
Ecce autem sumptis portae post limina saxis
Stant pueri, et iactant, deiiciuntque faces.
Ah puerum pestes! nunc nunc commissa luetis,
Quidam inquit, nervo persequiturque bovis.
At frustra; fugere illi, rursusque latentes
Rursus in accensas saxa dedere faces.
Atque haec ad totam sequitur plebs gaudia noctem,
Ultima quae nobis annuus orbis agit.
Quare agite, o vestro perfunctae munere Musae,
Ite o, deposita iamque silete lyra.

LIBRO TERZO

PARTE SECONDA

ELEGIE

PIACERI GIOVANILI

DELLA PRIMAVERA

Nam saepe ille placet, cui nomen ab Ansere ludus,
Quem cum taxillis ludicra charta facit.

PARTE SECONDA ELEGIA PRIMA

I GIUOCHI PER LE CASE

URbanas alii plateas, populique tumultus
Quaerant, et mediis gaudia grata viis:
Praeteriens tota quos currus terreat urbe,
Queis vestes foede pulvis, et unda notet.
Me patrii excipiant chara intra tecta Penates;
Despiciam plateas, despiciamque vias. (1)

I 4 Hic

(1) *E' collegata quest' Elegia con le altre due seguenti per un contrasto, il quale fingesi nato fra tre Giovani,*

Hic mihi fas ludos vitam exercere per omnes,
Quos civi pulchra compita lege vetant.
Nam vix me tectis abdo, cum vertice fcalae
Stans Frater ludis arma parata rotat.
Et rotat, et ridens ludi fua pignora ponit;
Et fimul, en, Frater, ludere tempus, ait.
Ludimus: aula prior campus certaminis; affis
Iactus humi, rapto Turbine plena manus. (2)
Iamque fua circum Turbo vincitur habena,
Inque affem verfa cufpide coniicitur.
Ille volat, nutanfque fuo fe pondere librat,
Ludit et ipfe orbes orbibus impediens.
Vici ego: fortuna Frater triftatur iniqua,
Ludorumque alias me iubet ire vias.
Ergo aulae in murum torquetur, et exilit affis, (3)
Cui magis exiluit caetera victor habet.

In

ni, che, i piaceri della Primavera lodando, queftionano fra di loro uno pei Giuochi delle Cafe, l' altro pei Sollazzi delle Strade, ed il terzo per gli Spettacoli delle Piazze, rammentando ciafcuno quelli più ufitati in tale ftagione. Non fi offenda il Lettore nell' udir rammentare de' Giuochi propri affatto della Plebe. Quefti fi praticano ancora dai Fanciulli bene educati per le proprie cafe nell' ore di libertà. Se di ciò non appagafi, ammiri la facilità dell' Autore nel defcrivergli.

(2) *Il Giuoco del Paleo, o fia Trottola fcagliata fu la moneta.*

(3) *Il Giuoco della moneta fcagliata nel muro.*

In media aut circlus carbone inſcribitur aula,
Aut fovea exeſo defoditur latere. (4)
Nummum illuc certo proni demittimus ictu,
Huc malum; metam tangere grande decus.
Sed ſatis oh ſtetimus: cur non requieſcimus, inquam,
Ludis, quos molli ludere ſede licet?
Corripimus tabulam in dicto, cui Nobile Nomen; (5)
Nomen, quo fato neſcio, foemineum.
Teſſellis tabulam alternis albamque, nigramque
In quadrum, ad belli caſtra parata vices.
Exiguis buxi pugnatur utrinque patellis, (6)
Quas fecit duplex agmina bina color.
Hinc albae totidem, hinc totidem ſtant ordine nigrae,
Quaeque hoſti obverſa fronte timenda ſuo.
Certandi hae leges: obliquo tromite cunctae (7)
Procedant, hoſtis circumeantque latus.
Vicit, ſi qua, hoſtis lateri adſtans, deſuper hoſtem, (8)
Cum tranſit, greſſum mox ubi figat, habet.

Vicit

(4) *Il Giuoco della moneta al circolo, e del pomo alla buca.*

(5) *Il Giuoco della Dama.*

(6) Patella *diminutivo da* Patina; *e quindi voce adattata a ſignificare le pedine della Dama.*

(7) *Si deſcrive il paſſo che fanno le pedine per la ſcacchiera, ſempre tranſverſale, ſecondo la diagonale degli ſcacchi.*

(8) *Qui ſi ſpiega quando una pedina poſſa mangiar l' altra; quando, cioè, trovaſi ſtretta al fianco della vicina ſenza ſcacco intermedio, e che dall' altra parte di quella abbia uno ſcacco vuoto, ove fermarſi.*

Vicit deprensam abducens ex lege patellam, (9)
Audaci et penetrans castra inimica pede.
Ni faciat; victrix heu castris cedere victa (10)
Cogitur. Hanc lusor sibilat ore super.
At patina adversi extremo si limite campi
Sistat; lusori gloria magna duci est: (11)
Tum sociam siquidem redimens ex hoste patellam
It gravis; et victrix io triumphe canit.
Ceu galea sociae impositae se pondere munit,
Quaque lubet dominos fertque, refertque pedes.
Heu fugite exiles patinae, non viribus aequis;
Et tutum cunei more tenete latus.
Cruribus it longis campo magna illa, micatque
Saltibus, ut multas mors premere una queat.
Heu fugite, aut notam tangentes vos quoque metam,
Ite pares, meritis ite ferae in galeis.
Tum certare animis aequo sub Marte licebit,
Tumque cadet vestra forte tyranna manu.

Quid-

(9) *Si esprime l' atto di mangiar la pedina.*

(10) *Dichiarasi la legge, per cui l' avversario soffia, e così toglie la pedina all' altro, che non s' avvede di mangiare potendo.*

(11) *Si dimostra la pedina pervenuta già a Dama, o sia ad uno degli ultimi scacchi della parte nemica. Vien soggiunto in seguito, che la pedina fatta Dama riceve sopra di se altra pedina del suo colore riscossa dalle prede fatte dall' avversario; e si spiega finalmente il privilegio della Dama di poter camminare per ogni verso.*

Quidquid erit tabula sic ludimus, atque patellis,
Defessos ludi dum novus urget amor.
Nam saepe ille placet, cui nomen ab ansere ludus, (12)
Quem cum taxillis ludicra charta facit.
Charta refert certa depictas lege figuras;
Taxillis iactis, quae tibi fata vides.
Nempe notant numero, quot saltes asse figuris,
Ultima dum obtingat, qua premat assis iter (13)
Veh cui caupona obtigerit! sub limine primo (14)
Solvet pro tristi certa tributa domo.
Veh iterum in puteum illapso! non ille resurget,
Hunc hospes capiat dum novus asse locum.
Felix Reginae qui sistitur anseris aede!
Procedet recta terque quaterque via.

At

(12) *Il Giuoco dell' Oca.*

(13) *Spiega quell'* Assis *la moneta depositata per il Giuoco, la quale è solita usarsi ancora per notare i numeri, ed i segni del giuoco dell Oca per cui si avanza il passo, in proporzione di ciò che mostrano i dadi tirati volta per volta dai giocatori repartitamente.*

(14) *Questo, ed i seguenti versi dimostrano le varie vicende del Giuoco dell' Oca. Chi ferma all' Osteria paga. Al* Pozzo *si resta fino, che un' altro non combina di giungervi, e rimanervi. Se il contar de' numeri mostrati dai dadi denota, che debba fermarsi sull' oche sparse per la carta, s' avanza a gran salti il cammino. Chi ferma sulla Morte incontra la maggior disgrazia, poichè bisogna, che da capo ripigli la strada del giuoco.*

At qui falcatae subiit penetralia Mortis;
Heu miser! heu laeva ludere caepit ave.
Scilicet ad primi reiectus limina ludi,
Dum metae adproperat caetera turba, redit.
At longum nimium consedimus: en iuvat horto,
En iuvat aprica ludere parte domus.
Imus: dum scalis delabor, se obvius offert
Felis, et ipse mihi gaudia magna facit. (15)
Colludo manibus; blande consurgit in ungues
Ipse, iras fingens, terga supinat humi.
Se ludit, gaudetque sibi caudamque, sinumque
Mulceri, et grato lingit amore manum.
Heu manui! nimis heu linxit! sub pollice palmam,
Dum iocor, en morsu sauciat, ungue super.
Proh dolor! effluxit sanguis! furor, iraque mentem
Transvertit; portae ridet ab orbe ferus.
Elapso minitor paenas, et protinus hortum
Devenio; ludis, ira furorque cadit.
Iligno frater cupiebat ludere disco, (16)
Qui recto iacitur tramite more rotae.
Ast ego, pone, inquam; cultis non civibus iste,
Non pueris hostis convenit iste pedum.
Ah quoties pedibus timui mihi damna sub urbe,
Cum mihi forte repens obvius iste foret!
Quin pilulam placidum iactare per aera malim, (17)
Herbifero aut globulis ludere quinque solo.

En

(15) *Scherzi col gatto.*

(16) *Il giuoco della Ruzzola.*

(17) *Il gioco della Palla, e del Volano.*

En geminae pilulae, maculosa in veste rotunda;
Oblonga in crista versicolore volans.
En etiam sua utrique armandae palmula dextrae,
Lignum et rete duplex, lignea tota duplex. (18)
Ergo, age, ludendum pilula. Succingimur alte,
Ocyus adductis in cubitum manicis.
It pila ceu campos caeli lusura per omnes;
Infensa at caeptum palmula torquet iter.
Et mea subiicitur redeunti, ictumque remittit
Palmula, detortam sed novus ictus agit.
Nec mora, nec requies: succedunt ictibus ictus;
Fertur Sisyphio versa labore pila. (19)
Iam lassi globulos capimus: de robore quinque
Sunt nobis, plumbi pondere quisque gravis. (20)
Qui minimus dux ille viae, quem quisque sequatur
Maiorum, minimo qui prope, victor erit.
At prope qui fuerit, si trudas sede, tuoque
Ipse illic sistas, ipse trophaea canis.
Gaudia sunt isthaec nobis; dum nola palestrae
Triste sonans, pueros in sua tecta vocat.
Nonne tamen sunt ista satis, queis cara Penatum
Limina amem, laetis concelebremque modis?

(18) *Le mestole con le quali si giuoca alla Palla sono di tutto legno. Le racchette poi per il Volano, hanno solo il contorno di legno, ed il campo di spaghi intrecciati a guisa di rete.*

(19) *Si allude alla favola, che Sisifo muova di continovo, e torni a muovere un sasso, senza cessare giammai.*

(20) *Il giuoco delle Bocce, detto volgarmente delle* Pallottole.

Ad trivii caput adductos saltare iubebat
Composita ternos Advena lege canes.

PARTE SECONDA ELEGIA SECONDA

I SOLLAZZI PER LE STRADE

LUde domi, maium, boneRulle, et lude per omnem
Si te adeo in propria ludere sede iuvat.
Ast ego, cui meliora viis fert Maius apertis,
Ibo, in laetificas egrediarque vias.
Hic primum caro recinit praeconia Maio (1)
Turba puellarum rura beata colens.
Nem-

(1) *In diverse maniere è stato sempre in uso di cantare il Maggio. Sopra tal proposito, fra gli altri Scrit-*
tori,

Nempe hilaris vix Maius adest; en rure frequentes
Venere, et nostras circumiere domos.
Quaeque suum è paleis gestat de more galerum,
Cimbala quaeque manu pulsat, et ore canit.
En venit Maius, veniat laeto omine Maius, (2)
Laeto Maius adest omine, Maius adest.
Nunc ranae in limo, pecudes in gramine primo,
Gaudet terra fimo, gaudet apisque thymo.
En venit Maius, veniat laeto omine Maius,
Laeto Maius adest omine, Maius adest.
Nunc nunc saltemus luctumque, metumque perosae
Ecce comas hortis explicuere rosae.
En venit Maius, veniat laeto omine Maius,
Laeto Maius adest omine, Maius adest.
Funde, puella, melos; vescos fert terra faselos;
Terra rubet fragis, funde, puella magis.
En venit Maius, veniat laeto omine Maius,
Laeto Maius adest omine, Maius adest.

Haec

tori, merita di esser letto un Ragionamento Istorico di Tubalco Panichio *Pastore Arcade* sopra il Maggio. *Parla il nostro Poeta delle Contadinelle, che una volta si trasferivano alla Città per quest' oggetto.*

(2) *Nel segnato distico intercalare vien copiato l' Intercalare medesimo usato nel Cantar Maggio, il quale era appunto:* Ben ne venga Maggio, ben venuto, Maggio ben ne venga ec. *I versi frapposti sono rimati, perchè rimate erano le Canzonette nell' invenzion delle quali gareggiavano le Maggiaiuole.*

Haec illae cantant; equites, dominaeque fenestris
Plaudentes nummi praemia deiiciunt.
Nonne haec, Rulle, magis puero iucunda voluptas,
Quam pila, quam turbo, quam globulique domus?
Sunt tamen et maiora super; sunt quotquot ad urbis
Compita monstra cient ludicra Mundivagi.
Quid, manibus qui belle utens tria vascula defert, (3)
Nota satis fictis vascula prodigiis?
Ecce via in media, populi stipante corona,
Ceu Proteus positum constitit ante abacum.
Vascula tum profert, virgam, fallaciaque arma;
Stat magicus doctos sacculus ante sinus.
Virgam dextra capit, globulum de subere laeva,
Quem versat summos ocyor in digitos.
Et simul: ecce manu hunc globulum mihi cernitis, ecce,
Vascula, sed globulus, cernite, nullus habet. (4)
Immutet iam Scena vices, globulumque recondant
Vascula; sed cedant non tamen illa loco.

Sit

(3) *I Giuochi de' Bussolotti.*

(4) *Le parole, e gli atti, che si esprimono ne' seguenti versi sono quegli stessi già usati dai Giuocatori de' Bussolotti. Parlano alle loro pallottole; la polvere misteriosa del sacco è quella che fa oprar maraviglie; mostrano di non aver più cosa alcuna in mano per farla apparire in altro luogo; fingono di scagliar qualche palla in aria, e trarla quindi dal naso di uno de' circostanti, con gli altri giuochi che sono pur troppo noti, e che l' Autore spiega con la solita sua franca facilissima frase.*

Sit via ſub menſa non obſervabilis ulli,
Quam ſecet iſta ſuo virga magiſterio.
O virgae portenta meae! fuge, belle, ſecundi
I, globule, in vaſis, qua data porta, ſinum.
Pulveris ecce mei ſextantem; hoc auſpice, felix
Ibis, traiectis ibis ovans tabulis.
Dixi: vim digitis quis fecit? cernite, nullus
Eſt digitis globulus; cernite vaſe latet.
Nunc age, parve puer, (ſpectantem protrahit unum
In medium;) naſo ſit globus iſte tuo.
Ne timeas, nullo cernes portenta dolore,
Arte meae virgae, pulveris arte mei.
En globulum capio: iacto: fuge belle timentem
Ad puerum, et naſi concava tecta ſubi.
Hic tenſam oſtendit palmam, globuloque carentem,
Tum naſum digitis arripit. Ecce globus.
Depoſitis globulis, meditans ceu vulnera fronti,
Arreptam nuda fronte premit terebram.
An pellem vere feriat, viſus ne ferire,
Quis dicat? certe ceu cruor inde fluit.
Tum clavum aut oculo, aut naſi ſub fornice condit,
Traiecta et prodit clavus utrinque cute.
Tum ſtuppam mandit, revomitque ex ore cremantem
Cum fumo; ignivomo nec tamen ore dolet.
Tum ſacco eductum, ſacco deprenditur ovum
Rurſum; et, quae ſecta eſt, integra vitta manet.
Haec ille; abrumpens triſti cum gaudia voce,
De veteri queritur more, doletque fame.
Iamque petit nummum diſtenſo ad quemque galero;
Ipſe abeo: en alia ſed nova ſcena via.

K Ad

Ad trivii caput adductos saltare iubebat
  Composita ternos advena lege canes (5).
More hominum quemque induerat; duo more virorum
  Stabant; alter uti foemina; quisque bipes.
Iamque diu choreis lusum: cum grandior aevo,
  Sic iussus, sumit militis arma canis.
Ergo tormenti in morem fert laeva bacillum
  Fultum humero; dextra pera repulsa sonat.
Iamque ibat campo sibi plaudens; cum ducis instar
  Clamat herus; noto paret et ille sono.
Siste gradum: sistit. Pede stans dextram aspice partem:
  Aspicit. In laevam flectere: flexus adest.
In dextrum refer arma latus, qui transit, honorans:
  Arma solo: terno tempore utrumque facit.
Vixque iterum inque latus dominus iubet arma referre,
  Inque humerum, retulit cum cito rite canis.
Et vix perge, inquit, graviter cum pergere cernis,
  Alternoque canem rite sonare gradu.
Miror ego, spectoque avidus: cum dulcior aures
  Nescio quis media perculit urbe sonus.
Adcurro, agnoscoque sonum, qui suevit ad Ursum (6)
  Spectandum in celebres saepe vocare vias.

Nem-

(5) *Il ballo de' Cani. Si esprimono i soliti comandi degli Esercizi Militari*. Alto; *o sia fermate il passo. Mezzo giro alla diritta, e a Sinistra. Presentate l' Arme. Arme a terra. Arme in spalla. Marciate.*

(6) *Il ballo, i capitomboli, e gli altri giuochi dell' Orso, preceduti dal suono del Fagotto.*

Nempe uter en ſonuit ventoſis gratus avenis,
 Poſt Utrem en Urſum longa catena trahit.
Iamque Urſus bipes ad nutus conſurgit heriles,
 Iamque movet certis grandia membra modis.
Nunc ſaltat, lenta nunc terram indagine pulſat,
 Informe ad numerum nutat utrinque caput.
Nunc baculum domini recipit, colloque repostum
 Hinc, atque hinc geminae continet ungue manus.
Nunc domini recipit pileum, gaudetque recepto,
 Et pleno ducit laetior orbe choros.
Cum pileum tollens ſpectantum quemque ſalutat,
 Hirſutum inclinans ad genua ima caput.
An non magna viae ſunt haec ſpectacula, Rulle?
 Nec tamen id memini quod mihi dulce magis:
Dulce magis cantus audire: et compita ſaepe (7)
 Cantantum tremula voce, lyriſque ſonant.
Ecce duo aut arcu impellunt, aut pollice chordas,
 Et forte ille oculo captus, et ille manu.
Hos inter medius cantat ſua carmina caecus;
 Caecus, ſeu Venetum foemina docta melos.
Cantantem cythara ſocii comitante ſequuntur,
 Uſque novos pueri diſcimus inde modos.
Atque haec dicebam, dicens ſpectacla viarum,
 I nunc, Rulle, domus concelebreſque iocos.

(7) *Il canto delle canzonette per le ſtrade.*

A: Jedi inv: e del: Gaet. Vacellini Sculpsi.

Unum illi : duo vasa illi : duo rursus et isti ;
Et tibi vas unum : tu quoque sume tuum .

PARTE SECONDA ELEGIA TERZA

IL CIARLATANO.

Quisquis adest sileat: plateae spectacula narro,
Quae non ulla domus, non tulit ulla via.
Balsama qui vendit nostrae Comoedia Musae est;
Ficta est scena Foro, candida Flora, tuo. (1)
Con-

(1) *Erano soliti i Ciarlatani d' alzare il loro palco nella piazza detta del Gran-Duca in vicinanza del famoso Portico degli* Ufizi, *adunando il Popolo col suono d una trombetta .*

Contextum trabibus tabulatum aſſurgit acernis,
Proſtat ubi urbanis Porticus officiis.
Vix poſitum texit iam longior umbra theatrum,
Protinus en ſcenam Protagoniſta ſubit.
Tum buccis inflat, cornu crepitatque recurvo;
Adcurrit noto plurima turba ſono.
Gaudet et ille ſimul, ſimul et venientibus ultro (2)
Offert ſe multis obvius officiis.
Nunc caput inclinat, dextrae et veſtigia plantae
Saltantum quarto fert, retrahitque modo.
Nunc digitos labris apponit, et uſque revellens
Oſcula ſpectantum dividit in capita.
Inde ſuum accerſit mimorum de grege ſervum, (3)
Qui riſum facie, corpore, veſte ciet.
Fuligo eſt facie, curta eſt de cannabe veſtis,
Quam clauſam rides grandibus ante globis.
At corpus magnis ceu pulvinaribus auctum
Mole ſua it ſaltans, it grave mole ſua.
Cum domino ſervus recluſis balſama capſis,
Aptaque vellendis dentibus arma parat.

(2) *Al primo apparire delle perſone ſi fanno loro incontro i Ciarlatani dal palco con mille ceremonie, e complimenti affettati, ſalutando in giro con profondi inchini, e riverenze, che il Poeta chiama per burlarli in quarta poſizione.* „ Dextrae et veſtigia plantae ſaltantum quarto fert, retrahitque modo. „

(3) *Hanno ſeco, quaſi lor ſervo, un Pagliaccio, del quale ſi deſcrive la ridicola figura e per la faccia tinta, e per la caricata veſte con gran bottoni, e per la deforme corporatura.*

Ampullas abaco digeſtas ordine cernis,
Quas obſtructa nitens complet ad ora liquor.
Cernis et inſcriptam virtutum nomine chartam, (4)
Queis pollent cunctis balſama prompta malis.
Tortorem et dentis cernis, qui forcipis inſtar (5)
In morſum, unde Canis dicitur, ire parat.
Tum vero linguae blatero conſurgit in artes:
Garrula perpetuo flumine lingua natat.
Illuſtres Domini; extremis huc venit ab oris (6)
Balſama qui cunctis vendit ubique malis.
Venit; et is veſtris defert ſua balſama morbis,
Veſter vere idem ſervus, et ex animo.
Ne, Florentini, mea ne contemnite dona,
Quae veſtrae eſſe queant vita, ſaluſque domus.
En ampulla meae, quam vobis laudo, medelae;
Cernite quam ſplendet, quam bene pura liquet.
Nullus, iuro, dolus; nulla hic mala mixtio, iuro;
Cuncta mea evolvi, compoſuique manu.
Pauper ego, ſed honeſtus homo; nec vanus ut illi,
Qui vitiant ſpurcis balſama ſeminibus.
Noſtra huius magno emerunt arcana medelae
Et Medici, et Summi nomina clara viri.

Nec

(4) *Si parla della ricetta, con cui il Ciarlatano inſegna a far uſo del ſuo balſamo*

(5) *Si addita la tanaglietta, o ſia il* Cane *per cavare i denti.*

(6) *Prende il Ciarlatano il ſuo tuono parlando al Popolo Baſta averne uditi per re'ar convinti, quanto l' Autore abbia imitate le loro parole.*

Nec temere: en quantis prosint haec balsama morbis,
Haec, Florentini, pagina cuncta docet. (7)
Vermibus infantum, tussi iuvenumque, senumque
Balsama nostra uno sunt Medicina die.
Sunt Medicina febri, et diro pleuritidis igni,
Et si angat Colicus, Rheumaticusve dolor.
An costis, an ventre aliquis, (quod numina tollant
Augurium) an scapulis, pectore, corde dolet.
Is nostram ampullam sibi comparet; et mala cuncta,
Ipsamque attonitam cernet abire necem.
Et lepra, et cancer, sanatur pustula quaeque,
Quaeque sinus, laesi vulnera quaeque pedis.
Ampullam capito; sublato tegmine guttam
Effundens aegri corporis unge malum:
Pulvillumque simul mollis superindue lini,
Arcta simul partem fascia circumeat.
Nec mora; vix redeunte novo iam mane diescit,
Ecce tibi a longo corpora sana malo.
Quare agite, o Cives; magno si balsama starent
Talia, vel magno balsama emenda forent.
Ac magno vere, ac ipso sunt digna vel auro;
Auro equidem est multis vendita gutta locis.
Ipse meum testor Servum, num Parma, Panormus,
Matritum ampulla bina talenta dedit.
Hic servus, saltu quassans scurriliter artus,
Annuit acclini fronte, fidemque facit.
At Florentinis, quos diligo, vendo minoris;
Sumite, et hoc nostri pignus amoris erit.

 Su-

(7) *Mostra la sua ricetta, e la spiega.*

Sumite; non duplici, non uno ampulla talento,
Sed vobis dabitur drachmate: nonne parum?
Quis prior e vobis tenui cum drachmate mittit
Linteolum, ut parvo ſit ſibi certa ſalus? (8)
Parvo, inquam; ſed adhuc vendam fortaſſe minoris;
Fallor, an haec Florae iuſſus amore loquor?
O amor! o Florae cives! non fallor; et unus
Argenti, ur dicunt, *iulius* eſt pretium.
Feſtinate tamen: tam parvo balſama vendo
Tantum hodie; pretium cras mihi drachmas erit.
Feſtinate, inquam; ampullam, chartamque medelae
En do: quot merces *iulius* unus habet!
Do paſtillum etiam ſanandis dentibus aptum;
Hac etenim eſt veſter ſervus et arte potens.
Quin ſi quis ſit dente dolens, accedat, et illum
Evellet nullo noſtra manus pretio.
Sit maxillaris, radice vel haereat ima,
Evellet nullo docta dolore manus.
Haec forceps apta arma mihi: quin nummus, et enſis
Cuſpis ſaepe mihi forcipis inſtar habet.
Huc ergo ex populo laeſo quot dente doletis,
Pro nihilo eſt vobis apta parata ſalus.
Vos vero, illuſtres Domini, vos balsama, cives,
Cum pretio iactis quaerite linteolis.
Heu doleo veſtra cedendum protinus urbe!
Heu tamen, heu cogor cedere; Roma vocat.

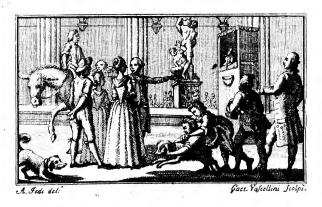
Sex

(8) *Gettano gli aſtanti al ciarlatano un fazzoletto colla moneta, che egli prende col reſtituire il fazzoletto, cambiandola in balſamo.*

Sex restant Soles, sex istis balsama prostant,
Dehinc secum in longum venditor illa feret.
Plurima praeterea blatero dixisset; at illi
Praecludunt iuges lintea missa sonos.
In nodum collecta volant hinc lintea, et illinc,
Mox revolant domino quaeque remissa suo.
Ampulla nummum mutat qui balsama vendit,
Mutat servus; heri voce platea sonat.
Unum illi: duo vasa illi: duo rursus et isti: (9)
Et tibi vas unum: tu quoque sume tuum.
Quid tu, qui nostrum conscendis, Rustice, scamnum?
Num dentem ut vellam? guttura pande sedens.
In dicto dentem tentat, vellitque trementem,
Et iacit: adstantis perculit ille genam.
Lintea tum recipit rursus, rursusque remittit
Cum phiala: servus dicta iocosa ferit.
Donec utrumque monet serus discedere Vesper,
Quo me haec invitum gaudia deficiunt.
Istaque sunt laetis mihi gaudia prima plateis,
Quorum sine brevi Musa quiete silet.

(9) *Voci usate dai Ciarlatani nel distribuire al popolo i gruppetti del balsamo*. Uno a quello, due a quella, uno a lei, un' altro vaso quà ec.

(10) *Si finge, che un Contadino si presenti al Ciarlatano per cavarsi un dente*.

A. Fedi del. Gaet. Vascellini Sculpt.

Vix rediit Maius, Mimi rediere quotannis
Queis saltat picta lignea gens casula.

PARTE SECONDA ELEGIA QUARTA

I BURATTINI

SI cessit nostrae qui balsama vendidit Urbi,
Non secum plateae gaudia cuncta tulit.
Vix rediit Maius, Mimi rediere quotannis,
Queis saltat picta lignea gens casula.
Nimirum casulam, antica cui fronte fenestra,
Attollunt medio, sole abeunte, foro.
Nec mora: comoedos solido quibus ora, manusque
E ligno, scenae more fenestra refert.

Iam-

Iamque loqui, iamque arma illos, baculosque movere;
  Iam cernes miris flectere membra modis.
Quippe latet casula Mimus, qui lignea tractat
  Artifici dominae signa labore manus.
Signo inserta manus docili caput Indice versat,
  Hinc Medio, hinc versat Pollice utramque manum.
At voces ore ille suo variatque, movetque,
  Quas credis proprio reddere signa sono.
Proh quam dulce isti spectator adesse theatro,
  Cum grato Actorum Scena fremit strepitu.
Cernere erit crispa Doctorem fronte togatum (1)
  Quem tulit e docto Felsina magna sinu;
Cui geminus naso crystalli circlus inhaeret,
  Circlos auriculis addita habena tenet.
Huic *Balanzoni* prisco de sanguine Nomen,
  Cui Medicorum omnis procidit ante chorus.
Dum loquitur centum ampullas uno evomit ictu,
  Quodcumque et verbum Sesquipedale sonat.
Inflat tum buccas, partes se versat in omnes,
  Atque sinum pariter concutit, atque caput.
Nec minus hic spectandus adest Horatius ille (2)
  Nomina, quo fato nescio, Solis habens.
Gallorum ritu curtos hic vestit amictus,
  Et candet cyprio pulvere pexa coma.

Na-

1) *Descrive gli Attori che interloquiscono nelle Commedie rappresentate dai burattini, incominciando dal Dottor Bolognese*.

(2) *Il Sig. Orazio* del Sole. *Noto Interlocutore, e che sostiene la parte seria*.

Natam habet, et servum, Praetoris munere gaudet,
Accensosque sua sub ditione tenet.
Apparet canis interdum sub vellere nigro, (3)
Qui patulo latrans exerit ora cavo.
Est et imago bifrons, formosior ante puella, (4)
Sed post terrificis pallida Mors oculis.
Est, cui bina atra consurgunt cornua fronte,
Daemon, qui currens horrida monstra ciet.
At quam te memorem, quo te mea carmine Musa
Laudet, Acerrani lignea imago viri? (5)
Tu quoque ades: tibi, quin omnis tibi debita scena est,
Comica dum surgit fabula plena iocis.
Cerne age, qui transis; surgit nunc fabula; cerne
Qualis signorum, quantus et iste choro.
Ecce prior, venit iste prior Paeana canendo, (6)
Adplaudit noto turba coacta sono.
Iamque veru, iam malleolum fert ille, rotatque
Iam baculum, et cunctis bella, necemque parat.
Expectant omnes, quo tandem desinat actus,
Sed prima en scurrae in coniuge scena patet.

Nem-

(3) *Un Cane di pelame nero, che comparisce nella Commedia per far risaltare l' abilità di chi lo maneggia in diverse naturali attitudini.*

(4) *Altra figura per divertire il popolo con trasformazioni.*

(5) *Il celebre Pulcinella.*

(6) *Incomincia qui, e continova il racconto dell' azione Comica rappresentata dai Burattini sempre dell' istesso Argomento, e sempre diretta a fare agire in diversi modi il Pulcinella.*

Nempe offert vacuo se coniux ventre, sibique
  Exposcit solitum, pignoribusque cibum.
Sed subito capit ira virum: sua pignora profert
  Uxor, Acerrani prosiliuntque decem.
Quisque gemens caenam clamat matrique, patrique,
  Sed magis ille ira persurit, atque magis.
Nec mora; malleolo miseros cum coniuge natos
  Insequitur: cuncti terga dedere fugae.
Tum laetus genitor clamat ceu victor ab arce,
  Et nolam pulsans io triumphe canit.
Coniugis at mulier Praetori nomina defert;
  Ille autem accensis, mox capiatur, ait.
Interea duplex procedit forte figura;
  Vidit; vicina latrat ab aede canis.
Latranti occurrit ceu bellum scurra lacescens;
  Raptoque hac illac itque, reditque veru.
Aera tum pulsans et multo verbere postes,
  Vici, ait; effugit mortuus ille canis.
Ecce via transit vestes niger, oraque Doctor;
  Scurra videt, risus ingeminatque suos.
Et simul, en atra qui terget sorde caminos,
  Carbonum en, inquit, primus in arte faber.
Hic ira exscandet Doctor; sed dicere plura
  Conantem, prenso territat ille veru.
Iamque veru ostentat victor; cum cominus adstant
  Accensi, scurrae corripiuntque manus.
Corripiunt, geminasque ligant, et multa gementem
  Nequidquam sistunt Iudicis ante pedes.
Ille truci exceptum vultu de coniuge laesa
  Rite rogat; totis artubus ipse tremit.

Et

Et tremit, et crimen pudibunda voce fatetur,
  Faſſum poena ſtatim debita iure manet.
Ergo trabs turpi fatalis fune paratur,
  Quae torquet miſeris brachia vincta reis.
Iamque huc ſcurra agitur, tota ſpectante platea,
  Iamque ad terga manus funis utraſque ligat.
Protinus elatum videas ter fune reducto,
  Terque iterum lapſum, fune ruente, ſolo.
At lapſum ad ternum captivo vincla reſolvunt
  Accenſi; inviſo diffugit ille loco.
Diffugit attractis nervis, manibusque retortis,
  Sed de more tamen parta trophaea refert.
Sic hodie, aſt alias aliter gens lignea ludet,
  Primus Acerrano reſtet ut uſque locus.
Dum novus en plateis ſpectacli naſcitur ordo,
  Quod reſtaurato pectine Muſa canet.

A. Fedi inv. e del. Colombini sc.

Erecta nunc fronte adsta, nec contrahe rugas ;
Proh quanta in mediis vena tumet spatiis !

PARTE SECONDA ELEGIA QUINTA

L' ASTROLOGO

DIALOGO FRA IL MEDESIMO ED' UNO SCUOLARE

PErge, Thalia, forique aliud cane laeta theatrum,
Quod miro Aſtrologus perſonat eloquio.
Iam poſito ſtans ille abaco ſibi cognita iactat
Et facta, et cunctis poſt facienda viris.
Iamque tubam educit, cupidam quae talia ad aurem,
Cui placeat pretium ſolvere, vera canet.

Tur-

Turba ſtupet circum tanto iam credula monſtro,
Inque aliquo expletum cernere vellet opus.
Cum iuvenis, doctae cui dedita vita Minervae,
Fatidicum ſenſim devenit ante abacum.
Hic autem Aſtrologo nutans pretiumque recenſet,
Vocalem et tacita poſcit in aure tubam.
Advolat ille abaco, ut merulam qui glutine ſenſit
Implicitam, hiſque infit voce tumente ſonis.
Aſt. Accede: at primum narra mihi vera roganti; (1)
Qua tibi luce ortus, quo tibi menſe fuit?
Sydera, ſi neſcis, toto dominantur in anno,
Influxu et mutant ſubdita cuncta ſuo. (2)
Et mutant homines; quippe eſt hos inter et Aſtra,
Concors alternis motibus harmonia.
Sc. Maio progenitum me narrant menſe parentes,
Inſtaret nocti cum Iovis alma dies.
Aſt. Ergo te craſſo voluit dea Maia cerebro;
Nempe illo auritae menſe loquuntur aves. (3)
Iuravit ſtudiis ergo te Iuppiter hoſtem;
Nempe ſuo claudit docta Lycaea die.

An-

(1) *Legga i Greci chi ſi maravigliaſſe nel vedere un Elegia in Dialogo, e ceſſerà lo ſtupore al notare in eſſi gli Eſempi.*

(2) *L' influſſo della Luna, e delle Stelle operator di gran coſe ſulla terra è il primo errore, che ſpacciar ſogliono, come una gran Dottrina, gli Aſtrologi delle Piazze.*

(3) *Vien qui riportata la volgare eſpreſſione, con cui ſi ſcherza ſul canto dei Ruſignoli di Maggio, cioè dei Somari.*

Anne tuli verum ? verum ſed verius inquam ;
Aſtrologi cunctis credere diſce notis .
Erecta nunc fronte adſta, nec contrahe rugas; (4)
Proh quanta in mediis vena tumet ſpatiis .
Ingenii foret hoc ſignum, ni Maia vetaret ;
Diva vetat; ſignum calliditatis erit.
Nonne bene? at meliora audi; meliora ſuperſunt ;(5)
Nunc vultum exploro. Toto figura canis.
Quid rides ? homines animantum quiſque figuram
Accipimus, certus moribus unde modus .
En tibi qui noſtram ſignis liber exhibet artem,
Phyſionomorum quem manuale vocant. (6)
Hic autem nec verbo errat, vera omnia ſemper,
Ultra hominum ſolers edocet ingenium.
Nunc tu te adſpicies. Canis en quaeratur imago ;
Iuro, tu ipſe tua hic indole pictus eris.
Inveni. Ecce canis, cui ſcriptum fronte. *Fidelis* .
Ergo haec cui fuerit forma, fidelis erit.
Verius hoc vero eſt, nonne es tu fidus amicis,
Quo te iam multus nomine amicus amat?
O portenta mei Manualis! at actio pergat;
Iam bene caepta ſatis, deſinet ipſa bene.

 Utra-

(4) *Oſſerva l' Aſtrologo la fronte del Giovine*.

(5) *Note eſpreſſioni degli Aſtrologi*. Sempre di meglio, ne mai di peggio. *Intanto oſſerva la Fiſionomia del Giovine, e vi trova, o crede trovarvi quella del Cane*.

(6) *Moſtra il libro, che chiama*: Il Manuale dei Fiſionomi.

Utramvis evolve manum; ſulcoſque, notaſque
Oſtende : eſt ramis palma notata novem.
Hoc ſatis. Heu flava nimium tu bile laboras:
Nonne? manus ramis cordis imago latet.
Arboris inſtar homo eſt, cor radix, caetera rami, (7)
Radicem rami, cor manus ipſa refert.
At ramis diſcreta novem manus indicat iram;
Haec nos alma ſuis aſtra docent phaſibus.
Nempe novem maculis miſcet Lunae ira colores,
It Iovis ira novem cincta Satellitibus. (8)
Accipe ſed rurſus meliora. Placet tibi vinum;
Haud dubia in rubra ſunt mihi ſigna coma.
Scol. Falleris O error craſſus te craſſior ipſo!
E patrio uſque bibit noſtra ſitis puteo.
Aſt. Non fallor; nunquam dixi te vina bibentem;
Dixi; iterumque tibi vina placere cano.
Conditio eſt dicti ſenſu: tibi vina placerent,
Obſtarent Medici ni fera iuſſa tui.
Nempe, ſcio, aeger eras, Medicus cum vina removit,
Perpetuoque tibi ſumere iuſſit aquas.
„ Ac niſi potaſſes tum flumen, mortuus eſſes, „
I nunc, me errorem, ſtulte, tuliſſe refer.
Scol. Vera canis: ſed quae fuerunt nil noſcere refert:
En doceas vitae fata futura meae.
Aſt. Sis forti, magnoque animo, te cuncta docebo;
Heu tibi ſtant multis multa pericla viis.

Ad

(7) *Errori uſati dagli Aſtrologi quando voglion diſcorrere da Anatomici.*

(8) *Altri errori quando la voglion fare da Aſtronomi.*

Ad mare ne accedas; rapiet te fluctus in altum,
  Et Thracum infidis praeda natabis aquis.
Ne pifces caenes externis advena tectis,
  Te manet hic Thynni fpina parata neci.
Ne timeas anguem, qui te petet horridus horto,
  Te petet, intacto fed tibi terga dabit.
Tu fugias tamen ante memor, fimul armaque tollas,
  Nam, tua ut aftra monent, hic tibi certa falus.
Haec praeter, tibi quae poteris vitare pericla,
  Accipe fortunae dona futura tuae.
Utraque nempe tibi praecinget tempora laurus,
  Clarus et in toto Doctor eris numero,
Hinc tibi magnus honos, et honore illuftrius aurum,
  Gaudia quod vitae, quod bona cuncta feret.
Macte animis, iuvenis, felicibus utere fatis,
  Praedixit vitae quae tuba noftra tuae.
Dixit, moxque tubam iuvenis detraxit ab aure;
  Ille abit; et cunctis vera tuliffe refert.
Quare ingens abaco factus concurfus, ut aftra
  Quifque fua, ut vitae noverit inde vices.
Jamque omnes propria laetos de forte remittit
  Aftrologus, lucro laetior ipfe fuo.
Haec et ego laetus video fpectacla, proboque
  Ufque magis plateae gaudia concelebrans.

LIBRO TERZO

PARTE TERZA

ELEGIE

PIACERI GIOVANILI

DELL' ESTATE

A. Gedi inv. e del. Gaet. Vascellini sculpsi

At risu in medio ludi pro limine Doctor
Adstitit, horrendas intonuitque minas.

PARTE TERZA ELEGIA PRIMA

I GIUOCHI DELLE SCUOLE

QUaeris cur doctam redeunte aestate palestram
Maturus, celeri deveniamque pede?
Nec medios pigeat solis properare per aestus,
Vel cum rimosam Syrius urit humum?
Quin etiam pingui madidus sudore capillos,
Quin pergam madidus totus, et ora ruber?
Omnia vera tibi, fuerint quaecumque, fatebor,
Pontice, et hoc nostri pignus amoris erit.

 Cum

Cum nondum invisis tonuere e turribus aera, (1)
Nec iam sceptra movens ferrea doctor adest;
Experto mihi crede, facit tunc otia Ludus,
Qui iam non falso a nomine nomen habet.
Quippe ibi fas laeto clamosa per atria bello
Ludere, conversis ludicra in arma libris.
En Socii condicta hora nota atria quaerunt,
En iungunt agiles in fera bella manus.
Iamque acies campo directas ordine cernis,
Dantem iura suum cernis utrinque ducem.
Tercentum delecti equitant in arundine longa,
Post aequis peditum turba subit gradibus.
Iam telis intenta manus fera vulnera signat,
Iam corde expectat quisque micante tubam.
At tuba signa dedit: concurrunt, haud mora, campo
Rem pariter pugnis, codicibusque gerunt.
Proh quae librorum caedes! Secat Alvarus auras, (2)
Et ferit adversi tempus utrumque ducis.
In iaculum rapitur Naso, fit Tullius hasta,
Tela volant Musae, culte Tibulle, tuae.
Heus cavesis, Praetor; te te petit illius ictus, (3)
Qui paenas multa garrulitate dedit.

Sin-

(1) *Prima che suoni la Campana della Scuola sogliono i Fanciulli adunarsi nell' atrio per divertirsi.*

(2) *Si servono, come d' Armi, e si scagliano uno contro l' altro i Libri Scolastici, cioè la Grammatica d' Emanuelle Alvaro, Ovidio, Tibullo, e Cicerone.*

(3) *Si allude all' Ufizio del* Pretore *celebre nelle Scuole Romane per cui fu composta una tale Elegia.*

Pre-

Singula quis referat? Liventem vulnere malam
  Hic gemit, elapſo volvitur ille pede.
Terga alter vertit, fugienti at vividus alter
  Inſtat, iamque haeret pes pede, iamque tenet.
Vocibus, et multo reſonant cava limina plauſu,
  Echo vicina reddit ab aede ſonos.
Ecce autem ſtudii ſonat heu nola inſcia frangi; (4)
  Suſpicit, et ferro parcite, ductor ait.
Submittunt arma in dicto, Ludumque requirit
  Quiſque ſuum, ad notas opperiturque fores.
Iamque fores patuere; ruunt ergo agmine facto,
  Et cubito, et miſſis fit via codicibus.
Donec quiſque ſuo ſe compoſuere ſedili,
  Et populum excepit curia quaeque ſuum.
Non tamen interea, Doctore abeunte, ſiletur,
  Sed nova ſolerti gaudia mente movent.
Pars mollem in globulis mandit ſub dente papyrum
  Laeſuram tacito lumina fixa ſolo.

Preſenta egli alla correzione i delinquenti nelle Leggi della modeſtia, e diſciplina ſcolaſtica.

(4) *Al tocco della campana gli Scuolari entrano nelle loro reſpettive Scuole. Il Poeta continova a deſcrivere le impertinenze, e giuochi di ſcagliar noccioli di ciliege, carta ridotta in piccole palle, e non tralaſcia lo ſcherzo d'attaccare in eminente luogo la parrucca per far rimanere a teſta nuda il Giovine che la porta. Finalmente compariſce il Maeſtro e terminano i giuochi, a ſomiglianza di quelli dei topi all'apparire del gatto.*

Pars sese cerasis explet: contortus in auras
Nucleus adverso e pariete signa dedit.
Est etiam, averso tenui qui crine sodali,
Suffixit falsam scamna per alta comam.
Ergo caput forte assurgens ostendit apertum
Nescius; hinc risus plurimus astra ferit.
At risu in medio ludi pro limine Doctor
Adstitit, horrendas intonuitque minas.
Tum vero trepidans pubes se colligit omnis,
Assidua teritur multa tabella manu.
Ac veluti pasti cum tuta per horrea mures
Ad centos flectunt laevia membra modos:
Nunc ciceris caput obiectant, nunc farris acervo,
Pulvereo aut serpunt, subsiliuntve solo.
At si forte cavo portae caput intulit orbi
Felis, clam rapidis se unguibus insinuans;
Continuo, horrifico mures ceu fulguris ictu
Perculsi, in notas terga dedere domus.
Hic finis puerum ludis: nam nil licet ultra,
Ne crepitet saevo verbere caesa manus.
Haec tamen anne satis, mediis ut aestibus anni
Maturo repetam docta Lycaea gradu?

A. Gedi inv. e del. Gaet. Vascellini sculp.

Stat pando nutans Cucumis cratere: ſedemus;
In partes eſcam dividat aequa manus.

PARTE TERZA ELEGIA SECONDA

RINFRESCO DI COCOMERO

At quae noſtrorum, ſocii, ſit meta laborum?
Nec dum ſat ſtudiis, carminibuſque datum? (1)
Iam ſolidam ferme certando duximus horam,
Iam fracto vires corpore deficiunt.

En

(1) *Parla uno Scolare ai Compagni, interrompendo un Trattenimento Letterario, nel quale davan Saggio al Pubblico del loro profitto nello Studio.*

En ut raucisonus frustratur clamor hiantes,
En ut fronte gravis sudor, et ore fluit.
Ergo agite, egregii ponamus tela sodales,
Quae cupit ipsa sibi praelia Pallas agat.
Dulcia nunc fessae solatia quaerere menti,
Nunc opus ardentem pellere ab ore sitim.
Si placet, abiectis mecum hinc concedite libris,
Et vicina mei tecta subite Laris.
Hic vobis prostant, quos non speratis, amores,
Arida quique gelu temperet ora cibus.
Scilicet ex horto Cucumis mihi venit avito,
Cingere quem nostrum brachia nulla queant.
Nec, si adeo se ventre effert, minus ille sapore
Exustis gratus faucibus acciderit.
Ipse ego discisso tentavi viscera libro
In quadrum: bicolor vulnus ad ima patet.
Tum quantum saperet gustavi, cortice rursus
Inducto, a priscis ritus ut extat avis.
Proh quali micat esca ostro! non secius ignis,
Seu rosa, seu tunicae purpura viva rubet.
At sapor aetherios imitatur nectaris haustus,
Possit ut ipse Deum lingere labra Pater.
Haec ergo, mea si vobis non munera sordent,
Mox haec ipsa meae vos manet esca domi.
Iam non id patruus novit, nec acerba noverca,
Nec ferus ille meae duxque, comesque viae.
Ibimus, et Latia simulantes iurgia lingua,
Quaeremus studiis limina certa meis.
Nec mora: claudentur valvae, vitreaeque fenestrae;
Exploratores non timuisse iuvat.

Stat

Stat pando nutans Cucumis cratere : ſedemus,
  In partes eſcam dividat aequa manus.
Veſcimur; exeſos aliquis legit undique libros,
  Alter et humenti ſemina lapſa ſolo.
Atque hoc non placeat tanto ſolamen in aeſtu?
  Non hoc mens nimio victa labore probet?
En igitur doctam quamprimum abrumpite pugnam,
  Conferte et celeres in mea tecta gradus.
Empta nocet magni doctrina: Midas ego malim
  Vivere, quam Cicero, Virgiliuſve mori.

LIBRO TERZO

PARTE QUARTA

ELEGIE

PIACERI GIOVANILI DELL' AUTUNNO

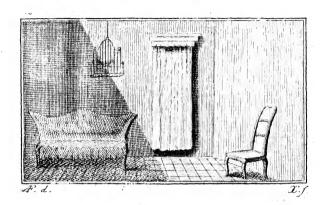
Hic uncum attollit cultrum, abscinditque racemos
Ast ex his, melius quod fuit, ore vorat.

PARTE QUARTA ELEGIA PRIMA

LA VENDEMMIA

DElicias alius quaerat sibi rure; dolosis
  Retibus, aut visco fallere doctus aves.
Aut volucrem ignito deponat ab aere plumbo,
  Aut celerem missa cuspide figat aprum.
Me iuvet in primis vindemia cincta racemis:
  Omnibus haec ludis est mihi grata magis.
Digrediar solus per agros, vinetaque, plenis
  Cogit ubi botros rustica turba cadis.

Nam

Nam ſimul ac tetigi fines ego ruris aviti,
Occurrit feſtus, proſequiturque canis.
Adlatrat, et blande venienti carpit amictum
Unguibus, et caudam motat, et urget herum.
Protinus adproperat preſſis modo ſordidus uvis
Villicus, et plena fert melimela manu.
Dum loquitur nares digitis emungit, et intro
Invitat feſta cingere fronde lares.
Aſt ego iam propius conſiſto ſub arboris umbra,
Et ſpecto tacitis omnia luminibus.
Nam dum plena cadis fervet vindemia, multus
Et circum vites ruſticus urget opus;
Maturum hic tacite decerpit ab arbore botrum,
Ille manum botris implet, et iſte ſinum.
Hic uncum attollit cultrum, aſcinditque racemos,
Aſt ex his, melius quod fuit, ore vorat.
Interea ciſtas coniux, completque caniſtra,
Protinus ad parvam quae ferat inde domum.
Quiſque ſuum poeana canit tibi, Bacche bimater,
Auctor enim dulcis dictus es ipſe meri.
Trimulus at vites inter puer errat amictu
Sordidus, et blando convocat ore patrem.
Nunc aliqua feſſus ſub vite recumbit, et uvam
Nunc comedit, ſolito nunc rigat imbre genas.
Haec, rogo, non placeant nobis? me Numina perdant,
Si iam alias malim quaerere delicias.

Ales ego Fringilla vocor ; non conſcia culpae
Cogor viminea capta ſedere domo.

PARTE QUARTA ELEGIA SECONDA

IL FRINGUELLO CIECO

ALes ego Fringilla vocor, non conſcia culpae
Cogor viminea capta ſedere domo.
Talia ferre ſolent manifeſti vincla nocentes,
Cum ruit in magnum mens maleſana nefas.
Nil ego peccavi, niſi ſi peccata fuerunt,
Dulcia ad argutos flectere verba modos.
Verum haec nempe fuit mihi culpa, et libera caelo
Irem, ni cantu vox mihi grata foret.

Si

Si ſciat hoc Philomela, ſuas premet ore querelas,
Mutaque, ſi ſciat hoc, dulcis Acanthis erit.
Quin etiam Aonidum, credo, Pater ipſe ſilebit,
Hanc ſi mercedem noverit eſſe modis.
At quaeſo, o rara totam me cernite forma,
Quae nil, ſervitium cur patiatur, habet.
Cernite lacteolum pectus, caudamque biſulcam,
Et quae multiplici pluma colore micat.
Ipſa etiam longos novit vox ducere verſus,
Atque eadem ſocias cogere novit aves.
Eſca mihi viciae, miliumque, et vilis avena,
Meque ipſo elabens flumine potat aqua.
Non unci nobis ungues, roſtrumque recurvum,
Non caedes nobis, foedave furta placent.
Et tamen ad rapidos per purum nata volatus
Textilis, infelix, angor in orbe caſae.
Atque adeo miſerae videam ne incommoda vitae,
Lumine perfoſſis privor utroque genis.
Infandum! curvo igniti filamine ferri
Uritur in proprio viva pupilla cavo.
O dolor! o gemitus! o laetae tunc ubi ſylvae,
O ubi, quae nidos pignora cara tenent?
Sed fruſtra doleo, volucrum iam fabula facta,
Quas melius caſus edocuere mei.
At merui ſi magna nocens, et vellite plumas,
Et veſtro teneras ungue notate genas.
Si merui; et ferro ſceleratam abrumpite vitam,
Et liceat miſerae damna tuliſſe ſemel.
Si, nec cur lacerer, nec cur occidar, habetis,
Parcite; ſic vobis longa ſit Orbe dies.

LIBRO TERZO

PARTE QUINTA

ELEGIE

PIACERI GIOVANILI DELL' INVERNO

A. Fedi inv. e del. Gaet. Vascellini Sculpì

Vulpinas inter pelles Conclavis in Umbra
Nocturna teritur multa tabella manu.

PARTE QUINTA ELEGIA PRIMA

I VANTAGGI DEL FREDDO

ET dubitatis adhuc, quae vestris apta Camoenis
Materies docto concelebranda choro? (1)

An

(1) *Parla il Poeta ad una Adunanza di Giovani, che soliti di tenere ogni Settimana Accademia di Poetici Componimenti sopra qualche Argomento piacevole, al venir dell' Inverno si erano lamentati di non aver graziose cose da scrivere in una Stagione cotanto spiacevole.*

An non venit hyems gremio ſua frigora portans,
Grataque cum ſalſis gaudia frigoribus?
At nunc dulce epulis alvum complere repoſtis,
Nam ſapidam irritant frigora ſalſa famem.
Dulce etiam liquido fauces recreare Lyaeo,
Nam poto exhilarant frigora ſalſa mero.
Quam bene nunc firmae redeunt in corpore vires;
Nam vitium humorum clara perurit hyems.
Dulcior ipſe etiam multa inter ſtragula ſomnus
Nunc venit: incluſo dum calet igne thorus.
Nec iam illum pluvius pellit, quin adiuvat imber,
Nec pellit lacerans ora, genaſque culex. (2)
Gratia ſit ſuperis! culicum tandem genus omne
Avertit noſtris arida bruma thoris.
Vidi egomet, cum primum alae cecidere ſonantes,
Cum fugit noſtros ſtridula turba lares.
Ite mali noctiſque hoſtes, hoſteſque ſoporis,
Spicula ſat poto ſanguine veſtra madent.
Vos Boreas, grando, caeli contagia perdant,
Aut alas vivo corpore flamma cremet;
Aut ſaltem noſtras nunquam remeetis in oras,
Queis it nunc tacita candida nocte quies.
At nunc et ſtudiis, pergunt et commoda Muſis
Tempora: proh doctis tempora grata viris!
Quid memorem ut capitis vigeant ſana organa ſani,
Utque ſerena alacri mens micet ingenio?

 Vul-

(2) *Le Zanzare nemiche capitali del ſonno in chi manca di certi comodi reſtano dal ſopravveniente freddo uccise, e diſperſe.*

Vulpinas inter pelles conclavis in umbra
  Nocturna teritur multa tabella manu.
Quod multo si forte cadat mens fracta labore,
  Mox sua, queis recreet, gaudia tempus habet.
Nonne vides quam multa suum glomeretur ad ignem
  Laeta virum, iuvenum laeta, senumque cohors?
Ille nova immittit surgenti pabula flammae,
  Fabellam hic narrat, caetera turba silet.
Castaneas alter cineri supponit amico,
  Correpto ridet torre, rotatque puer.
Haec noctuque, diuque domi: nec gaudia desunt,
  Si prodis patria, sole micante, domo.
En glacies tectis cristalli in imagine fulget,
  Et species vario mille colore trahit.
En glaciale ipso concretum in tramite stratum,
  Quo plebs reptantes fertque, refertque pedes.
En etiam nix alta viis. O candida, salve,
  Salve nix puerum tela petita manu.
In globulos cava palma nivis compressat acervum,
  Tela volant, rimas icta fenestra dedit.
Telorum at melius socii sensere furorem,
  Cum globus adversa tempora fronte ferit.
O laetas nimium pugnas! procul o, procul anni
  Tempora, quot carae sunt inimica nivi.

Formosi iuvenes ! en huc laterna Magorum
Fertur prodigiis conspicienda suis.

PARTE QUINTA ELEGIA SECONDA

LA LANTERNA MAGICA

C*Ernere quis cupiat? Magica en Laterna Tridenti.*
Laternam Magicam cernere quis cupiat? (1)

M 3 Ecce

(1) *Intende il Poeta che tutto questo Distico si reciti nel noto tuono dei Trentini, allorchè portano la Lanterna Magica per le pubbliche strade.* Chi vuol vedere la Lanterna Magica. La Lanterna Magica oh chi la vuol vedere.

Ecce novum haec, pueri, concludit capsula Mundum,
Ignotas formas, oraque versa virum. (2)
Huc, pueri, properate obolumve, assemve ferentes,
Laternae et vobis cernere signa dabo. (3)
Cernere quis cupiat? Magica en Laterna Tridenti.
Laternam Magicam cernere quis cupiat?
Hem, pueri, nullo vobis pretio organa pulso:
Nonne edunt gratos organa nostra sonos?
Ergo quid affertis? num quis mihi munere nummum
Offert, ignotum cernat ut intus opus?
O puerum labes! Urbis faex infima! rebar
Iam mecum, ut frustra cederet iste labor.
Cernere quis cupiat? Magica en Laterna Tridenti.
Laternam Magicam cernere quis cupiat?
Huic potius, doctos quae versat turba libellos, (4)
Auri aliquid, ne spes me mea fallat, erit.
Formosi iuvenes; en huc Laterna Magorum
Fertur prodigiis conspicienda suis.
Vos decet hunc alium, quem monstro, cernere Mundum,
Qui bene tam nostis quidquid hic alter habet.
Non ego vobiscum nummos, pretiumve paciscar;
Est mihi nam pretium vos coluisse satis.

La-

(2) *S' interpellano i fanciulli delle vie, e delle botteghe.*

(3) *Si finge che i fanciulli interpellati non muovansi all' invito, onde all' Intercalare si torna del Trentino, dopo del quale si viene secondo il costume, agli improperi.*

(4) *Il Trentino s' incontra in una Scuola; e fu motivo alla finzione l' essersi appunto in una Scuola recitata l' Elegia.*

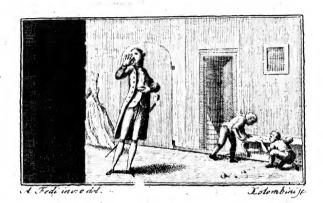
Laternae qui ſigna cupit miranda videre
Imperet: in pretium, quod lubet, ipſe dabit:
Imperet: interea digitis ipſe organa pulſo,
Accenſae oppono concava vitra faci.
Tu ne ergo cupis Laternae cernere ſigna? (5)
Ergo oculum adverſo in pariete fige tuum.
Aſpicis? Ecce Nero, Senecae qui Matris in alvum (6)
Saeviit infando viſcera calce petens.
Nunc Aſinum aſpicies, puerum ſtipante caterva,
Quos canere ad leges voce, manuque docet.
Aſpicies nunc arma procul. Rex ille Gothorum,
Haec autem terrae Roma, polique caput.
Totila Rex cẻntum tormenta ad moenia Romae
Pertrahit; illa fero fracta furore cadit.
Aſpice iam Solem, offendens qui forte Sororem,
Ardua namque timet cornua, torquet iter.
Ille eſt Simiolus, cinerum qui educit ab igne
Caſtaneas, felem crure micante tenens.
Nunc cernes, vini qui admovit ad ora lagenam
Potator geminos arduus in cubitos.
Ecce etiam Magus, infernas cui virga catervas
Evocat in circlos acta, reacta novem.
Inverſas, mundique novas nunc aſpice formas;
Incedens hominis more catellus adeſt.

(5) *Parlaſi ad un giovine, che ha fatto cenno di voler godere della viſta della Lanterna Magica.*

(6) *Il recitante cangia tuono, e prende quello uſato nella moſtra della Lanterna, con diverſi errori di coſe, e di perſone.*

Fert pileum capiti, vestit sibi militis ensem,
Se versans fingit praelia, statque bipes,
Tum gravis invectus cunis apparet Alethes,
Quas trimulus quassat nocte, dieque puer.
Sed facula extincto monstrantem heu deficit igne,
Quo vos ista simul gaudia deficiunt.
Quod tamen est peius, denus quoque deficit assis,
Ut caenem vacuis vespere cum sociis.
Tu sperata ergo generosae munera dextrae
Porrige: te plenus tollet ad astra scyphus.
Gratia magna tibi, tanto sit gratia dono; (7)
Ibo, perpetuum tuque, cohorsque vale.
Cernere quis cupiat? Magica en Laterna Tridenti.
Laternam Magicam cernere quis cupiat?

(7) *Ringrazia del ricevuto prezzo, e parte ripigliando il suo Intercalare.*

A. Fedi inv. e del. Colombini ſc.

Nec mora ; ſublato iam tegmine, iam levis Index
Iani ſua cum Socio Pollice furta coit.

PARTE QUINTA ELEGIA TERZA

IL TABACCO

PLaudite, ſollicitae poſt tot diſcrimina curae,
Inveni, noſtro quae medicina malo.
Nempe malum hoc nobis, humenti ut tempore Brumae
Corripiat gravior lumina noſtra ſopor.
Proh dolor! ad pluteum ſera vix nocte ſedemus,
Vix cupimus ſummo linquere mane thorum.
En ſopor ante horam ſtudio nos urget in ipſo,
En nos poſt horam, ſole micante, premit.

Non

Non ergo iussos liceat mihi scribere versus
  Vespere, non ludi quaerere mane fores? (1)
Omnia tentavi mihi crimen utrumque perosus,
  Et tandem ex voto, plaudite, cessit opus.
Quippe instet seu forte gravis mihi vespere somnus,
  Lumina seu somnus solvere mane neget;
Continuo e loculi patulo mihi ducitur orbe
  Nicosio dives pulvere pyxidula.
Nec mora: sublato iam tegmine, iam levis Index
  Iam sua cum socio Pollice furta coit.
Iamque en pulvereus delectus acervulus haeret
  Praedantes inter praeda tumens digitos.
At digiti assurgunt, alterno et munere nares
  Ad vivum mulcent, sollicitantque sinum.
Nec requies, donec vitali attractus ab aura
  Pulvis iam serpit, iam cava tecta subit.
Tum vero excito fibrae viguere cerebro
  Extemplo, et miris emicuere modis.
Fibrarum ad tremitum excussis sopor evolat alis,
  Et rapido evitat lumina nostra pede.
O quae Nicosii virtus in pulveris usu!
  Inveni; invento plaudere quis renuat?

(1) *Parla un giovinetto, che la sera studiar deve in Casa, deve la mattina recarsi alla Scuola.*

A. Fedi inv. e del. *Colombini sc.*

Pygmaei capiam vultus ; Pygmaeus et urbem
Luſtrabo ſerpens ſeſquipedalis humi.

PARTE QUINTA ELEGIA QUARTA

LE MASCHERE

IAm laeti rediere dies, quibus Orgya Baccho
Ducere, ut antiquo tempore Flora ſolet. (1)
Et iam corticibus ſumens alia ora cavatis
Inſanit feſtis plurima turba viis.

Di-

(1) *Di Firenze parla il Poeta, perchè in Firenze fu compoſta la preſente Elegia.*

Dicite, Pierides, qua me sub imagine celem,
  Conveniat puero quae mihi forma magis. (2)
Non ego Personam cupiam mihi sumere mutam,
  Cui semper placuit nocte, dieque loqui.
Ite ergo, Hispanus queis thorax pectora vincit,
  Utrumque ac ornat taenia multa latus. (3)
Et vos longa tegunt Veneto quos pallia ritu,
  Nigraque vultum abdit cyclas ad usque sinum. (4)
Nec mihi vobiscum quidquam, queis faemina vestem
  Commodat; at pileo sumitis ora viri. (5)
Coenosas est cura vias everrere vobis,
  Vesteque sub gracili frigora saeva pati.
Nec magis ille placet, currus qui fraena gubernat
  Mentitus vili nomen in endromide. (6)
Nec magis agnino implicitus ceu vellere Pastor,
  Nec ceu gallinam Rustica rure ferens. (7)
Nec duplicans humeris informi stragula mole,
  Nec quisquis ficta in veste tacere solet. (8)
Personam ipse loquax sumes, Carine, loquacem,
  Plausumque a populo garrula lingua feret.
Sed neque Acerranum me fingam divite naso,
  Cui scapulis ingens gibba, sinuque tumet; (9)

Lanea

(2) *Per un piccolo Giovinetto scrisse l' Autore questa Composizione.*

(3) *Maschera da* Spagnuolo.

(4) *Maschera da* Bautta.

(5) *Maschera da* Dominò.

(6) *Maschera da* Cocchiere.

(7) *Maschera da* Pastore, *e da* Contadina.

(8) *Maschera da* Fagotto.

(9) *Maschera da* Pulcinella.

Lanea cui capiti ſtat pyramis; oraque laxat,
Et ceu nativis rana coaxat aquis.
Non ego Campana didici ſtridere loquela,
Condire aut tanto iurgia mille ſale.
Felſineus nec Doctor ero, nec carmina Vates
Profundens; tanto non mihi cymba mari. (10)
Ergo Scurra mihi fingetur Bergomas? Ille
Qui movet ad cunctos membra ſoluta modos? (11)
Cui centum e panno varii quadrata coloris
Conſutum texunt fruſtula iuncta ſagum?
Horrida cui facies, leporis cui cauda galero
Et lateri pendens ligneus enſis adeſt?
Non ita: non iſtis finxit me motibus aptum,
Si tenui finxit corpore cauta parens.
Hic mihi forte aliquis nautae inquiet accipe formam,
Egregios praebet Ripa Liburna typos. (12)
Caeruleas brachas collo tenus indue plantis,
Sit thorax humeris, faſcia rubra ſinu.
Purpureum capiti ſtet vertice tegmen acuto,
Pulveris et labris fiſtula Nicoſii.
Nautica verba ſona, memora maris aequor aratum,
Perſonae et plaudet candida Flora tuae.
Vel niſi Nauta placet, Iudaei finge figuram, (13)
Omnia nigra, vetus ſit tibi falſa coma.
Et vetus, exeſuſque uſu ſit fronte galerus,
Sit pendens curvis trita chlamys ſcapulis.

Di-

(10) *Maſchera da* Dottore, *e da* Poeta.
(11) *Maſchera da* Arlecchino.
(12) *Maſchera da* Marinaro.
(13) *Maſchera da* Ebreo.

Distorto ingentes simulentur crure tumores,
  Larva instructa feris dentibus ora tegat.
At tu sub larva unisono fer gutture voces
  Queis stridentem acuat plurima zetha sonum.
His *veteres* urbis clama per compita *pannos*,
  Hem *veteres pannos* quis mihi vendit? Emam. (14)
Sin ut Iudaeus, procede ut Rusticus urbe, (15)
  Et tibi fas alio celsior ire gradu;
Scilicet arrectis firmans vestigia palis
  Incedes, imas inspiciesque domos.
Denique ni pigeat muliebres sumere vultus,
  Pallida quam fingas, en tibi prostat anus. (16)
Hic labor in facili: crispatam imitabere frontem,
  Et rabie effusas colla per atra comas.
Iracundus eris subito, rixosus et idem,
  Aequevas mediis litibus ungue petes.
Labra etiam distorta feres, et lumina fletu
  Corrupta, attracto et torva supercilio.
Te tussi mentire quati, te incedere claudum,
  Et dentes aevo iam cecidisse decem.
Audio; sed formis me nulla oblectat in istis:
  Dicite, Castaliae vos meliora Deae.
Fallor? an hae Vatis vota audivere precantis?
  Audivere. Olim forma petita subit.

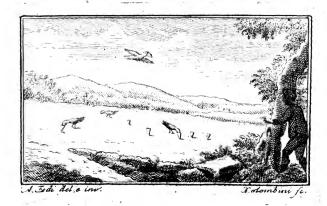
Py-

(14) Panni vecchi chi vende ec. *Voci usate dagli Ebrei*.

(15) *Maschera da* Contadino, *nella quale usano alcuni di camminare su i trampani*.

(16) *Maschera da* Vecchia.

Pygmaei capiam vultus, Pygmaeus et urbem
  Lustrabo serpens sesquipedalis humi. (17)
Durum opus hoc illi magno qui corpore surgit
  Arduus: est parvo sed via prompta mihi.
Grandem ille occultò fingit sub pectore vultum,
  Pectore demissas fingit utrinque manus.
At caput, atque humeros oblongi turre galeri
  Contegit, ut pectus iam caput esse putes.
Ipse etiam brevibus graditur per compita plantis,
  Quisque illi est Typheus, centimanusque Giges.
Ast ego nil fingam: curtos mihi sufficit artus
  Natura, ut propria fingar ire effigie.
Haec ergo mihi cras species sumetur: et apta est,
  Et sinit optantem ludicra verba loqui.

(17) *Maschera da* Nano.

Quid plura? in pratum delapsa en quaeque resedit;
Quaeque suum rostro depopulatque tubum.

PARTE QUINTA ELEGIA QUINTA

LA CACCIA DELLE CORNACCHIE COI CARTOCCI

BRuma erat, algentes circum ningebat in agros,
Ut iam nix toto crescere alta solo.
Cum densus furvis Cornicum exercitus alis
Prodiit, insana sollicitante fame.

Ergo

Ergo faselorum, Cereris sata nota, fabaeque,
Ut fodiat rostro semina iacta, petit.
At frustra: siquidem nix undique, et undique campis,
Et sata palmari sub nive tecta latent.
Tum vero excussis rabidus grex increpat alis,
Increpat, et rauco tristius ore sonat.
Ad sonitum accurrit teneris venator ab annis
Sylvius, atque novos mox părat arte dolos.
Scilicet in tubulos digito chartam implicat, infra
Praeclusam, modico quae patet ore supra.
Huc Cereris grana immittit; sed glutine visci
Os totum in gyrum, qua patet usque, linit.
Tum patrio in prato canos nivis inter acervos
Erectos patulo condidit ore tubos.
Nec longum tempus; nigrae videre volantes,
Videre albenti grana reposta solo.
Quid plura? in pratum delapsa en quaeque resedit,
Quaeque suum rostro depopulatque tubum.
At rostrum dum grana infra legit, ecce superne
Implicuit viscus, lumina ad usque, caput.
Stridere hic miserae, tubulum quassare, caputque,
Et lucem caecis quaerere luminibus.
Quid tamen haec prosunt? nisus' si viscus ad illos
Devincit plumas, illaqueatque magis.
En igitur, tubulo arrecto, se attollit in auras,
Captivumque trahit nigra caterva caput.
Ridiculum visu! galeae ceu tegmen acutae
Impositus munit tempora cuique tubus.
Ast illae amenti conscendunt aethera cursu
Ignarae, caecum qua via signet iter.

Usque

Usque volare tamen coeli super ardua pergunt,
Dum fessa a longa concidit ala via.
Tunc autem subito labuntur ab aethere casu
Exanimes, vitae signa nec ulla ferunt.
Ridet ad haec cuncta observans, proditque latebris
Sylvius, et prato corpora fusa legit.
Dumque legit totam prorsus necat ordine turbam,
Elidens digitis, comminuensque caput.
Hic finis volucrum, quae nobis fata minatae
Ultima, senserunt non tamen illa sibi. (1)

F I N E.

(1) *Si allude alla persuasione del Volgo, ed in particolar modo de' Contadini, che le Cornacchie siano di cattivo Augurio: persuasione antica secondo quel di Virgilio all' Egloga I.* Saepe sinistra cava praedixit ab ilice Cornix.